Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 15 Novembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 - 27 - 14 — L. 150 - 76 - 39
Coll'ediz. del lunedì: L. 58 - 31 - 16 — L. 173 - 89 - 46
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-940, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo il Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Oggi e domani

Se in un giorno lontano, noi, già avviati alla conclusione della nostra vita, e i nostri figli, quelli che sfilano impettiti nelle manifestazioni con la loro militare e nera divisa dove l'azzurro mette una nota di cielo, insieme ci volgeremo indietro a guardare questo periodo che sta fra l'anno settimo e il decimo della nostra Rivoluzione, saremo orgogliosi di avere vissuto quest'ora.

Oggi no; oggi noi anziani siamo presi dalla vicenda e dalla lotta nel nostro piccolo settore che ha per base la vita quotidiana e per orizzonte il piccolo cielo della nostra casa, dove la vita è dura e talvolta misera. E i piccoli sentono passare nell'aria palpiti di impero e canzoni di potenza e stridere insieme mormorii di debolezza e spasimi di sofferenza.

Ma l'atmosfera è veramente ampia anche se talvolta affaticata per tutti, ma sopra tutti per noi italiani. Mentre il pronostico di ieri ci voleva piccoli attori dalle seconde parti in un mondo che cercava di assestarsi alla meglio sulle rovine della guerra (rovine anche quando è una guerra vittoriosa) la volontà di un Uomo ci porta in primo piano sul palcoscenico della storia.

Nell'era in cui le possibilità dei grandi popoli ricchi per diritto di forza o per giuoco dell'ingiusta sorte vanno crollando sotto l'urto di un destino più potente delle tradizioni più tenaci, noi ci troviamo d'improvviso sulla vetta quasi soli a dir parole nuove e ad esprimere volontà precise.

Avviene in tal modo che il mondo in pericolo, che è il mondo di ieri, ci irride e ci combatte mentre sente che la realtà dà ragione con la dura verità degli eventi alla nostra volontà maturata nel dolore, da anni, attraverso prove faticose ma vittoriose.

Sublime e tremendo destino. La piccola crisi dell'Italia, crisi di assestamento e di superamento nel campo economico, politico, finanziario, diventa la crisi di tutto il mondo con caratteristiche e manifestazioni diverse, ma con origini uguali.

La differenza è solo nella sensibilità diversa. Benito Mussolini ha intuito e presentito tutto ciò anni fa, e ha preparato la manovra precorrendo l'attacco: altri manovra sotto la pressione degli avvenimenti.

Taluno obbietta: ma la battaglia è parimenti dura e logorante. Sarebbe più giusto chiedere che cosa sarebbe avvenuto in caso di diversa strategia date le condizioni in cui l'Italia ha dovuto accettare la battaglia.

Ma forse è meglio prendere per mano i dubitosi e costringerli a guardare alla politica di questi ultimi anni. Anche nella inevitabile confusione della battaglia appaiono già chiari ora i moventi e gli obbiettivi. Risaliamo dunque rapidamente questi ultimi anni del governo di Benito Mussolini.

Uno degli atti più lontani e più discussi è stata la limitazione o quasi la proibizione dell'emigrazione all'estero di forti masse di lavoratori italiani. Pure astraendo dai criteri di sanità e di dignità nazionale e dalla necessità di potenza interiore, appare chiaro come sarebbe tragico oggi un ritorno in folla di enormi contingenti di lavoratori cacciati inesorabilmente dalla miseria e dalla fame nell'ora di crisi delle nazioni più ricche del mondo.

Politica rurale. Io ricordo gli strilli e le proteste di tutti coloro che soffrivano di febbre industriale e inflazionistica, ad ogni provvedimento od orientamento che esprimesse la chiara e decisa volontà del Governo Fascista di limitare lo sviluppo industriale per potenziare l'agricoltura, sana e solida possibilità di vita del popolo italiano. Se la nazione, e quando dico nazione intendo in questi casi la espressione delle classi che detengono il potere e il danaro, avesse capito subito e non avesse seguito con passività qualche volta ostile, la politica del Capo, oggi l'agricoltura potrebbe essere fuori dal gorgo e rappresentare una grande forza di resistenza senza più travagli, logorii e rallentamenti.

Provvedimenti sulle borse. Tutti coloro, e sono folla, che vivevano anni fa e trafficavano sul mercato dei titoli, sballottati tra la febbre urlante dei mediatori e l'avidità del grosso e piccolo gioco, hanno gridato allo scandalo e alla sopraffazione quando apparvero le norme del decreto De Stefani. Ebbene: se fin da allora avessimo applicato rigidamente la legge e l'avessimo perfezionata con maggior rigidità, oggi non dovremmo affannarci a riparare le falle create da un sistema di inflazione e di speculazione azionaria che non è capace di resistere quando l'atmosfera si fa rara, dura e difficile.

Risanamento bancario. Nel non piccolo cimitero sono stati sepolti alcuni istituti grossi e piccoli che avevano al di fuori l'aspetto rubicondo a furia di lustro e belletto cosparso con mano generosa, ma corrosi dentro fino a non reggere in piedi se non a forza di ossigeno pompato dalle tasche dei piccoli risparmiatori. Se tutta questa epurazione non fosse stata compiuta con prudenza ma con spietata energia, oggi i grossi istituti, impegnati fino al collo, avrebbero addosso il contraccolpo di tutti i piccoli crolli e non saprebbero probabilmente salvarsi da quella selva di mani che si afferrerebbero disperatamente alle gambe di coloro che hanno bisogno di camminare e qualche volta di correre per saltare ostacoli non facili.

Politica economica e sistema corporativo. Politica di intervento che è apparsa alle anime ostinatamente ammalate di liberismo, attraverso una infezione durata per diecine di anni, come il più grave dei pericoli e il più pesante dei soprusi. Oggi tutti costoro gridano alla necessità salutare dell'intervento e vorrebbero che questo si intensificasse e si accelerasse soprattutto per gli organismi che sono in difficoltà, senza capire che l'intervento dello Stato non può limitarsi a salvare i moribondi, ma deve invece esercitarsi in una funzione di economia controllata che disciplini le attività varie e ripartisca gli oneri. Ma evidentemente vi sono ancora alcuni gruppi che continuano a fare i sordi in maniera perfetta. Sarà bene però che tutti cerchino di capire rapidamente, perchè domani sarebbe troppo tardi.

Viene per ultimo l'azione nei riguardi delle grandi banche: Credito Italiano due anni fa, Banca Commerciale oggi. Azione in grande stile condotta con una decisione e con una sensibilità veramente mirabili e intesa a liberare i due grandi Istituti da situazioni troppo pesanti, così da farne due organismi agili e idonei alla loro funzione squisitamente bancaria. E mentre la lotta imperversa, il Governo favorisce la concentrazione delle grandi compagnie di navigazione, alimenta con le ordinazioni dello Stato le grandi industrie, dispone un complesso di vaste opere di bonifica e di lavori pubblici, che devono risanare il clima sociale del paese, alimentare le varie attività e alleviare il pericolo della disoccupazione che come una peste moderna si è abbattuta sul mondo troppo civile e progredito, rispetto alle possibilità di consumo.

Taluno grida e accenna ai caduti lungo la difficile strada. Ma vi sono mai state, nella storia del mondo, battaglie senza morti? L'importante è che il grosso dell'esercito vinca la sua battaglia. Vittorio Veneto non è soltanto il risultato della volontà dei vivi: è la superba disperata canzone di 400 mila morti.

Guardiamo dunque con serena fermezza in noi e al di fuori di noi.

Mentre il mondo diplomatico si prepara a discutere il problema del disarmo e della tregua economica, sulle lontane pianure della Manciuria la guerra agita il suo fantasma di strage e di orrore. Non si può ormai più concedere tempo alle scaramuccie diplomatiche: sulla scacchiera non sono più in gioco i piccoli simboli della vanità e dei puntigli nazionali, ma la sorte dei popoli civili, e assistono alla partita, spettatrici ansiose, le razze finora assenti dalla grande vicenda, quelle che forse decideranno le sorti della civiltà che avrà vita nel secolo nostro.

AUGUSTO TURATI.

Il Duce tra gli operai e i contadini dell'Umbria

La visita ai poderosi impianti industriali della regione - Le popolazioni si assiepano acclamanti nelle vie - Imponenti rassegne di organizzati

Terni, 14 notte.

E' arduo, e forse, pensiamo, superfluo, tentare di descrivere quello che è accaduto lungo la via principale di Otricoli, quando la macchina del Duce è apparsa sullo svolto dell'erta serpeggiante e la Banda comunale ha intonato «Giovinezza». Chiunque abbia fatto qualche diretta esperienza di certi avvenimenti ci intenderà facilmente, quando avremo detto semplicemente che è accaduto quello che accade ogni qual volta Mussolini, interrompendo per breve tempo la sua grave fatica quotidiana, ne compie un'altra non meno pesante, ma forse a lui più cara: la fatica di correre città e paesi scendendo tra il popolo, mescolandosi agli umili, cogliendo direttamente dalle semplici manifestazioni la prova e il pegno di un affetto, che cresce con gli anni e sfida e supera le prove più ardue. La piccola Otricoli ha vissuto, insomma, in più limitate proporzioni ma con intensità non meno profonda, quello stesso attimo di passione che, per non ricordare che i più recenti, accese di entusiasmo, circa un mese fa, l'esercito dei bonificatori disseminati nella desolata vastità dell'Agro Pontino; quello stesso attimo di passione che venti giorni or sono parve agitare fino alla follia una grande metropoli meridionale, stretta con i suoi ottocentomila abitanti intorno al Duce.

In un attimo, sceso dalla vettura, Mussolini è stato attorniato da una folla di contadini, di operai, di donne, di Camicie Nere, di ex-Combattenti, di fanciulli, di bambini, che esultavano, gridavano, applaudivano, inchinavano bandiere e gagliardetti, agitavano cappelli e fazzoletti, gridandogli parole di devozione e di fede. Sottrattosi, non senza stento, a questa commovente effusione, il Duce, che vestiva l'uniforme di Comandante della Milizia e aveva un piccolo seguito di Autorità tra cui l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, S. E. il gen. Teruzzi e il comm. Chiavolini, è passato sotto l'arco di trionfo erettogli dai Sindacati Fascisti dell'Industria («Duce, i lavoratori della Provincia di Terni vi porgono, per primi, il loro entusiastico benvenuto»); quindi ha ricevuto i fiori, porti gli da donne e Balilla e Piccole Italiane e infine ha esaminato un progetto podestarile di acquedotto, di cui si è compiaciuto, assicurando il suo interessamento. Una breve corsa (marcia non sarebbe la parola. «ha la gamba buona del bersagliere che non invecchia», osservavano le Fiamme Cremisi in congedo, raccolte intorno alla loro bandiera), una breve corsa, dicevamo, lungo lo schieramento delle forze combattentistiche, fasciste, dopolavoristiche e sindacali del luogo, e poi Mussolini è risalito sull'automobile e, inseguito da un fragore di applausi e di grida, si è diretto verso la seconda méta, Narni.

Il viaggio trionfale

Iniziatosi sotto l'auspicio delle accoglienze di Otricoli, il viaggio di Mussolini non è stato che un viaggio trionfale.

Narni, seconda tappa del percorso, si è presentata al Duce con la porta medioevale adattata ad arco di trionfo, e sormontata da una grande scritta: «Salve, Duce». La popolazione (quale assembramento nella bella cornice medioevale!) lo attendeva nella piazza e nelle vie principali, e, mentre il Podestà presentava al Duce gli statuti antichi della città, si abbandonava alle manifestazioni del più delirante entusiasmo, soverchiando col clamore delle voci, il suono delle musiche o i rintocchi delle campane. Dalla gradinata della chiesa, scomparsa sotto un prisma nereggiante di teste umane, si lanciavano, intanto, fiori e rami di alloro. Dopo una breve sosta, il corteo delle automobili ha impreso la strada a «tourniquets», che scende alla pianura, salutato dalle acclamazioni della folla, la quale si era riversata sulle balaustre, che coronano il poggio su cui la cittadina è affacciata come su un balcone.

Il babbo dei tredici Balilla

Ecco il ponte di Augusto, dagli archi maestosi, investito dalla violenza delle acque; ecco la gola del Basso Nera, angusta tra le ripide montagne, e poi Stifone, minuscolo paese sulle sponde del fiume, con le case che mai non conobbero la carezza dell'intonaco; ed ecco, infine, l'importante complesso industriale del Nera Montoro, con la sua potente centrale elettrica, i suoi impianti chimici, la cocheria, le montagne bianche e azzurre dei solfati.

Mussolini ha visitato tutti gli impianti con particolare attenzione, e si è interessato ai sistemi di lavorazione e di produzione, ha chiesto cifre e dati ma soprattutto ha voluto conoscere il numero e le condizioni degli operai, le paghe, lo svolgimento delle opere assistenziali, e ha chiesto di visitare il villaggio operaio, sorto in pochi mesi, centro ridente dotato di ogni «comfort»: non mancano, infatti, la grande piscina natatoria con alti trampolini, da cui giovani nuotatori, nonostante piovesse, hanno eseguito tuffi impeccabili. Durante la visita, la popolazione operaia di Nera Montoro, schierata lungo il passaggio, ha fatto al Duce dimostrazioni commoventi. Egli si è compiaciuto di fermarsi con i lavoratori, nè gli è sfuggito che uno di essi aveva allineato, presso l'ingresso dello stabilimento, l'intera famiglia, vale a dire la moglie e ben tredici Balilla: per il prolifico padre, il Capo del Governo ha avuto parole di viva lode.

A Nera Montoro, il Duce ha anche visitato le scuole larghe, spaziose, ed ha trovato nelle scolaresche delle accoglienze, che si possono appena immaginare.

Mentre le automobili lasciavano Nera Montoro, l'orizzonte si rasserenava e il sole inondava di luce la dolce campagna umbra. Al passaggio di Mussolini, gruppi di contadini, in piedi, presso i casolari, con i marmocchi sulle braccia, salutavano lanciando «alalà» poderosi. Dalle finestre, dagli alberi, dalle [illegible], bandiere e scritte venivano in sussidio alle parole. Più di ogni altra frequente, la scritta: «Siamo i fedeli contadini di Benito Mussolini».

Giungendo a Terni, per il Ponte Romano, Mussolini ha trovato la città quanto mai vibrante. Una pioggia di fiori e di rami d'alloro è caduta sulla sua automobile mentre il fragore di cento musiche e di mille grida ne accompagnavano la marcia.

Dopo una breve sosta alle porte della città, per accogliere l'omaggio di un bellissimo e fiorentissimo gruppo di signorine, in costume umbro, il Duce si è diretto alla Prefettura, percorrendo la strada che gli era tenuta sgombra dai cordoni di truppa. Il breve tragitto è stato compiuto tra un crescendo di applausi e di entusiasmo.

Nel palazzo del Governo — davanti al quale erano stati issati i gonfaloni dei Comuni di Terni e di Orvieto, circondati da una scorta di valletti in costume — al Duce sono state presentate, dal Prefetto Lepera, tutte le autorità ed i Podestà della Provincia, ed il Vescovo di Terni e Amelia, Mons. [illegible]. Nel salone maggiore del Palazzo del Governo s'era anche raccolta una larga rappresentanza di industriali, che Mussolini ha voluto conoscere; l'on. Raschi, presidente della Unione Industriale della provincia ha colto l'occasione per offrire al Duce, a nome dei propri rappresentati, la somma di lire 150 mila, da erogarsi ad opere di beneficenza. La somma è stata posta, subito, a disposizione delle Opere Assistenziali della Federazione.

L'imponente rassegna

Fra i doni, che sono stati offerti al Duce, c'è stato un artistico albo, contenente le fotografie di tutti gli impianti idro-elettrici, portati a termine in questi giorni, per lo sfruttamento dell'energia idrica del fiume Nera; inoltre, il Podestà di Orvieto ha voluto offrire a Mussolini un pregevole volume su S. Piero di Parenzo Romano, che, nel 1199, al tempo dei Comuni inaugurò il titolo e la serie dei Podestà.

Mentre il Duce era nel Palazzo del Governo, dalla piazza, il popolo lo invocava, a gran voce, al balcone. Egli non ha voluto deludere la fremente attesa e si è mostrato al popolo acclamante, provocando nuovi scrosci di applausi; quindi è sceso, e in automobile percorrendo tutto lo schieramento dei cordoni, ha passato in rivista le formazioni militari, sindacali, combattentistiche, dopolavoristiche e sportive. La rassegna, che è stata ordinatamente attuata, è riuscita davvero imponente. Su un doppio fronte di parecchi chilometri, l'automobile è passata tra un rombo di applausi e di acclamazioni, un prorompere di *alalà*, un agitarsi ed un inchinarsi di bandiere.

A Porta Romana erano schierate le organizzazioni giovanili; in piazza Tacito, gli ex-combattenti, i mutilati ed i veterani delle guerre dell'Indipendenza; in via Tacito, gli operai della agricoltura e dell'industria; nella piazza della Prefettura, le rappresentanze dei Fasci della provincia e gli alfieri del Comune. Semplicemente impressionante, per vastità e per compostezza, l'allineamento dei lavoratori della industria, oltre undicimila uomini inquadrati, attorno ai rispettivi gagliardetti, dal Segretario della locale Unione, centurione Cagli. Terminata la rassegna, Mussolini si è recato a Piediluco.

Piediluco è allo sbocco della grande galleria, che fa parte dell'insieme dei poderosi lavori idroelettrici compiuti in questa zona. Il Duce ha percorso parte di questa galleria ed è uscito sul grandioso e monumentale ponte di Rosciano. Dalle case, dai borghi, dagli stabilimenti schierati lungo le strade, dalle casupole appollaiate sulle colline rocciose e disseminate fra i campi, il passaggio di Mussolini è stato salutato da fervide acclamazioni.

Le opere idroelettriche della Valnerina hanno suscitato nel Duce la più schietta ammirazione. In realtà, è difficile pensare a qualche cosa di più grandioso. Non si sono soltanto eseguiti dei lavori: si è fatto qualche cosa di meglio e di più: si è dato l'assalto alla natura. Tre fiumi, un lago, alcune montagne sono state disciplinate alla volontà dell'uomo: il Nera, che riceveva le acque del Velino, è diventato suo affluente; giganteschi ponti sono stati lanciati, a scavalcare fiumi e vallate, e il tutto si è compiuto con rapidità quasi senza precedenti.

Scendendo da Piediluco, il Duce è passato per il ridente paesello di Arrone. Breve sosta. Presso un alto arco di trionfo, di bosso e di mortella, sostava un pittoresco gruppo di fanciulle in costume, che gli hanno offerto un violino, costruito da un artigiano nativo del luogo.

A Ferentillo, dove il corteo giunge successivamente, l'arrivo del Duce è segnalato da un fitto scampanio. Qui, gli archi di trionfo in bosso sono tre. Superato il primo, Mussolini si reca a inaugurare il monumento ai Caduti, quindi la sede locale del Dopolavoro.

All'Abbazia di S. Pietro

La visita prosegue rapida. Le cose da visitare sono molte e il tempo incalza. Ora Mussolini, con l'on. Ferretti, il comm. Chiavolini, il Prefetto di Terni, il Segretario Federale, il comm. Bertini-Calosso, il sen. Fedele, il Preside della Provincia, il generale Teruzzi si avvia verso la storica e suggestiva abbazia di San Pietro in Valle. Sulla porta della chiesa, il vicario dell'Arcivescovo di Spoleto, mons. [illegible], porge al Duce l'acqua benedetta e gli porta l'omaggio dell'Arcivescovo ammalato.

Quindi si inizia la funzione religiosa di benedizione e riconsacrazione del tempio. Tre fanciulle, nei pittoreschi costumi umbri, le marchesine Cittadini e la signorina Bertini-Calosso porgono al Duce il labaro, pronunziando le seguenti parole: «Te duce! laurus, Dux». Quindi si inizia la visita dell'abbazia, visita che si compie sotto la guida del com. Bertini-Calosso e del sen. Fedele.

Dopo questo tuffo nel passato, eccoci di nuovo nel presente: un presente grandioso, pieno di promesse. Il Duce visita gli stabilimenti del carburo di calcio, la grandiosa centrale idroelettrica di Galleto, la fabbrica di armi; quindi, si reca alla Casa del Fascio, nel caratteristico palazzo dei Mazzancolli del 14.o secolo, restaurato recentemente.

Una doppia fila di Giovani Fascisti è schierata nel cortiletto, su cui si eleva una scala scoperta, dalla linea armoniosa. Prima di salire, il Duce, attraverso una porticina, si affaccia su un giardino, da cui gli giunge, caldo ed impetuoso, l'«A noi!» di un gruppo di vecchi fascisti, la cosiddetta vecchia guardia. L'atmosfera di questo incontro è veramente quella della vigilia. I vecchi squadristi hanno indossato, per l'occasione, le logore camicie nere delle squadre d'azione *Furbine, Enrico Toti, Fiume, Gabriele D'Annunzio*.

Uno del gruppo, Carlo Jacobis, si stacca, e fattosi avanti a Mussolini, gli consegna, dopo averla letta ad alta voce (una voce che non è scevra di qualche tremore) la seguente pergamena: «Duce! La vecchia guardia ternana, che è orgogliosa di aver servito, dalla vigilia, la Rivoluzione fascista, non interpreta la sua anzianità come privilegio, non Vi offre un dono, più o meno fastoso, o di prammatica, perchè non è questo il momento. Vi rinnova, invece, il giuramento di credere, servire, obbidire e vi lancia l'invocazione di fede. Diteci quali sono i diaframmi da spezzare e noi li spezzeremo».

Il Capo del Governo risponde brevemente, rilevando lo stile fascista dell'indirizzo e compiacendosi dello spirito che anima la vecchia guardia di cui la Rivoluzione ha sempre bisogno.

Poi, mentre la manifestazione si rinnova con calda veemenza, e qualche vecchio squadrista ha il ciglio umido, il Duce sale al piano superiore, dove gli vengono presentati tutti i Segretari Politici dei Fasci, e dove sono anche schierati molti combattenti e mutilati insieme con alcune crocerossine. A questi ultimi il Duce rivolge brevi parole, affermando tra l'altro che mutilati, combattenti e fascisti sono un'anima sola in un corpo solo.

Un gruppo di artigiani ternani si fa, quindi, avanti ad offrirgli un magnifico grifone in ferro battuto. Siamo all'ultimo episodio di questa intensa giornata umbra: Mussolini si reca al Municipio per procedere alla consegna di premi di operosità e di diligenza ai lavoratori dell'industria (Buoni del Tesoro novennali da L. 500), ai contadini e ai Balilla. La cerimonia ha uno svolgimento improvvisato, perchè Mussolini, dopo essersi congratulato con i premiati, decide immediatamente di raddoppiare le somme ai contadini e ai Balilla e di aggiungere una elargizione in contanti, ai Buoni novennali, per i lavoratori dell'industria. Egli stesso provvede, senz'altro, alla distribuzione dei premi così integrati, perchè egli spiega: «Non è bene limitarsi a promettere, è meglio dare senza indugio». Un operaio, certo Bisaccioni, vorrebbe ringraziare, ma la commozione converte il discorso in un balbettio informe. Il Duce, che non ha bisogno di troppe parole, sorride e gli stringe la mano. Poi fa aprire la finestra e si affaccia.

Finalmente! Da due, tre ore, resistendo a qualche lieve acquata intermittente, un'immensa folla lo attende e lo invoca invadendo l'intera piazza e le adiacenze. La sua apparizione sul balcone da cui pende un grande drappo scarlatto scatena ora un'ondata di delirio. Si grida a gran voce: «Duce, Duce». Lo spettacolo è superbo. E' ormai sera e tutta la piazza è illuminata. Il palazzo del Municipio sfoggia un dovizioso diadema di luce. Una serie innumerevole di lampadine elettriche ne sottolinea la sagoma artistica, corre lungo le lesene e gli archi, accende corone di fiamme sulle sommità delle finestre. La torre centrale pare fatta di materia incandescente.

Il discorso alla folla

Due, tre, cinque minuti si protrae la delirante manifestazione, poi Mussolini accenna a parlare e il silenzio scende su questa tempestosa assemblea.

S. E. il Capo del Governo comincia col ricordare che sono trascorsi cinque anni dal giorno in cui Terni è stata elevata a capoluogo di provincia e che dalla sua visita odierna gli risulta che tale privilegio è pienamente meritato. Egli quindi accenna ai monumenti che testimoniano il grandioso passato della provincia e agli stabilimenti modernissimi che fanno di Terni uno dei centri più importanti dell'economia nazionale. Ricorda i postulati fondamentali della dottrina fascista di fronte alla Patria, allo Stato, al lavoro e alla collaborazione tra le classi nell'ambito della Nazione.

«Nel prossimo decennio, dice Mussolini, il Regime fascista intende di intensificare al massimo il suo sforzo per elevare moralmente ed economicamente tutto il popolo italiano». Dopo avere accennato a talune affermazioni degli antifascisti stranieri, smentite regolarmente dai fatti, il Capo del Governo dice che tutte le misure prese dal Regime e quelle che verranno prese ancora sono destinate a far superare la crisi. Egli conchiude invitando a resistere coraggiosamente perchè in ciò è la certezza della vittoria.

Mussolini ha finito. Musiche, grida, applausi, un gesticolare furioso, una nuova esplosione di entusiasmo che fa ondeggiare la folla come un mare in burrasca, la dilata e la comprime, l'accende e l'esalta: e soprattutto questo, contro la facciata splendente del Municipio, la eretta figura del Duce in divisa di caporale della Milizia che leva in alto il braccio nel saluto romano: ecco l'immagine ultima e conclusiva che ci è rimasta negli occhi di questa emozionante giornata.

ENRICO MATTEI.

La battaglia arde in Manciuria

mentre si attende il colpo di scena della proclamazione imperiale

L'«ultimatum» del Giappone

Londra, 14 notte.

Il generale Ma sta diventando l'eroe nazionale di una Cina che morde il freno e frena l'impazienza e minaccia di abbandonarsi ad atti disperati. Egli tiene testa da solo, con qualche migliaio di uomini, alle forze giapponesi in Manciuria; e per ora offre l'unico ostacolo alle forze giapponesi miranti alla totale occupazione della Manciuria.

Ieri il generale Honjo dichiarava che l'«ultimatum» inviato al generale Ma era soltanto un atto, compiuto da un ufficiale giapponese alla insaputa del Comando militare nipponico e del Governo di Tokio. Aggiungeva però Honjo che Ma avrebbe fatto bene ad accettare i termini dell'«ultimatum» per agevolare la sistemazione della Manciuria. Ma oggi si apprende che Honjo ha fatto suo l'«ultimatum» del suo subalterno, e nelle ultime ventiquattro ore ha inviato al generale non uno ma due «ultimatum» in piena regola. Nel primo Ma viene richiesto di evacuare Tsi-Tsi-Har; nel secondo gli si impone anche la mortificazione di consegnare, in persona, la città, alle forze giapponesi. Il generale Ma, come in passato, ha respinto l'«ultimatum» numero 1, e così pure quello num. 2. Di conseguenza oggi le forze giapponesi hanno ripreso la marcia nella vallata del fiume Non-Ni, e nel pomeriggio si sono incontrate con le avanguardie cinesi di Ma. Queste ultime sono trincerate alla men peggio su una linea di circa due miglia e mezzo, difesa da 30 cannoni da campagna e da un certo numero di mortai e mitragliatrici.

La *Reuter* apprende che, nonostante violentissimi bombardamenti delle truppe giapponesi, le linee del Generale Ma resistevano fino a stasera. Le munizioni sono però scarse, poichè il generale cinese non ha altro modo di ottenerle che richiedendole all'arsenale di Tsi-Tsi-Har, che sembra essere dotato però di macchine antiquate e atto a produrre non più di qualche migliaio di cartucce al giorno e qualche obice d'artiglieria. Il generale Ma prevede l'inevitabilità di un ripiegamento, poichè oggi ha telegrafato al generale Ciang-Kai-Scek per avvertirlo che la situazione diventa disperata e per scongiurarlo di ottenere l'intervento immediato della Lega delle Nazioni.

Pu-Yi sarebbe stato rapito?

Sciangai, 14 notte.

Il torrente di false notizie è divenuto talmente impetuoso che occorre passare ogni giorno parecchie ore per fare una discriminazione seria: un certo numero di false notizie sono inviate per telegrafo da Ginevra. Le due questioni importanti sono quelle concernenti la situazione nella regione del Non-Ni ed a Tien-Tsin. Le notizie da fonte cinese, provenienti da Pechino, da Nanchino e da Karbin, descrivono dei combattimenti tra le truppe del generale Ma e quelle giapponesi.

L'Agenzia ufficiosa *Kuoming* descrive un combattimento con tiri di artiglieria pesante e cariche, terminato con una vittoria cinese; ma queste stesse notizie, provenienti da fonte cinese, sono spesso contraddittorie. In realtà, fino ad ora, da domenica scorsa, non vi sono state che delle scaramuccie: però la situazione è divenuta estremamente tesa.

Il Quartiere Generale di Ciang-Sue-Liang, a Pechino, ha annunciato che il generale Honjo, avrebbe inviato un «ultimatum» al generale Ma per intimargli l'ordine di abbandonare Tsi-Tsi-Har, e Ciang-Sue-Liang ha aggiunto che Ma è pronto a respingere qualsiasi avanzata delle truppe cinesi. Ma a Tokio si smentisce l'invio di questo «ultimatum».

Le notizie provenienti da Mukden, non controllate dai giapponesi, segnalano che una brigata di cavalleria cinese è riuscita ad avvolgere l'ala destra del generale Hasebe che comanda sul Non-Ni, e che un altro reggimento di cavalleria cinese minaccia di tagliare le comunicazioni giapponesi. D'altra parte notizie da Karbin, assicurano che non vi è stata alcuna battaglia, mentre da Tsi-Tsi-Har si annuncia avere udito il cannone durante tutta la notte. E' certo che tanto da una parte, come dall'altra, ci si sforza di mascherare la verità, qualunque essa sia.

A Tien-Tsin, il fuoco di fucileria ha echeggiato durante tutta la notte nella città cinese, e le palle continuano a fischiare sulla Concessione giapponese, mentre la calma regna in tutte le altre Concessioni. I giapponesi cominciano lo sgombro delle donne e dei bambini. Un convoglio di 250 persone è partito stamane. Si discute molto in merito alla partenza dell'ex-Imperatore per Dairen; i cinesi pretendono che i giapponesi lo abbiano rapito, malgrado la sua volontà, durante la notte dell'ammutinamento di Tien-Tsin, ma sembra più probabile che Pu-Yi sia partito in seguito alla promessa fattagli di accompagnarlo presso lo zio, il principe Kung, che si trova sempre a Mukden. Della restaurazione sul trono manciù niente di preciso: sembra piuttosto che i giapponesi si accontentino di utilizzare la presenza in Manciuria dell'ex-Imperatore per fare pressioni sui cinesi.

(*Petit Parisien*).

La proclamazione avverrebbe oggi

Pechino, 14 notte.

Le autorità cinesi di Pechino annunciano che Pu Yi sarà proclamato domani, a Mukden, Imperatore della Manciuria indipendente. Inoltre sarà pubblicata la lista dei suoi Ministri.

Il Figlio del Cielo

Un anno fa circa, raccontavo su queste colonne in che guisa avevo incontrato a Tien Tsin il «Figlio del Cielo» che un tempo portava il poetico nome di Siouen T'oung ed oggi quello borghesemente insignificante di Pu-Y. Spiegavo come e perchè l'ex-Imperatore della Cina che ha ventisei anni, se ne stesse rifugiato nella metropoli del Takù, sola — per essere il porto di Pechino da cui non dista che 150 chilometri — per le turbolenze continue che l'agitano e per tagliare nei milioni di cinesi che alberga — due o tre — ogni brandello di esercito cinese battuto che in essa si squaglia.

Siouen T'oung, ultimo Imperatore della Dinastia Tsing, venne deposto a cinque anni a causa dell'avvento della Repubblica cinese, da lui stesso istituita il 31 dicembre 1911, cioè il giorno nel quale Yuan Sci Kai diventò Presidente con il tacito consenso anche di Sun Yat Sen, il «padre della patria». Il piccolo sovrano rimase a Pechino nella condizione di ostaggio della Repubblica, abitando l'ultima ala della ex-Città imperiale, e a 18 anni sposò una principessa manciù. (La cerimonia dello sposalizio fu celebrata con tutto il fasto della vecchia Corte). La coppia rimase a Pechino sino alla calata di Cina Zo Lin. Passò quindi a Tien Tsin dove si sentiva meno esposta alle eventualità di una brutta fine per effetto della instabilità dei Governi che si succedevano nell'antica «Corte del Nord», e, disponendo ancora di qualche fortuna, affittò una modesta villetta nella Concessione britannica.

Dalla ricchezza alla povertà

Nei vent'anni da che è stato detronizzato, Siouen T'oung ha fatto parlare pochissimo di sè. Ma l'anno scorso, poco prima della fine della guerra civile fra il Sud ed il Nord, e mentre Sciang Kai Scek prometteva enfaticamente al mondo di sentirsi in grado di debellare l'idra del comunismo, padrona e incendiaria della vallata del Yang Tsè, il signor Pu-Y vendeva per 150 mila dollari cinesi (valgono cinque lire l'uno) il suo corredo di pelliccie e ne passava il ricavato alla Commissione di soccorso per gli affamati della Scensi, i più vicini a Tien Tsin, perchè gli altri milioni del Kansù sono reputati praticamente irraggiungibili.

La munificenza dell'ex-Imperatore nel mare magnum del caos cinese passò quasi inosservata. Un solo giornale di Pechino osservò che Siouen T'oung era povero, non avendo mai ricevuto un sapeco d'ottone bucato dei cinque milioni annui di taels promessigli dalla Repubblica all'atto della deposizione, e che, quindi, per apparire caritatevole, s'era letteralmente spogliato. «Generosità vana — concludeva il giornale. — Gli affamati in Cina sono innumerevoli, e nessuno ricorda più l'ultimo degli Tsing. Del resto diventando il signor Pu-Y non ha voluto affermare egli stesso di ritenere assurdo il ritorno sul trono?».

Fra le cose che dissi l'anno scorso, in occasione del mio secondo incontro con Siouen T'oung (il primo era avvenuto sette anni innanzi nell'atmosfera di leggenda del Palazzo imperiale e precisamente in quella parte dell'antica «Città Violetta riservata», dove l'ex-Imperatore e la sua Sposa se ne stavano rinchiusi, solitari e pochissimo accessibili), ne tacqui una, e cioè l'indignazione della aristocrazia pechinese per l'affare del nome di Pu-Y adottato da Siouen T'oung.

«Che cosa significhi questo Pu-Y — mi aveva detto la nobilissima principessa Yung Ling, sopravvissuta damigella di Corte dell'Imperatrice Tzeu Hi — lo sa lui solo (cioè Siouen T'oung). Perchè umiliarsi così? Che forse gli Hohenzollern di Germania, solo perchè hanno perduto il trono, si fanno chiamare i signori Stein?». E lo Zio di Siouen T'oung, Tsai Tao, che non ha ancora cinquant'anni e fu generalissimo della cavalleria imperiale, in una parola, la testa quadra degli Tsing (non s'è mai mosso da Pechino e vi conduce nel suo palazzo vita dignitosa) rincarava la dose della sdegno di Yung Ling con frasi assai più gravi all'indirizzo del nipote.

La disapprovazione famigliare finì per indurre l'ex-Imperatore ad assumere un atteggiamento meno rinunciatario, poichè alla fine dell'ottobre scorso, un telegramma da Sciangai annunziava che Siouen T'oung indirizzava al Governo di Nanchino una protesta contro il progetto di trasformare in luogo di villeggiatura il cimitero imperiale mancese di Tung Ling vicino a Mukden, dove stanno sepolti i suoi antenati. Nella protesta si ricordava la solenne promessa fatta agli Tsing dalla Repubblica — promessa sottoscritta anche da Sun Yat Sen — che le tombe di Tung Ling sarebbero state in perpetuo affidate alla custodia della dinastia decaduta.

Gli obiettivi giapponesi

L'invocazione di Siouen T'oung non ha ricevuto risposta probabilmente perchè gli avvenimenti mancesi occorsi in queste settimane la rendono vana. L'attuale conflitto cino-giapponese in Manciuria sta per determinare nella immensa regione nordica extra Grande Muraglia una situazione tale da rendere possibile l'avvento di Siouen T'oung sul trono mancese sotto l'egida nipponica. Le ultime notizie da Tien Tsin e da Mukden annunziano, infatti che l'ex-Imperatore è partito dalla prima città discendendo il Takù con uno degli scomodi vaporetti giapponesi che fanno la spola fra il «Guado del Cielo», cioè Tien Tsin e Dairen, vicino a Port Arthur, possesso nipponico all'estremità della penisola del Liao Tung. Ma *Siouen T'oung non si è fermato a Dairen, ha proseguito subito per* Mukden *distante da* Dairen dieci ore di treno.

Tratto unicamente giapponese, poichè la linea Dairen-Mukden si svolge attraverso la Manciuria nipponica, assai lontana dal teatro delle ostilità fra il generale Ma e le avanguardie del generale Honjo (Tsi Tsi Har ed il ponte sul fiume Nonni che rappresentano approssimativamente il centro delle operazioni belliche principali nella Manciuria orientale sono a 700 chilometri circa da Mukden).

Non è qui il caso di esporre diffusamente quale il vero obbiettivo giapponese in Manciuria. L'anno scorso quando visitai l'immenso e ricchissimo paese, che è il più progredito ed anche il più ordinato della Cina, previdi facilmente che essa sarebbe diventato a breve scadenza l'attrazione fondamentale dell'impero del Sol Levante. In altre parole i giapponesi convinti dopo una esperienza ventenne che con la Repubblica di Nanchino non vi è nulla da fare, vale a dire che la Cina non potrà mai rappresentare per il commercio e l'industria nipponici angustiati da una crisi assolutamente spasmodica, il campo di azione indispensabile alla forza espansionistica ognora crescente della Nazione, agiscono oggi con l'intento di staccare definitivamente la Manciuria dalla Repubblica.

Sanno di avere contro di loro l'intera Cina ufficiale che, a parte l'opposizione militare delle truppe di Ciao Si Liang alleato con i nanchinesi, reagirà con un boicottaggio anti-giapponese violento in ogni parte della Repubblica, mettendo anche in serio pericolo le numerosissime colonie giapponesi residenti in Cina. E sanno pure che l'Europa e l'America, nonchè la Russia, si preparano a dar prove di ciò più o meno efficaci. Ma il Giappone giudica il momento psicologico mondiale propizio alle sue mire, ma d'altra parte urgenti della situazione sociale ed economica dell'Impero. E ritengono che il vantaggio di riuscire ad avere le mani libere in tutta la Manciuria, vale a dire di organizzarla industrialmente a vantaggio del Giappone e di farne la base di operazione di un riordinamento della Cina prettamente asiatico, compenserà il gran lungo le opposizioni momentanee che si verificheranno altrove ed i pericoli generali che l'immane impresa è destinata a suscitare.

Ma sui pericoli conviene intenderci, chè il Giappone, conoscendo a fondo la vera situazione sovietica, non ignora che lo sforzo militare che la Russia potrebbe compiere verso la Manciuria si ridurrebbe all'invio di qualche brigata. Il sovietismo non è assolutamente in condizioni di accettare la sfida nipponica impegnandosi in una grossa guerra in Estremo Oriente. In quanto alle opposizioni belliche cinesi è probabile che i giapponesi non avranno neppure bisogno di aumentare sensibilmente la piccola forza dislocata oggi in Manciuria (centomila uomini su di un territorio grande tre volte l'Italia e abitato da trenta o quaranta milioni di cinesi) perchè adopreranno i cinesi stessi contro i cinesi. L'esercito di Ciao Su Liang, se pure possiede qualche reparto apparentemente bene organizzato, è un mito, come il valore bellico imponderabile sono tutti gli eserciti cinesi, di battono e anche si massacrano fra di loro in guisa specialissima, ma di fronte a forze regolari straniere anche minime, avranno sempre la peggio.

Europa e America

Basta l'Europa e l'America, che profesteranno ed invieranno i delegati pacificatori di Ginevra in Manciuria, ma che non potranno mai impedire il fatale sviluppo del Giappone verso il Continente vicino dove già si è insediato in guisa potente e definitiva. Quando sia noi si parla di Manciuria si ha l'aria di pensare che i giapponesi sono stabiliti soltanto nella parte meridionale della sterminata regione, cioè nella striscia ferroviaria Mukden-Dairen e all'estremità del Liao Tung. Non si pensa abbastanza che a ridosso di quella strada ferrata e a una distanza relativamente piccola vi è la Corea, non più colonia o Stato vassallo, ma territorio nazionale nipponico con diciotto milioni di giapponesi e un'intera Armata imperiale composta di tre Corpi d'Armata, nonchè un'organizzazione di mobilitazione capace di gettare in Manciuria mezzo milione di combattenti animati da uno spirito altissimo e desiderosi soltanto di iniziare l'era nipponica dell'egemonia continentale.

Tutto questo per concludere che i giapponesi faranno la Manciuria quello che vorranno, poichè sono convinti che si preparano ad essere gli arbitri. Essi non vogliono conquistare la Manciuria e la Mongolia orientale che ne dipende. Il loro programma va molto più in là dell'aspirazione alla sua padronanza territoriale, che al postutto, data la prodigiosa ed immoderabile tendenza cinese a moltiplicarsi ed espandersi, potrebbe essere effimera (vent'anni fa la Manciuria contava quindici milioni di abitanti contro i quaranta odierni), ma perseguono l'idea di fare della Cina al Nord della Muraglia il fondamento della Cina nuova, veramente moderna, capace di attirare a sè le sparse membra dell'immensa Terra Fiorita alla alle provincie cinesi dell'estremo sud, del centro e dell'occidente, e quindi di difendersi contro l'espansione sovietica che è già incomberata la Mongolia sopra il Gobi e contro ogni ingerenza europea e americana.

La carta del giuoco

Quattromila e cinquecento anni di storia cinese dimostrano che mai il sud dominò il nord e che sempre dal nord, cioè dalla Manciuria e dalla Mongolia, provennero le infinite dinastie che governarono l'Impero di Mezzo. Sioeun T'oung mancese che ritorna nella terra avita nella città dove sotto la guardia dei colossi di pietra raffiguranti il potere imperiale dormono il sonno eterno i suoi predecessori Tsing, che returned studenta di Nanchino mostrano di disprezzare, è forse il soggetto principale dell'abile e meravigliosa giuoco giapponese odierno, nell'interessima piana irrigata dal Sungari. Ciao Su Liang, il figlio di Ciao Zo Lin d'infausta memoria, non è che un avventuriero del momento. Il suo Governo o meglio la satrapia mancese di cui detiene il comando, sarà indubbiamente travolto dall'altro Governo provvisorio mancese instaurato a Mukden con il consenso e l'aiuto militare nipponico e a capo del quale sta il generale Yuan Sei Kai. Quest'ultimo è figlio del primo Presidente della Repubblica, lo stesso che pianse lagrime abbondanti prostrato dinanzi al piccolo Sioeun T'oung quando venne in fu costretto a portargli via la corona imperiale.

Yuan Sei Kai, quindi, sembra in procinto di diventare il primo generale imperiale di Sioeun T'oung ritornato sul trono mancese. Cotesto ritorno non solo è verosimile, ma se si potesse supporre la Manciuria liberata dagli eserciti cinesi e dei loro generali e anche dai giapponesi, si scoprirebbe che essa è la sola grande provincia dell'antico Impero dove il sentimento monarchico è effettivo. La tradizione mancese alla dinastia Tsing è uno dei fenomeni più commoventi benchè meno noti della grande Cina in convulsione. Migliaia e migliaia di mancesi appartenenti non solo alle classi più elevate ma anche al popolo, si sono lasciati morire di fame per il dolore della caduta degli Tsing. E questi suicidi che avvenivano a masse non sono continuati per molti anni dopo la deposizione di Sioeun T'oung e si verificano ancora.

La Corte cinese «che ha conosciuto» sembra dunque in procinto di ricostituirsi. In luogo di rievocarla, come ha fatto troppo di recente, un lustro a dire che tutti i suoi elementi sopravvivono e sono pronti a risorgere in quell'immortale ed affascinante Pechino che ha perduto ben poco del suo carattere imperiale. Così pure le dimore degli Tsing, cioè la Città Violetta riservata nella metropoli ed il Palazzo d'Estate a venti chilometri da Pechino sulle pendici delle Colline di Giada, conservano quasi intatto il loro antico splendore.

Se Sioeun T'oung sarà di nuovo investito del potere sovrano anche limitato alla sola Manciuria, non gli sarà difficile insediarsi di nuovo a Pechino. La «Corte del Nord» è tanto vicina alla Grande Muraglia che basta stender la mano per impadronirsene. Anche Ciao Zo Lin quand'era satrapo della Manciuria finì per stabilirsi a Pechino e rimanervi sino a che i soldati di Feng Yu Scing lo ricacciarono verso Mukden, dove i giapponesi assistettero indifferenti alla sua tragica fine.

Che cosa farà Sioeun T'oung se ritornerà a Pechino? Indubbiamente rientrerà nella Città Violetta, dove in fine è rimasto sino a qualche anno fa e dove nell'edificio principale il sul trono è là che lo attende. L'imponente scena che per spianato successive addice alla sala è un marmo candido l'incensieri alti parecchi metri, animali simbolici in bronzo, sorgono e scintillano sulle spianate... Il quadro della vecchia Corte ritorna velato dalle nubi d'incenso, animato, colorito da schiere di mandarini dai pesanti abiti coperti di ori ricami di oro e di fenici per i funzionari civili, di ricorrenti, di tigri, di leoni, di orsi, per i militari.

E dalla Città Violetta, attraversando la metropoli, andrà all'Altare del Cielo e ne salirà le quattro terrazze circolari sovrapposte, di bianchissimo marmo, che sembrano quasi distaccarsi dalla terra, al centro della più alta, non avendo attorno a sè nessuno, non vedendo nessuna cosa all'infuori del cielo e degli alberi, nel rito dell'invocazione potrà effettivamente dimenticare di essere stato anche il signor Pu-Y e sentirsi delegato ancora una volta da Dio a pacificare il mezzo miliardo di cinesi che vivono sulla Terra.

ARNALDO CIPOLLA.

A colloquio con Lerroux

l'uomo dell'avvenire della Spagna

(Dal nostro inviato speciale)

Madrid, 14 notte.

Il vecchio palazzo del Ministero de Estado, in una piazza quasi popolare. Il trapasso dalla Monarchia alla Repubblica è sensibile nella mancanza d'ogni amidata etichetta. Gli uscieri sembrano spingermi a gara verso il salone del Ministro Lerroux.

Un uomo vigoroso, ex-biondo, dal tratto risoluto di generale in ritiro, mi fa cenno di sedermi. E' Lerroux.

Lerroux, «l'emperador del paralelo», il capo dei «giovani barbari» barcellonesi, il concertatore d'innumerevoli comizi e proteste popolari, il difensore dei processati di Montjuich, che ha più volte il carcere e rischiato la fucilazione in seguito alla settimana tragica di Barcellona (1909), è ora la riserva di saggezza politica della Spagna. Su di lui si appuntano oggi le speranze della moltitudine non irreggimentata in partiti, che paventa le scosse e gli squassamenti troppo radicali.

Fenomeno di involuzione politica — dicono gli avversari del Ministro degli Esteri —; fenomeno di maturità e di sagace realismo — dicono i suoi numerosi amici, e con loro la grande massa di coloro che non gustano il petrolio, nè la barricata.

— Così, sopra questi frutti alternanti di entusiasmi e di dissensi, il nome del Ministro degli Esteri signoreggia le conversazioni delle tertulias politiche e degli innumerevoli caffè madrileni. Così, per una paradossale antitesi, il più vecchio dei membri del Governo Provvisorio è altresì l'uomo dell'avvenire.

L'uomo che parla poco

Lerroux, uomo dell'avvenire! Quando la Nazione comincerà a sentire sazietà della retorica di alte giacobino, degli attivismi dischi demagogici, forse de imperizia finanziaria di Indalecio Prieto e la filastrocche da dopocena di Don Marcelino Domingo avranno colmato la misura; quando la Spagna vorrà essere governata e non più ascoltare orazioni per radio, si rivolgerà a Lerroux perchè partecipi da un altro seggio alla vita della Nazione. Intanto, il Ministro degli Esteri se ne sta tranquillo nella sua specola, che è il suo Dicastero; non pronuncia parola di odio nè di vendetta, sorride con un fine sorriso ex-biondo delle menzogne che si svolgono attorno a lui. E si astiene dall'oratoria pomposa. Fatto davvero esemplare e sorprendente: l'uomo che è stato il più combattivo protagonista delle agitazioni repubblicane, è il più restio a trascinarsi alla ribalta dove si raccolgono gli applausi.

Lerroux non fa pompa delle sue odissee poliziesche e carcerarie, soffrie per la Repubblica. Parla poco. Parla poco, forse per contrapposizione e rispettoso delle comiziaiuole di Prieto, l'asso delle gaffe, le declamazioni da scuola frobeliana di Marcelino Domingo, o gli scatti impetuosi da hidalgo di vecchia razza, di Maura.

— Ho lottato tutta la mia vita per la Repubblica — mi dice tranquillo Lerroux. — Ho lottato come giornalista e come agitatore, quando la protesta repubblicana non era di moda e quando contro i repubblicani si scatenavano le terribili repressioni della settimana tragica. Ho subito molti processi, sono stato più volte arrestato, ho sostenuto varii duelli. Molta gente che non mi amava come uomo politico, mi ammirava come schermitore. Dopo il sollevamento di Jaca la Polizia mi cercava affannosamente ed io sono rimasto per varii mesi nascosto. Nessuno all'interno del Partito repubblicano ha tradito la mia carriera fu facile. I repubblicani stessi mi hanno alternativamente portato alle stelle ed aspramente combattuto.

— Ella allude al suo dissenso con Salmerón?

— Precisamente. Salmerón, il vecchio rappresentante della Repubblica del 1873, incarnava una democrazia aulica e solenne. Io credevo che le rivendicazioni sociali dovessero balzare in primo piano. Inoltre Salmerón fondò, nel 1903, a Barcellona, la Solidaridad republicana, che inclinava al federalismo. Io ritenevo intempestivo quell'indirizzo.

— Si insinua, infatti, che Ella non sia tra i fautori dell'autonomia catalana.

— Io sono spagnuolo in Catalogna, catalano in Ispagna. Non sono stato, un tempo, tra i propagandisti dell'autonomia, che allora era ancora un movimento, in gran parte, letterario e filologico. Poi il tempo mi ha fatto rivedere la mia posizione. La Spagna, storicamente, non è una nazione unitaria. Storicamente, essa è un conglomerato di regni e di nazionalità, che hanno mantenuto forti differenze locali. L'organizzazione centralizzatrice, che fu uno sforzo tenace della Monarchia assoluta e dello spirito castigliano, ha sempre urtato contro le resistenze locali. E non ha neppure, nella nostra storia, eccessive benemerenze. Alle durezze accentratrici fu dovuto indubbiamente il distacco del Portogallo annesso alla Spagna da Filippo II. Non bisogna, del resto, considerare lo Statuto catalano da un punto di vista madrileno, e cioè diffidente. Qualche obiezione si può muovere allo Statuto. Io, per esempio, temo che l'introduzione del catalano nell'insegnamento e in tutti gli atti della vita pubblica comprometta l'unità spirituale.

Gli sviluppi della rivoluzione

— Che cosa pensa degli sviluppi della rivoluzione?

— Sono contrario a tutte le violenze, a tutti gli estremismi. Nell'ordine, nella normalità, nella legge si deve realizzare la trasformazione giuridico-sociale della Spagna. Non credo che la nostra Assemblea debba prendere come esemplare la Convenzione. Un abbondante lavoro legislativo si ammucchia sui suoi tavoli.

— Che cosa pensa della classe politica dirigente?

— La rivoluzione ha ingaggiato sotto le sue bandiere uomini di tutti i partiti. Ha fatto appello altresì a forze non professionalmente politiche, quali sono gl'intellettuali. E' stata un conglomerato. Naturalmente, la composizione delle Cortes se ne risente. Noi abbiamo gran ricchezza d'ingegni brillanti, di letterati, filosofi e scienziati, quali Unamuno, Ortega y Gasset, Ramon Perez Ayala, il prof. Palanco Romero, Manuel Rioco, Gregorio Marañon, ecc... Non vantiamo eguale sovrabbondanza di tecnici allenati all'amministrazione dello Stato e alla gestione della cosa pubblica. Non mancano, ciononostante, al Parlamento, giuristi insigni, come Sanchez Roman e...

La politica estera

— Il suo pensiero sulla riforma della terra?

— Questa riforma si è trasformata, nel pensiero delle alte classi, in un terribile spauracchio. Non si tratta di una vera «legge agraria». Si tratta di combattere la coltivazione estensiva e l'inerzia legata alla grande proprietà. La riforma investe le due Provincie dov'è più forte ed arbitraria la concentrazione della proprietà: l'Estremadura e l'Andalusia. Secondo calcoli fatti a Ginevra nel 1921 da Fernardo de los Rios, in certe zone, la concentrazione della proprietà è grandissima: l'uno per cento dei proprietari possiederebbe il trentacinque per mille della terra, ed il altre il tre per cento occuperebbe il cinquantacinque per mille. Comunque, la piccola e media proprietà niente hanno da temere.

— Il suo programma in politica estera?

— Pace, solidarietà, amicizia con le altre Nazioni.

— E l'abbandono e l'internazionalizzazione del Marocco?

— E' una chimerica, dottrinaria esigenza del Partito socialista. Personalmente, io mi sono schierato sempre contro gli «abbandonisti» (si chiamano così i rinunziatari). E' una proposta da meeting, che io non farò mai mia.

Una Delegazione viene a battere alla porta del Ministro. Un usciere entra reggendo in un piatto una birra e un bocadillo, come si chiamano qui i sandwiches. Lerroux mi congeda con un bonario sorriso.

LORENZO GIUSSO.

Audace tentativo di rapina

su un «direttissimo» in Francia

Parigi, 14 notte.

Ieri sera, in uno scompartimento di prima classe del direttissimo Parigi-Dieppe si trovavano una signora, un commerciante inglese, certo Ortiz, e il Commissario speciale della stazione di Dieppe, certo Forné. Nel corridoio, presso la porta dello scompartimento, sostava un giovanotto ventenne. Giunti alla stazione di Us, improvvisamente, il giovanotto si avvicinava ai viaggiatori e, rivoltosi direttamente al Forné, gli ingiungeva di consegnargli il portafogli. Il Commissario reagiva e il commerciante inglese si disponeva a ridurre all'impotenza il rapinatore. Ma questi, rivolta una rivoltella contro di lui e fatti partire alcuni colpi, lo feriva gravemente, gettandosi, subito dopo, dal treno in corsa.

Il ferito è stato fatto scendere alla successiva stazione, per essere operato di laparatomia. Dell'audace bandito, nessuna traccia.

La grande importanza politica delle elezioni in Assia

Berlino, 14 notte.

Un avvenimento politico di importanza grandissima, sia in sè, sia nei riflessi generali e come sintomo ed elemento di giudizio della situazione che regna in Germania, saranno le elezioni politiche che si svolgeranno domani nell'Assia per la elezione di quel Landtag che è spirato per morte naturale, avendo esaurito i suoi quattro anni di vita. L'importanza dell'avvenimento è sottolineata dal fatto che il Cancelliere stesso ha creduto di dover trovare il tempo per recarsi a Magonza a pronunziarvi un discorso politico.

Elezioni parziali, sia politiche che amministrative, comunali o provinciali, se ne sono avute negli ultimi tempi, dopo le elezioni del Reichstag del settembre dell'anno scorso, da quelle politiche della Turingia e del Braunschweig a quelle amministrative recentissime di Amburgo, Anhalt, Mecklenburg-Schwerin, e ne sono noti i risultati e le segnalazioni da esse costantemente fornite. In due parole: diminuzione costante di tutti i partiti medi, e radicalizzazione evidente e crescente sia verso destra, cioè verso i nazional-socialisti, sia verso i comunisti; e sconfitta della social-democrazia, che è cominciata a passare al posto di secondo partito, da primo che era.

L'importanza della giornata elettorale

Ora, queste elezioni dell'Assia sono però particolarmente importanti e significative, anche in confronto di tutte le suddette elezioni parziali. E la ragione di questa particolare importanza, che ne aumenta il significato, sia prima di tutto nella vastità e costituzione del Paese, sia economicamente che politicamente complesso, e non unilaterale, come alcuni dei Paesi suddetti, come per esempio il Mecklenburg-Schwerin, che non ha quasi industria; l'Assia è invece un Paese a costituzione agricola e industriale ad un tempo; e politicamente vi sono rappresentati pressochè tutti i partiti rappresentati nella generalità del Reich, compreso, trattandosi di un Paese cattolico, il Centro, che in molti dei precedenti non è quasi rappresentato per nulla. Inoltre, queste elezioni saranno particolarmente significative per il fatto che i nazional-socialisti, nelle precedenti elezioni del '27, non avevano nemmeno presentato una lista, cosicchè non avevano nel Landtag, ora sciolto, nemmeno un mandato. La situazione politica che ha finora dominato nell'Assia si può compendiare nella formula della coalizione di Weimar, e cioè nell'alleanza della social-democrazia e satellite democrazia con il Centro. Precisando, nel Landtag ora spirato su 70 seggi i social-democratici ne avevano 24, i democratici, o partito di Stato, 8, ed il Centro 12. Tutta insieme, quindi, la coalizione di Weimar godeva l'assoluta maggioranza.

La lotta che si è svolta da parecchie settimane è stata accanitissima. I social-democratici, sapendo bene di quel che si tratta, hanno fatto di tutto per difendere le loro posizioni, minacciate e corrose dappertutto, non soltanto dai comunisti, ma, come dimostrano tutte le precedenti elezioni soprannominate, anche oramai dai nazional-socialisti. E nei loro discorsi e nei loro giornali hanno, per l'occasione, smorzato molte loro note, e fatto persino concessioni al sentimento nazionale; essi hanno inviato nell'Assia i loro capoccioni, specialmente nelle regioni più prettamente industriali. Il Centro vi ha posizioni piuttosto forti e, fondandosi esso principalmente su una base religiosa, piuttosto stabili; tuttavia nella parte nord del Paese esse sembrano alquanto scosse. I comunisti hanno spiegato un'attivissima propaganda. I tedesco-nazionali avevano scarse posizioni. Come indizio per quanto riguarda i nazional-socialisti, si rileva che, mentre essi nelle elezioni del '27, che diedero vita al Landtag ora spirato, non avevano nessuna posizione, tanto che non hanno nemmeno presentato una lista, nelle elezioni generali al Reichstag del '28 essi raccolsero in Assia già undicimila voti, e nelle elezioni al Reichstag del 14 settembre dell'anno scorso erano già saliti a 130 mila.

Un discorso del Cancelliere

Basteranno questi pochi accenni per dare un'idea dell'importanza della lotta che si concluderà domani, importanza già abbastanza sottolineata, come abbiamo detto, dal fatto che il Cancelliere ha creduto di accorrervi e pronunziare un discorso politico a Magonza. «Assai volentieri — ha detto il Cancelliere — ho accolto la chiamata del Centro di Assia, per assisterlo nella grave ora».

Il Cancelliere, nel suo discorso, ha rilevato la gravità della situazione politica generale, ed ha espresso la speranza che il popolo tedesco sappia ben distinguere questa importanza. Sulla questione delle riparazioni egli ha detto che ci si trova oramai alla vigilia di una decisione.

«Le riparazioni — ha detto — possono essere pagate soltanto con la eccedenza delle esportazioni sulle importazioni. Questo è stato possibile finora. Abbiamo costantemente ridotto le importazioni, mentre nelle esportazioni siamo rimasti alla testa delle Nazioni». Il Cancelliere ha quindi auspicato un periodo di fiducia nell'economia e nella finanza e nella politica di vera intesa dei popoli, che deve essere fondata sulla parità di diritti per tutte le Nazioni.

«Chi crede di poter risanare la crisi mondiale soltanto con le misure che possono essere prese in Germania, e chi crede di poter fare leva solo da questa parte, non risolverà nulla».

Il Cancelliere ha parlato quindi della politica finanziaria, smentendo ancora una volta che il Governo abbia l'intenzione attribuitagli di convertire i titoli, riducendo forzatamente gli interessi, e ha smentito ancora una volta l'intenzione ugualmente attribuitagli di ricorrere a mezzi inflazionistici.

«E' necessario rimettere in marcia l'economia tedesca — ha detto poi — a mezzo di pochi crediti dell'estero. La politica economica si è rivolta alla collaborazione della popolazione per arrivare a quello che è lo scopo, vale a dire una diminuzione dei prezzi. La situazione — ha detto però — è tale che non vi è un solo toccasana per risolverla: non è possibile risolverla nè con un aumento di dazio da una parte per sollevare l'agricoltura, nè con riduzione di salari dall'altra: bisogna tenere d'occhio principalmente la forza di acquisto della popolazione, che è la norma prima e più efficace su cui si modella la formazione dei prezzi. Tutti gli elementi vanno ugualmente insieme armonizzati».

Conflitti tra partiti

La lotta non si è svolta senza sangue. A Darmstadt vi è stato un conflitto fra nazional-socialisti e comunisti: due nazional-socialisti sono rimasti feriti gravemente. La polizia è intervenuta ed ha operato 205 arresti: numerose armi e munizioni sono state trovate presso gli arrestati. Un altro conflitto si è avuto anche fra nazional-socialisti e «Alfieri del Reich» a Oppenheim, e vi sono stati dieci feriti, più o meno gravi.

Anche da altre parti del Reich arrivano notizie di eccessi comunisti e di conflitti: a Würzburg si è avuto un conflitto fra comunisti e nazional-socialisti e si ha da lamentare un morto e parecchi feriti. A Königswüsterhausen anche vi è un ferito nazional-socialista. A Hachenburg, nei depositi di una cava di pietra, è stato misteriosamente asportato un quintale circa di dinamite. A Ordruf la Polizia ha proceduto a perquisizioni presso i capi comunisti della regione, ed ha sequestrato molto materiale.

G. P.

Le relazioni parlamentari

Il contributo finanziario italiano all'Albania - Le norme sulla vendita dei titoli a termine

Roma, 14 notte.

E' stata distribuita alla Camera la relazione per la conversione in legge del Decreto che ha dato esecuzione agli accordi sul contributo finanziario dell'Italia verso l'Albania. La relazione, stesa dall'on. Polverelli, si inizia rilevando che la politica dell'Italia nei riguardi dell'Albania fu lucidamente e lealmente delineata dal Capo del Governo in modo particolare nel documento riferentesi al patto di amicizia e al trattato di alleanza difensiva fra i due Paesi.

Già nel 1925 un gruppo finanziario italiano concesse all'Albania, sotto gli auspici del nostro Governo, un prestito di 60 milioni di lire-oro. Senonchè le prime iniziative per l'attrezzatura e il consolidamento dell'economia albanese non potevano far sentire le loro immediate e benefiche influenze anche sulle entrate erariali. Il «deficit» del bilancio aveva posto l'Albania nell'alternativa di interrompere i lavori già avviati a compimento o fare appello alla disinteressata assistenza dell'Italia. Fortunatamente la saggezza di Re Zog e la generosità dell'Italia hanno assicurato all'Albania l'aiuto necessario.

Alla Camera è stata anche presentata la relazione dell'on. Recenti al disegno di legge relativo alla riduzione della potenza dei motori deperiti per il lungo uso.

Alla Camera è stata distribuita pure la relazione per la conversione del Decreto-legge 10 febbraio 1931 recante disposizioni per le contrattazioni presso le Borse valori. La relazione dell'on. Giacomo Ferretti, tenuto presenti le condizioni che si sono in questi ultimi tempi venute verificando nella situazione dei mercati finanziari mondiali, richiama l'attenzione sulla urgente opportunità di dare elasticità alle norme restrittive previste nei due precedenti provvedimenti consentendo al Ministro delle Finanze la facoltà di disporre, quando lo ritenga opportuno, secondo le condizioni del mercato, che l'acquisto o la vendita a termine dei titoli ammessi alla quotazione di Borsa, per tutti i titoli o per alcuni di essi, non possano aver luogo se non siano preceduti dal deposito dei titoli medesimi e della relativa copertura in contanti nella misura precedentemente stabilita del 25 per cento.

Dichiarazioni del Ministro Bottai a una riunione di rappresentanti sindacali

Roma, 23 notte.

Sotto la presidenza del Ministro Bottai, si sono riuniti, al Ministero delle Corporazioni, i rappresentanti delle Confederazioni dei professionisti, dei datori di lavoro e lavoratori e dell'Ente Nazionale della Cooperazione. Erano state invitate alla riunione anche le rappresentanze del sesto Congresso delle Camere di Commercio Italiane all'Estero.

Il comm. Bianca ha illustrato i voti a cui sono giunte le varie Commissioni in ordine all'organizzazione delle Camere di Commercio, alla penetrazione economica e politico-doganale, al problema riguardante la propaganda sotto gli aspetti dello sviluppo del turismo e della stampa, all'attrezzamento tecnico e commerciale, all'arbitrato commerciale e al perfezionamento dei trasporti.

Il Ministro ha rilevato l'importanza delle discussioni avvenute al Congresso in coincidenza con i lavori del massimo organo del Regime Corporativo e si è compiaciuto dei lavori compiuti e delle conclusioni raggiunte.

L'on. Giordana ha portato il cordiale saluto del Partito alle rappresentanze delle Camere di Commercio Italiane all'Estero. Sulla relazione del comm. Bianca hanno preso la parola Olivetti, Morandi, Lantini, Sodrero, Pala, Vinci, Rensetti, Follina, Donatli e Del Giudice.

Il Ministro Bottai, riassumendo l'ampio dibattito, ha posto in rilievo le conclusioni del Congresso, assicurando che il Ministero delle Corporazioni terrà nel maggior conto i pareri espressi e che il contatto preso dal Governo con i rappresentanti delle Camere di Commercio italiane all'Estero sarà sempre più organico e varrà a stringere sempre maggiormente i legami concreti fra la Madre Patria e gli Italiani che all'Estero la rappresentano in tutte le attività produttive.

Il nuovo Consiglio dell'«Italia» e il tonnellaggio delle Compagnie associate

Roma, 14 notte.

Il nuovo Consiglio dell'«Italia» sarà formato di diciassette membri, proporzionalmente distribuiti tra i gruppi partecipanti, ossia: sette membri nominati dalla «Navigazione Generale Italiana», sette membri nominati dal «Lloyd Sabaudo» e tre membri nominati dalla Banca Commerciale per gli interessi che aveva nella «Cosulich».

Giova rilevare che il «Lloyd Sabaudo» ha portato nella combinazione, oltre la propria dotta, anche la maggioranza delle azioni della «Cosulich», che già deteneva in base agli accordi dello scorso anno.

E' interessante osservare come il forte gruppo controllato dall'«Italia» venga ad inserirsi fra i maggiori gruppi marittimi esteri per quantità e potenzialità di tonnellaggio. Considerando il «Lloyd Triestino» (con le tre flotte riunite: «Lloyd Triestino», «Sitmar» e «Marittima») come rientrante nell'orbita dell'«Italia», si raggiunge infatti, per tutto il gruppo delle sei Società, la cifra di numero 105 navi per 832.000 tonnellate di stazza lorda.

Le tasse di circolazione per gli autoveicoli con pneumatici e semi-pneumatici

Roma, 14 notte.

La Federazione nazionale fascista delle industrie varie comunica:

«Qualche importatore di pneumatici ha recentemente diramato alla clientela comunicazioni nelle quali si afferma fra l'altro che le tasse gravanti sugli autocarri con pneumatici sono sensibilmente inferiori a quelle gravanti sugli autocarri aventi gomme semi-piene. Quanto sopra non corrisponde a verità. Premesso che le vigenti disposizioni di legge non prevedono una categoria di gomme semi-piene, ma distinguono soltanto fra gomme piene (proibite a partire dal 1.o gennaio 1932) e semi-pneumatici, si conferma che questi ultimi sono parificati in tutto e per tutto ai pneumatici anche agli effetti fiscali (circolare Ministero Comunicazioni del 12 maggio '27 resa definitiva previo consenso del Ministero delle Finanze con circolare 23 settembre '29, n. 22161). Con il 1.o gennaio 1932 quindi, entrando in vigore il divieto di uso delle gomme piene, la tariffa delle tasse di circolazione sarà unica, senza distinzione alcuna fra autoveicoli muniti di pneumatici ed autoveicoli muniti di semi-pneumatici».

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 14 Novembre 1931)

TORINO	78	52	32	19	60
BARI	81	20	42	11	18
FIRENZE	89	44	32	59	29
MILANO	7	62	23	66	72
NAPOLI	3	79	36	15	38
PALERMO	16	36	43	25	47
ROMA	10	74	60	4	38
VENEZIA	45	64	49	90	32

Elogio del bluff

PARIGI, novembre.

Che si possa discutere se sia bene o male, ai fini supremi della cultura, introdurre la passione e il pregiudizio nazionali anche nelle cose dello spirito, nessuno vorrà dubitarne. Ma una simile discussione non può, ormai, ai tempi che corrono, rivestire che un valore accademico. Il problema mi sembra infatti pregiudicato, e in modo, pel momento, irremissibile, dalla pratica dilagante, che fa del nazionalismo culturale una condizione *sine qua non* dell'esistenza stessa di una cultura. La *trahison des clercs* è una sentenza alla quale si può forse sottoscrivere, ma a condizione che la si riconosca un reato cui non è più lecito derogare. I Francesi, che furono i primi, nel nostro quarto d'ora storico, a segnalare il male, per bocca di uno dei loro più attenti osservatori, sono proprio, fra tutti i popoli colti, quello che si rivela più alieno dal proposito di cercarvi un rimedio. Non accadrebbe a nessuno in Francia quel che può accadere ancora, per esempio, in Italia, e che è accaduto due settimane or sono: di vedersi redarguire da un rappresentante autorevole della cultura nazionale per aver rivendicati i diritti di questa cultura e di questa nazione sopra un artista indebitamente passato a far parte di una cultura e di una nazione straniere. I Francesi, per rammarico che possa provarne Julien Benda e con lui quanti ancora non si sono rassegnati ad abdicare al concetto essenzialmente umanistico dell'universalità del patrimonio intellettuale, sanno ormai da un pezzo che nei nostri tempi di perpetuo guerreggiare anche la cultura è milizia, con tutte le conseguenze che da tale qualità debbono logicamente discendere, vale a dire necessità di un proselitismo che faccia capo a reclutamenti numerosi e di una giurisdizione che crei per lo meno fastidi ai disertori; e non si meravigliano quindi neppure delle esagerazioni e degenerazioni talvolta comiche cui questa nuova branca dell'imperialismo può condurre. Nuova, del resto, sino a un certo punto, giacchè sono forse di ieri le contese fra le città greche intorno ai natali di Omero?

Che la Francia debba a cotesta sua rapace ingordigia d'idee, di cervelli e di fame d'esser diventata un paese straordinariamente simpatico non sarò sicuramente io a sostenerlo: ma qual'è oggi, vi domando, al mondo, il paese simpatico? Qual più qual meno, paesi e popoli vengono discoprendosi reciprocamente tutti antipatici; e dubito assai che noi Italiani, per esempio, diventeremmo di punto in bianco i cucchi dell'universo se rinunziassimo oggi ad affermare l'italianità di Cristoforo Colombo e se, invece di dichiarare festa nazionale l'anniversario della scoperta dell'America e di imporre agli increduli la severa lezione dei documenti colombiani pubblicati il 12 ottobre scorso per iniziativa del Podestà di Genova, offrissimo una medaglia d'oro a don Carlos Pereyra per rimeritarlo di avere consumata la vita nel ricercar prove dei natali spagnoli del Navigatore. Al contrario, tanto è ormai il contagio bellicistico appigliatosi ai rapporti culturali, tanta è l'abitudine di vedere nel rispettivo patrimonio di ingegno una macchina di guerra, uno stendardo di combattimento, che a non sentire la gelosia dei propri grandi uomini e l'invidia di quelli altrui c'è da farsi prendere per imbelli e guardare con dispregio anzichè con l'ammirazione dovuta a chi, nelle cose dello spirito, antepone l'interesse universale all'interesse particolare.

I Francesi questo difetto eroico non l'hanno mai avuto, almeno che io mi sappia, e in ogni caso non l'hanno più. Una delle loro forze, all'opposto, consiste proprio nella spacciatura e nella sicumera invidiabili con cui ti appiccicano la loro marca di fabbrica su qualunque prodotto convenga loro di annettersi per accrescere il lustro della ditta. Giorni or sono un sarto di Milano al quale reclamavo invano almeno dal 1928, un abito di stoffa nazionale, mi pose sott'occhi un campionario recentissimo che finalmente doveva farmi contento: stoffe uscite tutte da fabbriche italiane e tali, la Dio mercè, per l'ottima qualità, l'elegante disegno e il prezzo mite, da fornire ai più restii la prova di una vittoria industriale da esserne fieri e racconsolati. Orbene: debbo dirlo? Le diciture del campionario erano redatte in inglese e le stoffe venivano presentate alla clientela come merce di Manchester! La Francia, per fortuna sua, questo stadio lo ha superato, dato che lo abbia mai conosciuto.

In Francia non soltanto la stoffa nazionale — che vale assai meno della nostra — è venduta come nazionale, ma spesso e volentieri si baratta per propria anche la stoffa altrui. Non c'è occasione buona o cattiva di cui il Francese non approfitti per stabilire un suo qualsiasi diritto di precedenza sulle idee, le invenzioni, le conquiste di cui lo straniero reclama la paternità. Chi non conosce la pretesa che la radiotelegrafia sia vanto di Branly e non di Marconi? Percorri l'intero regno dello scibile, e ti imbatterai ad ogni passo in pretese analoghe, dall'ogiva alla vaporiera, dal cinematografo alla patata. I Paesi ordinari si accontentano di quelle quattro o cinque scoperte capitali che il mondo attribuisce loro e tollerano di buon animo che il merito delle altre possa trovarsi equamente ripartito fra gli altri popoli; i Francesi non ammettono che nel mondo nascano cose alla cui nascita la Francia sia estranea. Una letteratura enorme non ha altro scopo se non di provare che il gotico e il romanticismo sono fatti di origine francese, che la civiltà romana non fece presa sulla civiltà delle Gallie, che Virgilio è un celta e non un latino, che l'America fu scoperta dai navigatori di Dieppe, che il *minnesang* è ricalcato sulla poesia dei trovatori, che la musica strumentale tedesca è figlia del «francese» Lulli, che Goethe è un allievo di Racine, che Manzoni è una creatura spirituale dei giansenisti.

L'altro giorno è spirato Edison: potevano i Francesi trascurare una così bella occasione per rivendicare qualcuna delle invenzioni che resero popolare lo scienziato americano? Sappiamo dunque, dai loro giornali, che il fonografo non è stato inventato, come a torto si crede, dal così detto Mago di Menlo Park bensì da un poeta francese, e nemmeno dei primi: Carlo Cros, autore del *Coffret de santal* e buon orientalista, il quale presentò, a tempo perso, il 30 agosto 1877 all'Accademia delle Scienze di Parigi una memoria su di un processo di registrazione e di riproduzione dei suoni da lui denominato *paleofono*, che un collaboratore della *Semaine du clergé* descrisse il 10 ottobre successivo ai lettori di questa rivista ribattezzandolo *fonografo*, mentre il brevetto dell'apparecchio di Edison data soltanto dal 15 gennajo 1878, ossia è posteriore di due mesi. Lungi da me il reo proposito di mettere in dubbio l'esattezza di questi dati: è sempre possibile, del resto, cercando bene, trovare quello che fa comodo. L'interessante, per me, non sta tanto nella legittimità o nella illegittimità delle rivendicazioni del genere, quanto nella cura presa di affermare ad ogni proposito la preminenza dell'ingegno nazionale, quanto nella pregiudiziale sistematica che i Francesi debbano sempre saperla più lunga degli altri, arrivare prima degli altri, capire più presto degli altri. Anche noi Italiani avremmo, e come!, il diritto di rivendicare per noi l'invenzione del telefono, invenzione doppiamente nostra, perchè brevettata da Antonio Meucci nel 1871 in America e perchè resa di pubblica ragione in Italia dalla stampa sin dal 1866 in base ai risultati ottenuti dal valdostano Innocenzo Manzetti. Ma prima che la Mostra fiorentina di Storia delle Scienze evocasse i titoli inoppugnabili di questi due connazionali, chi s'era mai presa la briga, in Italia, di fare ufficialmente del telefono una invenzione italiana, chi si era mai curato di impugnare i diritti apocrifi del Graham Bell? Nessuno aveva fiatato: e se apri una qualunque enciclopedia straniera, in nessuna di esse troverai l'Italia nominata a proposito del telefono, mentre se apri quelle francesi vi troverai citato, a fianco del Graham Bell, un d'Arsonval, che non sai con precisione quale perfezionamento abbia introdotto nell'apparecchio, ma che ha il merito di permettere alla Francia di piantare almeno un pezzetto di bandiera anche lì.

Noi siamo ancora, insomma, a quello stadio della cultura in cui le soddisfazioni personali sembrano sufficienti a tener luogo del riconoscimento pubblico e in cui la lode che uno sente di meritare gli è più cara della lode che gli decernono gli altri: stadio angelico e idillico se mai ve ne furono, stadio che trova la sua spiegazione storica nella modestia invincibile inculcataci da secoli di soggezione politica e di sfiducia nei destini nazionali, stadio che è forse, fra parentesi, più scientifico di qualunque altro, ma stadio il cui prolungarsi non potrebbe se non danneggiarci, in un'epoca in cui la prosopopea, la vanagloria, il ciarlatanesimo e la prepotenza sollevano tanta polvere sulle strade del mondo da rendere l'umile violetta assolutamente invisibile e trascurabile. Su questo capitolo i Francesi possono darci lezione. Il famoso *rayonnement* spirituale del loro Paese attraverso il mondo è il frutto ammirevole di un pajo di secoli almeno di pubblicità superiormente fatta intorno ai propri scrittori, ai propri politici, alle proprie rivoluzioni, ai propri istituti, alla propria cucina, ai propri amori, ai propri vizi e sinanco alle proprie virtù, che sono l'articolo più difficile da accreditare fuori di casa. La fortuna dei popoli obbedisce assai più che non si creda alle leggi che governano la fortuna degli individui. Come si dànno individui pieni di qualità e di meriti dei quali nessuno si accorge, ed altri viceversa che a parità di titoli fanno continuamente parlare di sè, così esistono popoli che non tirano a più di mille esemplari e popoli che superano le centomila copie. I Francesi hanno il segreto delle tirature colossali. Io mi domando con emozione che cosa sarebbero oggi nel mondo Manzoni, Leopardi, Foscolo e qualche altro Italiano della medesima caratura, se fossero toccati in sorte alla Francia anzichè all'Italia. Io mi domando quale sarebbe la popolarità universale della vilipesa pasta asciutta, se invece di vedere la luce a Napoli o nella Magna Grecia, questo pittoresco commestibile fosse uscito dalla illustre fantasia di Vatel. Io mi domando quale posto terrebbe fra le Accademie moderne Piedigrotta, se invece di specchiarsi nelle acque partenopee brillasse sui torbidi flutti della Senna.

La chiave del successo francese nel corso degli ultimi secoli va cercata, più che in una radicale, irrimediabile superiorità di mezzi, nella attitudine a farli apparir superiori, ad assicurar loro una risonanza esterna irresistibile, a *bourrer le crâne* del prossimo. Ci sarebbe uno studio interessante da fare sulla parte che questo gigantesco sforzo pubblicitario ha avuto nelle vicende europee, da Luigi XIV che sbalordisce il mondo col *bluff* del Re Sole e le lumiere di Versaglia alla Rivoluzione francese che dà il continente in mano a Napoleone col *bluff* della Libertà, dell'Eguaglianza e della Fraternità, giù giù fino al 1914 che spinge il mondo intero a fianco della Francia col *bluff* della «Guerre du Droit», e al 1926 che capovolge in un mese dal nero al bianco, dal fallimento alla prosperità, la situazione finanziaria della Repubblica col *bluff* della fiducia condotto napoleonicamente da Poincaré, riuscendo a far rientrare in cassa l'oro a forza di stampare biglietti, vale a dire servendosi esattamente di un mezzo analogo a quello che quattro anni prima aveva condotto al disastro la Germania. La didascalia, la didattica, l'arte di persuadere, l'arte di insistere, l'arte di fare l'articolo, per dirla in gergo commerciale: ecco oggi la vera superiorità dei Francesi. In un'epoca di pubblicità sfrenata, guai ai popoli pudichi, guai ai popoli agnostici! La morale dei nostri giorni suona: *Amicus veritas, sed magis amicus Plato*.

Rassegniamoci, una buona volta, a questo inevitabile tradimento della teoria in omaggio alla pratica, e difendiamo ostinati non solo le cose che ci sembrano importanti, ma anche quelle su cui l'innata liberalità del nostro genio ci porterebbe a transigere: anche i titoli di secondo e di terz'ordine, anche le piccole precedenze, anche l'italianità di Carnera, anche la pronunzia italiana del latino, anche la pasta asciutta. Per salire le montagne bisogna cominciare dall'addestrare i garretti alle piccole passeggiate.

CONCETTO PETTINATO.

Si sceglie bara e corone e si fa fotografare sul cataletto

Vienna, 14 notte.

Mercoledì è stata seppellita a Novisad, in Jugoslavia, una vecchia che, per un anno, ha potuto ammirarsi sul letto di morte. Compiuti i 70 anni, questa vecchia, una vedova di nome Stilling, aveva manifestato alla parentela lo stranissimo desiderio di far le prove dei propri funerali, incaricando un fotografo di eternare la scena. Siccome la Stilling non si dava pace, i parenti dovettero aderire al suo desiderio, e allora la vecchia ordinò ad una azienda di pompe funebri una bella bara, che scelse lei stessa, e corone e candele, e fece arredare con severa pompa una stanza della casa e indossò l'abito destinato a seguirla sotto terra. Prima che il fotografo potesse far scattare l'otturatore, la Stilling, per due volte, si risollevò nella cassa affinchè accomodassero certi dettagli che le sembravano essenziali. Quando tutto le sembrò a posto si distese a dovere, congiunse le mani sul petto, chiuse gli occhi e, al lampo di magnesio, fu fotografata «morta al naturale». Compiuta la funzione, la Stilling riprese, tranquillissima, la vita quotidiana. Le fotografie le piacquero tanto che ne ordinò degli ingrandimenti. Caduta ammalata, la vecchia ha pregato i parenti di metterla nel catafalco, con rigoroso rispetto dei particolari da lei fissati.

Nuovo microfono per fonofilm che esclude rumori perturbatori

New York, 14 notte.

Ingegneri americani specializzati nel film hanno costruito un nuovo microfono, che recherà vantaggi grandissimi alla produzione dei film sonori. Come è noto, una delle maggiori difficoltà nel «girare» i fonofilm sta nel fatto che i microfoni oggi in uso raccolgono tutti i rumori, sicchè il fonofilm riproduce tutti i rumori accessori non voluti. Usando i soliti microfoni a pressione, sensibili a rumori provenienti da ogni direzione, si incontrano grandissime difficoltà. Volendo escludere dall'apparato ricevente i rumori perturbatori, il direttore di scena non ha modo di dare istruzioni agli attori durante l'azione.

Il nuovo microfono è invece un cosiddetto microfono «a nastro». Esso consta di un sottile nastro metallico, sospeso in un campo magnetico e sensibile alle vibrazioni dell'aria. La sensibilità di tale microfono può essere orientata su determinate direzioni; è inoltre possibile collocare apparato fotografico e direttore di scena in modo che tutti i rumori da essi prodotti colpiscano il microfono nel «punto morto», così da non restare registrati.

PANORAMA DELLE BORSE EUROPEE

Occhiate nell'oscurità

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

LONDRA, novembre.

Siamo a Poplar, nel groviglio dei doks e degli entrepôts, nel formicaio multicolore degli operai del porto di Londra. Questa, sarebbe una provincia del regno della disoccupazione inglese. Ma l'apparente miseria, la miseria sudicia ripugnante, ostile, pietosa al tempo stesso, non ci artiglia. Non ci aggredisce. Gli aspetti più brutali della fame non si rivelano. Nessuno ci ha chiesto l'elemosina di un penny nè di una parola. La dignità era arida come una pietra. Oppure, il bisogno era ormai un'abitudine ed una urgenza relativa.

La città grigia

Al limite dei grandi depositi oscuri, affumicati, carbonosi, in cui il mondo riversa le sue ricchezze d'oltremare, per le banchine stanche dell'estuario, accosciate sulle due rive del Tamigi, innervate dalle rigide e taglienti parallele dei mille binari, armate dalle innumerevoli gru dai bracci massicci e ricurvi, una popolazione da Corte dei Miracoli novecento, si aggira torva e taciturna.

La città grigia s'incupisce anche di più nel fango.

Le vie squallide, in talune ore deserte, sembrano incubare il verminaio nascosto, che la vicinanza del fiume non riesce a lavare.

Correte di qua e di là, ma l'emporio pittoresco si tinge da per tutto, di carbone e di fumo. Scivola giù, dalla grande arteria avvelenata della Commercial road, nido di vespa ebraico dalle vecchie insegne hiddisch, verso il quartiere cinese. Qua e là, il senso della metropoli sterminata si perde. Sembra che la folla sia stata inghiottita da un gorgo improvviso.

Avete ancora negli occhi il pazzo barbaglio di luce elettrica dei grandi magazzini a sette piani, sterminate vetrine dell'abbondanza e della raffinatezza, e vi trovate qui, ad un tratto, dinanzi ad un mercante d'abiti ambulante, — carro e cavallo pacifico che guazzano nel fango, — in un'atmosfera da provincia desolata.

Accorrono al richiamo del venditore, le donnette del quartiere, nel contrappunto in sordina che sale dal West, dall'India, dai tunnels sottofluviali. Si contratta per pochi scellini. La strada si vuota ancora. Silenzio.

Voltate per i vicoli a stinco di cane. C'è un'ammalata, sulla porta di una casa, che sciorina la sua malinconia ad un sole pallido di mezzanotte, che sembra sofferente come lei. Poi, appaiono, come sentinelle immobili, all'ingresso del quartiere cinese, bimbi mocciosi e figurette di Tientsin, involontarie faccie patibolari, coperte dai feltri bisunti, in una mascherata quasi europea.

Ma ancora il senso urlante della miseria non prorompe, realistico e prepotente, da questa sordida accozzaglia ebreo cinese bulgaro indiana. Esploderà nei meetings di Limehouse, nei quali perfino Lord Reaverbrode ha potuto farsi acclamare dai marinai pretesi rossi, reclamando il suo diritto alla parola, in nome della indigenza dalla quale è partito.

Tribù di disoccupati

I tre milioni di disoccupati, in berretto sport e foulard al collo, che percepiscono diciotto scellini alla settimana, coi supplementi dovuti alle mogli ed ai figli, si sono in fondo adattati molto filosoficamente alla nuova... occupazione.

Fino a qualche tempo fa, taluno giungeva in automobile al Ministero del Lavoro del proprio rione, a riscuotere il sussidio. Ora, le restrizioni logiche degli ultimi giorni, fanno sì che, qualora venga provata questa agiatezza concessa dal mezzo di trasporto, il «dole» venga soppresso.

La sterminata tribù, che vive a spese della comunità, pur dichiarando per uno scrupolo del proprio decoro, che ha pagato i suoi premi di disoccupazione durante il periodo in cui lavorava, rappresenta per il Budget inglese un terribile fardello. Lo sa la Cassa di Disoccupazione, per la quale si prevede, quest'anno un deficit di oltre cinquanta milioni di sterline. Dai distretti minerari, dalle zone industriali del nord, dai paesi manifatturieri, che hanno veduto i vecchi impianti quasi inutilizzarsi, e che ora, timidamente, dopo la imposta ondata del ribasso, incominciano a riassorbire una svogliata e minima frazione di operai licenziati, le condizioni dello chômage giungono riprodotte a tinte assai fosche. Ma oltre tutto, c'è una forza passiva di comoda resistenza che la mantiene. Come superarla? «Lavorate o morite di fame!». Così hanno detto, i realizzatori brutali.

Ma la responsabilità personale dell'Inghilterra, in questa crisi che attraversa, si rivela, ad ogni giorno che passa, proprio sotto l'azione scarnificatrice della disoccupazione. La situazione complicata e tragica, le difficoltà di ogni genere interne ed esterne, le relazioni tese coi Dominî, la questione dell'India, intossicano malgrado tutto la serenità dei week-ends troppo lunghi, e la scapigliatura degli sports che si sono impadroniti tirannicamente della vita di ogni giorno.

La perdita dei mercati stranieri — che si cerca di riconquistare grado per grado in queste ultime settimane — determinata dalla moneta cara che manteneva il costo della vita caro, ed obbligava a vendere la produzione a prezzi che rarefacevano sempre più i possibili acquirenti, fa sentire, anche agli spensierati più opportunisti, l'angoscia dell'esistenza ormai ridotta alla commedia del giorno per giorno.

Ma la serenità generale è, d'altra parte, olimpica ed ottimista. Il detentore di capitali spera di lucrare ancora, col ritorno rapido dei suoi soldi espatriati, guadagnando sulla differenza dei cambi. Coloro che non hanno nulla da perdere, sanno che, comunque vada, la loro fame avrà in qualsiasi modo un sollievo.

E poichè si annunzia che un aumento della circolazione fiduciaria deve essere atteso in ragione dei bisogni del commercio per il Christmas, ognuno crede assicurato alla propria tavola il tradizionale tacchino. Anche la Francia: principale esportatrice della grassa imbandigione natalizia inglese.

Tutti questi macstosi e squallidi edifizi, su cui i grandi cartelli rivelatori gettano il grido d'allarme degli «affittasi»; ma la City, che occhieggia dalle finestre vuote dei suoi palazzi commerciali, un tempo abitati oltre il verosimile, ed in cui oggi, con estrema facilità, si trovano locali da occupare, denunzia il rallentamento degli affari, e la crisi struggente che sempre più si avanza.

Si predica che il ristabilimento della bilancia commerciale è più urgente della stabilizzazione della sterlina. Che, d'altra parte, una nuova valutazione della sterlina sarebbe anche preferibile. Che la distribuzione mondiale dell'oro, deve essere concordata da una Conferenza internazionale.

Stabilizzazione

E si dimenticano per un poco le opposizioni dei socialisti e dei liberisti che facevano capo a Lloyd George, tendenti a mettere in rilievo come l'incertezza del domani fosse dovuta soltanto al Governo nazionale che aveva abbandonato il gold-standard, predicando una politica che certamente avrebbe provocato il panico, se non altro nell'elemento capitalista, data l'intenzione di nazionalizzare le Banche e di tassare ulteriormente il capitale, per poter assicurare un adeguato mantenimento ai disoccupati, ed un'ultima estensione dei servizi sociali, che avrebbero portato ad un più alto tenore di vita, malgrado le disagiate condizioni dell'economia nazionale.

Tuttavia, non si può credere che una stabilizzazione anche bassa della sterlina sia possibile a breve scadenza. Avendo sperimentato gli inconvenienti per il Paese, dall'aver voluto ristabilire la parità coi dollari, nel millenovecentoventicinque, la parità prebellica, soprattutto per ragioni di prestigio, non sembra probabile che si voglia fissare, a cuor leggero, un livello di stabilizzazione che successivamente possa dimostrarsi inadeguato.

Occorre, dunque, prima di tutto, come dicevamo, che si ristabilizzi l'economia nazionale e che vi sia una maggiore normalizzazione nella situazione economica e finanziaria nel resto del mondo, perchè mai come nella presente occasione si è dimostrata l'interdipendenza economica e finanziaria di tutti i Paesi, accentuata indubbiamente dallo straordinario progresso delle comunicazioni e dei traffici, che consentono movimenti di capitali di dimensioni incalcolabili, nel giro di pochi giorni ed anche di poche ore.

Se si nota che il Governo non si è presentato con un programma, ma ha chiesto semplicemente al corpo elettorale un mandato illimitato, per adottare cioè, qualunque misura fosse reputata utile a risanare l'economia e le finanze del Paese, afflitto dalla prolungata crisi, si vede che la lotta è fieramente impostata fra il mantenimento dell'ordine attuale, basato sul capitalismo, e le forze dissolvitrici del socialismo, che finirebbero col trasformarsi in comunismo, qualora le opposizioni non fossero state sbaragliate.

Il valore attribuito a queste elezioni è stato dunque intenzionalmente superiore a quello che veramente avrebbero dovuto avere, perchè non si prevedono le enormi difficoltà che si presentano al nuovo Governo nell'affrontare gli immensi problemi, all'interno ed all'estero, che dovranno imporre, inevitabilmente, gravissimi sacrifici, perdite sicure e indiscutibile pregiudizio al prestigio ed alle tradizioni del Paese. Inoltre, non si può dire fino a che punto l'unione sacra dei varii attuali componenti del Governo nazionale potrà durare, specialmente in vista delle note divergenze sul grado di protezionismo da adottare come rimedio alle attuali difficoltà.

Politicamente, l'abbandono del gold-standard ha portato un radicale cambiamento, in quanto non si può trascurare quanto è stato sopra accennato riguardo al carattere della misura, antagonistico all'America ed alla Francia: ciò che contrasta con l'atteggiamento finora assunto di collaborazione politica, specialmente con l'America.

Gli altri e noi

Anche nei confronti con la Germania, si può ritenere che, politicamente, la mossa dell'Inghilterra possa tendere a raffreddare i rapporti che accennavano a diventare sempre più intimi fra i due Paesi. E questo può valere, sotto certi punti di vista, anche nei confronti dell'Italia.

Non è il caso di parlare di relazioni con la Russia. Perfino in regime laburista, il comunismo è stato sempre esecrato come il nemico giurato della civiltà e del benessere delle masse operaie. Quindi, si dovrebbe pensare che la mira politica sia intesa ad un ritorno al magnifico isolamento insulare, concentrando gli sforzi nella realizzazione del sogno della unità dell'Impero britannico.

Ma si fanno delle illusioni in Borsa.

Le ragioni che hanno determinato la svalutazione della sterlina, e che sono, come già avemmo modo di dire, il peso del debito pubblico e lo squilibrio dei costi di produzione e del costo della vita rispetto ai mercati concorrenti, non esistono per l'Italia, ove con la stabilizzazione del '27, il debito dello Stato fu proporzionato alla capacità del Paese, e l'economia interna fu adeguata al livello della stabilizzazione monetaria.

Perciò si è stabilito, e da qui si vede anche meglio, grazie alle provvide misure del Governo nazionale, un equilibrio quale probabilmente non esiste oggi in nessun altro Paese del mondo. Il nostro popolo si è addestrato a vivere secondo i proprii mezzi, ed a sopportare tutti i sacrifici che sono necessari per assicurare al Paese l'avvenire economico e politico verso il quale è sicuramente istradato.

A questo proposito, conviene rilevare che sulla stessa piazza di Londra va facendosi strada, negli ambienti finanziari più reputati, la impressione che il mercato italiano rappresenti, oggi, quello che offre il miglior rifugio per i capitali che si sentono incerti nei principali centri della finanza mondiale.

L'oste cinese

Ottimo amico Chong Chu's, silenzioso oste dall'eterno sorriso, che mi scodinzoli intorno, ostentando la tua felicità d'importazione, mentre sul marmo nudo di uno dei tuoi tavoli lerci, in questa stamberga che sta fra la cucina e lo spogliatoio, mi ammannisci il chiken-chiu-men, sfilacciatura inverosimile di pollo, di prosciutto e di giovani canne di bambù, condita di birra nera, io invidio la tua occhialuta disinvoltura!

Vedo intorno alle pareti, i tuoi venerabili clienti, far da immobile e pur viva tappezzeria, muti ed estatici come se fumassero un oppio senza vertigini; tua figlia, sgonnellare dai fornelli al banco, mostrando un'armatura inglese di denti d'oro ed un'agilità quasi sportiva. La porta della tua spelonca, che una luce verde da acquario illumina, sfibbiando i logori pannelli di Sciangai ed il regolamento interno dell'osteria, stillato in autentici geroglifici cinesi, si apre volta a volta, come al passaggio di visitatori che si avventurassero in un regno misterioso.

Ingozzeremo questa opulenta omelette di gamberi, e la frutta secca drogata, che ti è giunta dai lontani orti delle tue terre invase dai fiumi che non hanno pace.

Dai vetri sporchi, che a notte le lanterne di talco rischiarano come fossero opache lastre di piombo, spii nella strada in tumulto il sopraggiungere degli avventori, mentre mi rubi sul conto e guardi tua figlia che fa fuse di gatta in questo eden della sua speculazione privata. Sei uno dei pochi, ai quali avendo chiesto come andassero gli affari, mi abbia risposto, con l'immutabile flemma acquisita anche dal Paese che ti ospita: «Bene. Secondo il solito...».

Ero l'unico avventore pagante della tua taverna. Il solo curioso della tua povertà e del tuo benessere. Ed ho temuto, a torto, che uscendo dal tuo covo, non avrei più trovato il cappello ed il soprabito, che mi riparano da questo bagno di nebbia gialla, che sale dal fiume.

Ti chiedo scusa.

ENRICO CAVACCHIOLI.

Abuso

«Tèssera: pezzettino di legno o di carta che vale come segno di riconoscimento — di abbonamento di invito: fa le veci del biglietto per entrare nei locali pubblici a pagamento. Es.: a teatro i giornalisti entrano *gratis* con la tèssera...».

Mi par di aver già avuto occasione di affermare che la maggiore attrattiva di una tessera teatrale non è mai il semplice calcolo di un risparmio. Il risparmio ha la sua importanza, si capisce: ma principalmente è il fatto del distinguersi per un minuto davanti a una porta ciò che dà al possessore della tessera un'indicibile soddisfazione. Dire: «permanente» e ricevere il saluto delle «maschere» mentre quelli altri che consegnano fior di biglietto pagato non li saluta nessuno, è una situazione di privilegio che non ti lascia indifferente. Permanente, parola magica come quelle che nelle favole aprivano tutte le porte. A lungo andare ci si fa l'abitudine, ma sul principio quasi quasi ti viene da metter superbia...

Ma non è per insistere su queste considerazioni d'indole psicologica che io oggi parlo delle tessere teatrali offerte ai giornalisti. Voglio invece mettere in rilievo un'elegante questione che per un anno si è dibattuta nei tribunali tedeschi, e si è chiusa in questi giorni con una sentenza della Cassazione del Reich. La sostanza della controversia si può prospettare col seguente quesito: «Il libero ingresso nei teatri deve ormai considerarsi come un irrevocabile diritto dei giornalisti oppure come una semplice concessione degli impresari, che possono revocarla in ogni caso a loro piacere?». La Cassazione ha giudicato in quest'ultimo senso, e i giornali tedeschi vanno commentando ancora l'autorevole e ragionevole sentenza con un tono di indignazione e di protesta, che in verità non si riesce a capire.

Son tutti solidali con un critico teatrale della città di Bochum, un tal Erik Reger, che l'anno scorso, in seguito a una accanita campagna contro quel teatro municipale, s'era visto togliere la tessera. Il Reger aveva intentato causa al Municipio; ed era, dopo due o tre discordi sentenze precedenti, l'ha perduta in Cassazione in maniera definitiva. Ma come e perchè avrebbe dovuto vincerla? Una simile solidarietà giornalistica sarà una bella prova di cameratismo, ma appare veramente male spesa. Perchè il critico avrà avuto le migliori ragioni del mondo per attaccare violentemente il teatro municipale della sua città; ragioni d'arte, di decoro, di moralità, di tutto quel che vuole: ma quell'ostinarsi a non pagare il biglietto per penetrare nel teatro deplorevole, quella pretesa d'essere «invitato» in un luogo indegno della sua stima costituivano a dir poco un gravissimo errore di prospettiva.

E la sentenza della Cassazione del Reich è molto importante non perchè ha riconosciuto il diritto del Municipio di Bochum a togliere la tessera del proprio teatro a un individuo ritenuto indesiderabile, ma specialmente per aver consacrato in forma chiara e precisa che l'ospitalità offerta ai giornalisti in teatro è un atto di omaggio, un gesto di stima e di simpatia, un modo di riconoscere l'autorità della stampa, ma non è un dovere degli impresari, la cui inadempienza si possa perseguire ai termini di legge. Parrebbe, a quel che scrivono i giornali, che la Cassazione fosse entrata nel merito delle critiche del Reger, giudicandole effettivamente poco obbiettive e causa di danni materiali e morali all'impresa. Se questo è avvenuto, sarà stato un'aggravante: ma pure se il Reger avesse pubblicato le sue stroncature con piena coscienza e onestà, la suprema magistratura del Reich non avrebbe potuto sentenziare diversamente. Che vanno discutendo i colleghi del critico di «pressione borghese sulla stampa» da parte del Comune-impresario? Hanno mai dunque della stampa un così meschino concetto, se la concessione o il ritiro di una tessera di teatro può aver l'efficacia di una «pressione»?...

Il caso di una impresa teatrale che metta alla porta un critico non è concepibile. Le critiche, favorevoli o contrarie che siano, danno al pubblico l'impressione immediata dell'importanza artistica di uno spettacolo. Si sa che le stroncature producono un danno più che altro finanziario, poichè il teatro è un'industria oltre ad essere un'arte: ma le esaltazioni offrono alla loro volta un grande beneficio. Queste compensano di quelle. E in ogni modo intorno ai diritti della critica d'arte d'ogni specie non c'è più da discutere, almeno per quel che riguarda il principio generale. Ma la tessera non è un diritto: è semplicemente una distinzione che si riceve in omaggio. E un buon giornalista che si vedesse obbligato a fare un'aspra campagna contro un teatro, dovrebbe anzitutto restituire la tessera.

Se la tessera fosse realmente un diritto del giornalista, secondo l'opinione che sembra diffusa in Germania, per il solo fatto che egli scrive dei teatri nel suo giornale, ne verrebbe di conseguenza l'esonero del giornalista dal pagamento di ogni cosa e d'ogni specie, che possa formare oggetto di un articolo. Dato che i giornali si occupano dell'andamento dei mercati, della pubblica circolazione, dei prezzi nelle trattorie, e via discorrendo, dovrebbero crearsi le tessere delle derrate alimentari, dei taxi, dei pasti quotidiani. Il solo cronista mondano godrebbe inoltre di una tessera dell'avventura, per poter penetrare liberamente nel cuore delle dame che preferisce. Allora sì che «questo mestieraccio» diventerebbe una vera bazza. Non spenderemmo più un soldo, e guai a colui che tentasse di toglierci la più insignificante delle nostre tessere. Tutta la Magistratura, dal Conciliatore al Presidente della Cassazione, insorgerebbe contro la violazione del giure.

Naturalmente io non possiedo la più lontana idea dei difetti e delle virtù del Teatro Municipale di Bochum. E non dubito che deva trattarsi di un teatraccio meritevole dei fieri attacchi del collega Reger. Ma al posto di costui non avrei badato a sacrifizi pur di acquistare ogni sera il mio bravo posto di poltrona con l'ingresso relativo. E sarei entrato a testa alta, avantagliando il biglietto sulla faccia di quell'idiota di un sindaco, pessimo impresario teatrale, che si sarebbe morso le dita dalla rabbia. Ma che diavolo è venuto in testa al Reger di intentargli causa per abuso di potere? Abuso vuol dire malo uso, uso indebito o esagerato. Ora il comune di Bochum forse abusava del suo teatro, ma il giornalista così battagliero abusava certo della tessera...

Cirillo.

CRONACA DEI DISCHI

Duemila anni di musica in 12 dischi

L'emozione delle grandi battaglie pubblicitarie non ci viene che dall'America. Il tragitto è assai lungo, ma non per questo il clamore enfatico e la ferma intenzione di educare ammonendo perdono di efficacia. Tempo fa i giornali informarono che i musicisti americani avevano tentato di opporsi ai progressi della macchina parlante. Scambiando la loro professione per un esercizio di difesa e di condanna, si erano riuniti a formare leghe e sodalizi e a cercare chi fosse disposto a sottoscrivere i loro atti di accusa. Troppo irascibili. Si pensava che soltanto l'incontinenza potesse manifestarsi in forme tanto bizzose e puerili.

Abbiamo ora sotto gli occhi alcuni documenti di quello scalpore. Sono quadretti significativi, che mostrano con quale ardore e fierezza sia stato condotto il combattimento. Apparirono sui giornali americani certi manifesti pubblicitari, illustrati di disegni impressionanti. Si vede, ad esempio, la musica meccanica raffigurata sotto l'aspetto di un mostro d'acciaio il cui corpo e le membra sono costituiti da cilindri articolati, di cerniere e ingranaggi varii. Vere visioni d'incubo. Uno di questi spettri fatali è riprodotto nell'atto di mutilare un alberello in cui è simboleggiata «la cultura musicale americana». Questo ci spiace. Avremmo voluto che nella pianticella il redattore del manifesto avesse compreso i valori della cultura musicale di altri Paesi. Il pauroso giardiniere è dunque armato d'un par di cesoie delle quali s'è servito per recidere i fiori in figura di un violino, un'arpa, due corni, un sassofono, una tromba e un tamburo.

Un altro disegno mostra il terribile automa curvato sopra una culla, mentre canta al pargoletto una ninnananna meccanica. Indignato, il piccolo neonato esclama: «Ridammi le dolci canzoni di mia madre. Questa nuova nutrice non mi garba». Ebbene, noi sappiamo condividere l'inquietudine del pargolo di carta e inchiostro. Va bene così. O forse che i professionisti di cui qui si tratta si sentono commossi come gli Dei della leggenda antica, all'annuncio che l'uomo aveva inventato la musica? Essi — gli Dei — padroni del rumore della natura, dal brontolare del tuono ai sospiri delle onde lungo i lidi solitari, s'immaginavano di possedere tutto quanto l'impero dei suoni. L'uomo, umanamente, seppe trarre dal caos dei rumori e dei gridi la melodia, la musica, e, passato il primo momento di stupore e di delusione, si dice che pure quelle divinità abbiano teso benignamente l'udito. Abitavano l'Olimpo gli Dei e non avevano del buon senso una cattiva opinione.

Duemila anni di musica su dodici dischi della Parlophon: un corso accelerato di storia della musica impartito da ventiquattro pagine scelte, su cui ciascuno può fermarsi a fare considerazioni e confronti, seguire la metamorfosi dei gusti e le conquiste dello spirito musicale nel tempo e nello spazio. Come si vede, il microfono non si contenta di cogliere giorno per giorno il ritmo delle saltazioni, la cianfrusaglia di gran parte degli autori di canzoni e le voci truccate di quei divi e dive del varietà che han trovato rifugio nelle sale d'incisione. Il microfono esplora il tempo, alla stessa guisa della macchina inventata dal romanziere H. G. Wells nel libro che gli diede il primo vero successo, sì che l'uditore, nel volgere d'un'ora o meno, assiste alla proiezione sonora e cantata d'una rivoluzione del sentimento e della tecnica. Proiezione tutt'affatto ideale; ma l'amico del disco non ha mai preteso di più.

Un corso rapido di storia della musica per mezzo del fonografo abbiamo seguito l'anno scorso in un'edizione Columbia. Là si trattava di venti dischi contenenti, oltre ai saggi e agli esempi musicali, l'insegnamento orale del professor Paul Landormy. Con voce chiara e talora d'un timbre tagliente, il professore riassumeva a grandi tratti i periodi caratteristici della musica internazionale. Di quando in quando s'interrompeva lasciando al pianista il compito di chiarire il discorso con l'esecuzione di frammenti. Nelle sue lezioni il Landormy, partendo da un esempio di musica greca, arrivava sino a Wagner, incluso. L'edizione della P. chiude invece la serie con «La Poule» di Rameau e un brano di Bach, dopo averla iniziata con Lo Scolio di Seikilos, uno tra i pochi resti di musica greca giunti sino a noi. E' un canto processionale di andamento solenne, nel quale il poeta esclama: «Se la vita ti sorride — allontana da te la sofferenza e l'affanno — troppo breve è il termine della vita». La composizione, attribuita a Mesomede, del II secolo dopo Cristo, esprime un concetto famigliare ancora oggi.

Seguono tre brani di musica ebrea, uno di Canto Gregoriano e il Canto del Pellegrino, a tre voci, considerato un esempio di antica polifonia. Il terzo disco reca saggi di canti amorosi; il primo composto dal cavaliere Rambaldo di Vaqueiras dietro incitamento d'una bella donna ch'egli amava; il secondo ricorda il nome d'un altro trovatore, altri ancora suscitano impressioni di forza e di finezza aristocratica. Pochi minuti bastano alla conoscenza d'un componimento di musica sacra: una preghiera cantata da un coro di fanciulli, accompagnati dal suono di due trombe, come venivano spesso rappresentati i cori angelici dai pittori del tempo. Un capitolo della breve enciclopedia è dedicato a Pierluigi da Palestrina, un altro al madrigale italiano, testimonianza d'una cultura sociale. Decadendo a quel tempo il mondo degli antichi canti della chiesa, la voce di soprano cominciava a prender dominio e cantava melodiosamente:

Resta di darmi noia
pensier crudel fallace...

Come saggio di musica da piano del secolo sedicesimo il disco riproduce un pezzo caratteristico di canzone popolare. Della stessa epoca si ha una pavana e un ballo tedeschi eseguiti da un quintetto di violini, e un coro di sette voci che interpreta brani di musica sacra italiana. Il «Lamento d'Arianna» di Monteverdi trema con doglia appassionata nella voce della soprano Maria Peshken. Gli ultimi tre dischi riportano sotto la punta inesorabile della macchina — inesorabilità davvero tormentosa — esempi del mottetto tedesco, un trio di Händel, dove l'oboe e il violino scherzano giocondamente riprendendosi il tema, e le schermaglie della «Poule» di Rameau, riprodotte con eleganti e capricciose varietà tonali. Duemila anni di musica!

Marca.

I nuovi sistemi

per il pagamento delle imposte dirette

Il pagamento delle imposte dirette a ciascuna delle rate dalla legge fissate ha sempre costituito per i contribuenti in genere uno sforzo enorme di tempo ed una seccatura non indifferente a causa delle lunghe ed estenuanti attese presso gli sportelli degli uffici esattoriali, di guisa che si imponeva da tempo lo studio e l'adozione di nuove forme e di altri mezzi di pagamento che rendessero assai più spedito e meno importuno il versamento delle somme dovute agli esattori delle imposte.

E' noto che una delle regole fondamentali per un migliore assetto di qualsiasi sistema tributario concerne la comodità delle riscossioni dei pesi fiscali nel senso che questi debbono essere percepiti nell'epoca e nella maniera che viene comunemente ritenuta più agevole e meno incomoda per la gran massa dei contribuenti.

A tale principio si erano già ispirate le particolari provvidenze ed agevolazioni introdotte dalle banche o dalle casse di risparmio, appaltatrici del servizio esattoriale specie nei grandi centri, ma si trattava sempre di sporadiche semplificazioni che rispondevano quasi esclusivamente al desiderio di un migliore funzionamento dell'organizzazione esattoriale anzichè ad un preciso indirizzo di una più comoda forma di pagamento delle imposte.

Il Ministero delle Finanze, invece, nella sua continua opera di elaborazione e di riordinamento del servizio esattoriale, ha dovuto preoccuparsi di questo indiscutibile disagio della gran massa dei contribuenti ed ha escogitato due forme sussidiarie per la riscossione dei tributi che possono ritenersi felici e molto accette in quanto evitano un dispendio eccessivo di tempo e correlativamente assumono potere liberatorio e forza probativa uguale a quella attribuita alla forma normale sin qui praticata.

Si allude al pagamento mediante i conti correnti postali ed alla riscossione delle imposte direttamente a domicilio del contribuente: forme queste che semplificano grandemente il servizio, ma che, forse per una scarsa ed imperfetta conoscenza da parte della gran massa dei contribuenti, non hanno ancora assunto quello sviluppo e quell'estensione che la modernità e comodità del loro congegno lasciava sperare.

Riteniamo pertanto utile una breve illustrazione delle norme regolamentari per maggiore intelligenza e guida dei nostri lettori.

I conti correnti postali

La prima forma sussidiaria di riscossione riflette l'utilizzazione dei conti-correnti postali, la cui apertura, in virtù del R. Decreto Legge 22 dicembre 1927, n. 2609 è divenuta obbligatoria da parte di tutti i contribuenti soggetti ad un reddito di ricchezza mobile in Cat. B ma inferiore a Lire 15 mila e di tutti i proprietari di stabili con non meno di cinquanta tra appartamenti e negozi dati in affitto.

E' indubitato che una parte non indifferente di contribuenti dispone oggi di siffatto conto corrente, ma la stessa semplicità delle operazioni, il servizio gratuito da parte degli uffici postali ed il pronto disbrigo rendono l'uso di esso talmente facile anche da parte di chiunque che il legislatore non ha esitato ad accordare il riconoscimento esplicito nel campo della riscossione delle imposte di piena efficacia liberatoria, sino alla concorrenza delle somme pagate, alle ricevute rilasciate per i versamenti in contanti ed ai certificati di allibramento del postagiro emessi dai contribuenti correntisti.

In altri termini i suddetti documenti assumono la veste e sostituiscono in pieno la ricevuta che viene rilasciata dagli sportelli delle esattorie e conseguentemente essi possono essere in qualsiasi momento opposti a chiunque assumendo ampio potere probativo e liberatorio delle somme versate.

Occorre però che, attraverso la trasmissione dei moduli postali, esista la possibilità di stabilire, senza equivoci di sorta, la natura delle imposte pagate, le generalità dei contribuenti e le rate soddisfatte, affinchè l'esattore possa operare facilmente l'imputazione dei pagamenti alle singole partite.

Il servizio per il momento è stato introdotto solamente nelle provincie di maggiore importanza, ma è a credere che non tarderà l'estensione anche in altri centri dove è altrettanto sentita la necessità di una semplificazione nel servizio esattoriale.

Il pagamento col postagiro

E' questo il mezzo più comune per le considerazioni dianzi illustrate, perchè i contribuenti che già dispongono di un conto corrente postale al proprio nome non hanno che da riempire i moduli di postagiro a loro disposizione e dove è già impresso a stampa il nome e l'indirizzo proprio, con le seguenti indicazioni:

1) il numero e l'intestazione del conto corrente postale intestato all'esattore, cui va effettuato il pagamento delle imposte. (Per l'esattoria di Torino il conto corrente postale intestato ad essa porta il numero 2-4443).

2) l'ammontare delle somme da computarsi in conto imposte.

3) nel polizzino riservato alla causale dell'emissione (esistente a destra del modulo) tutti i dati relativi alle imposte e cioè natura di esse, articolo del ruolo principale o suppletivo, rata che si intende pagare, tassa di bollo ed eventuali altre spese dovute (multa di mora, compenso atti esecutivi, ecc.).

A questo proposito occorre rilevare che il compito del contribuente in questi ultimi anni è stato assai semplificato perchè le grandi esattorie, corrispondendo ad analogo invito del Ministero, hanno adottato una cartella unica, numerata progressivamente, comprendente tutte le imposte a carico dello stesso nominativo, di guisa che, in siffatto modo, non compete altro obbligo che l'indicazione del numero della cartella per dare la possibilità agli uffici esattoriali di individuare i singoli pagamenti.

Il postagiro deve poi essere consegnato agli uffici postali, i quali rilasciano un certificato di allibramento a debito con una relativa ricevuta su apposito modello, che tiene luogo, come già si è detto, della quietanza esattoriale.

Il versamento in contanti

Tutti coloro, i quali non sono correntisti postali, devono invece riempire semplicemente un modulo che gli uffici postali rilasciano gratuitamente, avendo cura di apporvi tutte le indicazioni sopra specificate, oltre il proprio nome, cognome ed indirizzo e di riempire con scrupolosità la parte prima e terza del bollettino (certificato di allibramento e ricevuta) con gli estremi delle imposte che si intendono soddisfare.

All'atto del versamento della somma, l'ufficio postale stacca la ricevuta annessa allo stampato che viene consegnata al contribuente e che costituisce a tutti gli effetti la prova del pagamento eseguito a scomputo del debito d'imposta, perchè in caso di contestazioni, essa darà modo di rintracciare il rispettivo certificato di allibramento per le inevitabili identificazioni ed annotazioni.

I termini dei versamenti

E' noto che la scadenza delle rate d'imposta è fissata al 10 dei mesi di febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre e che è concessa una tolleranza per i pagamenti di otto giorni successivi ed eccezionalmente di nove se l'ottavo è festivo. Dopo tale termine decorre a favore dell'esattore una indennità di mora di centesimi due per ogni lira se il pagamento avviene immediatamente nei tre giorni successivi e di centesimi sei per i pagamenti posteriori in corrispettivo dell'obbligo assunto dall'esattore verso lo Stato del «non riscosso come riscosso».

Conseguentemente, per dare modo all'ufficio conti dell'Amministrazione postale di inviare tempestiva notizia all'esattore, prima dell'ultimo giorno utile per i pagamenti, delle somme versate dai contribuenti ed allo stesso accreditate, è disposto che la trasmissione del postagiro ed il versamento delle somme deve avvenire, per ottenere la liberazione da qualsiasi responsabilità sulla tempestività del pagamento, non oltre il sesto giorno avanti quello ultimo di scadenza.

Pertanto le operazioni anzidette dovranno essere espletate da parte degli interessati entro il giorno 12 (e solo eccezionalmente entro il 13) ed infatti, trascorso tale termine utile, i versamenti in contanti o gli accreditamenti per postagiro sono fatti a tutto rischio e pericolo dei contribuenti, in quanto, ove la comunicazione all'esattore venisse eseguita dopo la scadenza della rata, essi non potrebbero esimersi dal pagamento dell'indennità di mora del 2 oppure del 6 per cento sull'importo del debito scaduto e considerato non tempestivamente soddisfatto.

Può parere a taluno troppo largo il termine concesso per le operazioni di accreditamento e per le conseguenti comunicazioni agli uffici esattoriali, ma, anche con questa limitazione, i vantaggi ed i pregi del nuovo metodo sono sempre rilevanti e non indifferenti in quanto esso fornisce il mezzo per soddisfare le imposte senza dispendio di tempo e con innegabile sicurezza circa l'efficacia dei versamenti eseguiti.

Parleremo un'altra volta del sistema di riscossione delle imposte a domicilio del contribuente.

Quesiti e risposte

D. 1. — Mutuo da Tizio a Caio, il quale impiega il capitale mutuato per la costruzione di una casa su un terreno di sua proprietà. Se sugli interessi del capitale dato in prestito si dovrà pagare la ricchezza mobile, non si verrà a creare una duplicazione con l'imposta che pagherà il mutuatario sul reddito della casa edificata?

2. — Ho denunziato la cessazione di reddito di una mia officina meccanica, chiusa da oltre 10 mesi, in seguito a gravi perdite subite nel 1930 per fallimenti di clienti. La Commissione di Prima Istanza, cui è stata sottoposta la mia denunzia, ha riconosciuta la cessazione del reddito; ma l'Ufficio Imposte ha appellato contro tale decisione, sostenendo che il reddito non può dirsi cessato, dato che io non mi sono ancora disfatto del macchinario in attesa di tempi migliori o di un'eventuale possibilità di cedere l'officina in affitto, posto che essa è allogata in un locale di mia proprietà.

Continuo quindi a pagare le imposte, come se fossi sempre in esercizio, e temo che la Commissione Provinciale, come altre volte è capitato nei confronti di miei conoscenti, non riconosca il mio diritto ed accolga l'ingiusta pretesa dell'Ufficio Imposte di mantenere in vita la tassazione.

Dovrò proprio essere trascinato alla rovina, senza poter riuscire ad ottenere giustizia?

R. — 1) Se lei avesse maggiore famigliarità con la materia tributaria, non solo non si stupirebbe della doppia imposizione rilevata, ma la riconoscerebbe perfettamente regolare. Infatti lei stesso ammette che si debba pagare l'imposta di ricchezza mobile sugli interessi che Tizio ricava dall'impiego del suo capitale a Caio. Ora se Caio, utilizzando detto capitale, ha modo di conseguire per proprio conto un altro reddito, non c'è ragione per cui non debba pagare sul reddito che si produce in suo favore, e la duplicazione sarebbe solo apparente perchè trattasi di due redditi distinti, percepiti da persone diverse.

Nel caso da lei prospettato si tratterebbe in ogni modo di un'imposta completamente diversa da quella mobiliare gravante sugli interessi, e cioè di imposta fabbricati, che dovrebbe colpire il reddito, al netto delle spese, che Caio potrebbe ricavare dall'affitto della casa. In linea di fatto però tenga presente che, in virtù dei provvedimenti legislativi diretti ad eliminare la penuria e l'alto costo delle abitazioni, Caio, se ha costruito una casa destinata ad abitazioni, godrà per 25 anni dell'esenzione dall'imposta sui fabbricati.

2) Il suo caso è veramente degno di considerazione, per quanto non sia difficile a verificarsi. Per comprendere la ragione della resistenza — talvolta in verità eccessivamente ostinata — che gli Uffici Imposte oppongono alle denunzie di cessazione è necessario però che lei consideri quanti contribuenti tenterebbero di sfuggire alle tassazioni, denunziando cessazioni di reddito inesistenti, se gli Uffici delle Imposte non esaminassero con ogni cautela e con tutto rigore le denunzie di dichiarazione di chiusura di esercizio che vengono loro presentate. Basta riflettere che, malgrado tale severità, il numero delle cessazioni fittizie è, specialmente in periodi di crisi, altissimo.

Comunque lei, se ha effettivamente chiusa la sua officina da tanto tempo, riuscirà senza dubbio ad ottenere dalla Commissione Provinciale la conferma della decisione favorevole della Commissione Comunale. Tanto più se potrà fornire qualche elemento di prova: documenti comprovanti l'annullamento del contratto di fornitura di energia elettrica o dichiarazione della Società fornitrice d'aver tagliato le condutture della corrente; esibizione dei copiafatture o della matrice del libro fatture da cui risulti la data a cui si sono arrestate le fatturazioni; esibizione dei libri paga e matricola allo stesso effetto; atto di notorietà sull'attestazione di concorrenti del ramo o di vicini di casa; od altri documenti che possano, anche in via indiretta, convincere la Commissione della sincerità della sua denunzia.

Se, per malaugurata ipotesi, la decisione della Commissione Provinciale dovesse essere sfavorevole, lei potrà ricorrere, entro tre mesi dalla pubblicazione del nuovo ruolo, per inesistenza del reddito in esso iscritto a suo nome.

N.B. - Ove lei ce ne autorizzasse espressamente, potremmo, in via riservata, richiamare sul suo caso la personale attenzione del Capo dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte.

Una speciale facilitazione per i nostri Abbonati

Per accordi intervenuti fra il nostro giornale e le Case Editrici: *Alpes, Baldini & Castoldi, Cappelli, Hoepli, Lattes, Mondadori, Paravia, Treves*, LA STAMPA offre a tutti i suoi abbonati per il 1932 la possibilità di scegliere — ad eccezionali condizioni di favore — fra quanto di meglio produce il mercato librario italiano.

Sui prezzi di copertina *di qualsiasi volume compreso nei cataloghi delle Case suddette*, verrà concesso uno sconto del 25 %, a chi si abbona o rinnoverà l'associazione a LA STAMPA.

Tale facilitazione *avrà vigore per tutto il 1932*, e perciò sarà valida anche per i libri che usciranno nell'annata. Le ordinazioni dovranno esser fatte esclusivamente per il tramite de LA STAMPA.

Segnaliamo oggi alcuni interessanti volumi, con i relativi prezzi di copertina dai quali sarà dedotto lo specialissimo sconto riservato ai nostri abbonati.

MARIO GROMO : « *I Bugiardi* » - Romanzo - Ed. Mondadori - L. 12.

ALFREDO ORIANI : « *Gli eroi, gli eventi, le idee* » - Pagine scelte - Ed. Cappelli - L. 16.

DONNA CLARA : « *Dalla cucina al salotto* » - « Libro d'oro per la casa e per la vita » - Ed. Lattes - L. 32.

R. ALLULLI : « *Marco Polo* » - Collana Paravia dei « Grandi viaggi d'esplorazione » - L. 13.

CARLO DADONE : « *Il tesoro del Re negro* » - Romanzo d'avventure per la gioventù, riccamente illustrato. - Ed. Treves - L. 12.

Quattro morti in una scuola privata di Napoli

per il crollo di un soffitto

I Principi di Piemonte sul luogo della sciagura - L'emozionante opera di salvataggio

Napoli, 14 notte.

Erano le 10,30, allorchè stamane improvvisamente, nel popolare rione del Mercato, dapprima, e poi in tutta la città si è diffusa la notizia di un impressionante disastro edilizio avvenuto a Ponte della Maddalena.

Una scuola ivi esistente era crollata, dicevano le prime voci, e poichè in quella località di scuole elementari municipali ve ne sono due, un allarme indescrivibile si è manifestato fra le famiglie dei piccoli alunni di tutti i rioni circostanti.

Il tragico allarme

Una folla enorme, in preda a vivissima agitazione, si è precipitata sul luogo del disastro. Contemporaneamente, accorrevano con sollecitudine ammirevole, i fanti del 31 Fanteria, della vicina caserma dei Granili, ed i soldati del 10.o Artiglieria, i quali immediatamente si disponevano in cordoni da un capo all'altro della via, arginando l'irrompere della folla che con la sua presenza e con le sue grida avrebbe reso ancor più grave il disastro.

Insieme ai soldati e ai militi della Milizia Portuaria, ai vigili urbani, agli agenti di Polizia ed ai carabinieri, giungevano, intanto, i primi scaglioni di pompieri che erano seguiti, subito dopo, da tutti i vigili disponibili alla caserma e da tutti gli ufficiali col comandante ing. Donzelli.

I pompieri, appena sul posto, hanno potuto constatare che il disastro si era verificato non nella Scuola comunale, che è al n. 45, sibbene in una piccola scuola privata (diretta da una monaca, una vecchietta di settant'anni) conosciuta nel rione col nome di « Scuola Ajello ».

Questa piccola scuola da un anno solamente era allogata nello stabile, ed aveva occupato quattro camere al secondo piano. La frequentavano circa quaranta fra bambini e bambine. Fra questi piccini si sono avute a lamentare alcune vittime.

Il crollo si è verificato mentre la scuola era in pieno funzionamento. Di improvviso i solai delle quattro camere hanno oscillato contemporaneamente, quasi fossero stati appoggiati su un'unica trave. Sono seguite le grida di angoscia degli alunni, i quali si sono precipitati verso la via di uscita, seguiti dagli abitanti dello stesso piano.

Le squadre dei pompieri, constatato che le macerie, precipitando dal terzo piano sul secondo, avevano provocato la caduta di alcune travi e pietre nel sottostante piano, per fortuna da gran tempo vuoto, non hanno avuto che una sola preoccupazione: quella di estrarre dalle macerie le vittime, delle quali solamente alcune erano riuscite con i propri mezzi a guadagnare una via di uscita dal groviglio di travi spezzate, di ferri contorti e dai cumuli delle macerie.

Per prima venne estratta una bimba, la quale dava appena qualche segno di vita. La piccola venne affidata ai militi della Croce Rossa, giunti con tre autoambulanze.

L'arrivo del Principe Ereditario

Precisamente in questo istante di viva commozione, sul luogo del disastro è giunto S.A.R. il Principe Umberto. La macchina reale, nella quale oltre il Principe di Piemonte, sono il generale Clerici e il tenente Zeroli, ha fatto sosta poco lungi dal fabbricato.

Sua Altezza è sceso immediatamente e incontro a lui si sono mossi il Podestà duca Di Bovino, il Segretario Federale avv. Schiassi e le altre autorità sopraggiunte sul posto.

Il Principe, nonostante lo scrosciare della pioggia, è rimasto allo scoperto sul luogo del disastro, e dopo di aver ansiosamente chiesto notizie intorno al numero delle vittime e degli scampati, ha dato incarico al Segretario Federale perchè si provvedesse urgentemente al ricovero delle numerose famiglie senza tetto. Il Segretario Federale, d'accordo col Podestà, ha quindi immediatamente disposto per ricoverare nelle case popolari, al rione Principe di Piemonte, i senza tetto, ed a cura della Federazione Provinciale Fascista si provvede per il vitto agli scampati dal disastro.

Frattanto i pompieri e i carabinieri, in una nobile gara di altruismo, si sono prodigati nell'opera di salvataggio mettendo a rischio cento volte la loro vita.

Sono stati estratti dalle macerie e portati al vicino Ospedale di Loreto i cadaveri del piccolo Antonio Violante, di 8 mesi appena; di Giovanna De Marino, di 28 anni; di Anna Palumbo di 17 anni e di Salvatore Di Martino di anni 10.

Sono tratti fuori ancora l'operaio Gennaro Di Martino, di anni 49, il quale appare in condizioni pietosissime; Alberto Montemurro, di anni 9, il quale ha delle lesioni alle gambe ed alla fronte; Maria Domigue, di 17 anni, anche essa gravemente ferita; Assunta Maggio, di 31 anno; Antonietta Teresco, di 3 anni; Assunta Battaglia, di 49 anni: tutti, all'Ospedale, sono fatti segno alle amorevoli cure da parte del personale sanitario.

L'operaio Ciro Marino, che abita nello stesso stabile e sullo stesso pianerottolo in cui è la scuola crollata, e che non si era recato al lavoro perchè infermo, non appena avvenuto il crollo si è lanciato per accorrere al salvataggio degli scolaretti, fra i quali erano anche due suoi figli.

Noncurante del pericolo ed in preda ad una angoscia facilmente immaginabile, è riuscito a mettere in salvo dalle macerie non soltanto i figliuoletti, ma anche numerosi altri bambini, che egli, sprezzante di ogni pericolo, ha trasportato uno per volta nella via, mediante una scala appoggiata al muro. L'emozionante salvataggio si è compiuto fra la trepidazione e l'ammirazione dell'enorme folla.

Il capo dei Vigili in pericolo

Alle ore 11,30 sul posto ferveva ancora il lavoro di escavazione dello sgombro: ancora nuove vittime dovevano trovarsi sotto le macerie. Noncuranti del pericolo a cui andavano incontro, alcuni vigili, con alla testa il comandante Donzelli, si sono inoltrati nel corridoio del primo piano, ove si levavano cumuli di macerie: ma nel momento in cui essi davano mano alle vanghe, si sono accorti che da un solaio pericolante si staccavano dei calcinacci.

Immediatamente si sono slanciati in aiuto del loro comandante, ma mentre si accingevano a trarlo fuori, travi e pietre si abbattevano sui coraggiosi. L'ing. Donzelli è rimasto incolume, ma il capo-squadra Luigi Vallega ed il pompiere Francesco Viglione e Carlo Martino sono rimasti investiti dal crollo. Sono stati trasportati anch'essi all'Ospedale, ove il solo Martino è rimasto ricoverato con gravi lesioni.

Alle ore 12,15, terminata l'estrazione delle vittime, e cioè di quattro morti e di quattordici feriti, il Principe Umberto ha lasciato il luogo del disastro e si è recato immediatamente all'Ospedale di Loreto per visitare i feriti ivi degenti. Nelle corsie l'augusto visitatore si è soffermato presso i letti di tutti i ricoverati, specialmente presso quelli occupati dai bambini, avendo per tutti parole di conforto.

Più tardi anche S. A. R. la Principessa si è recata a visitare i feriti, trattenendosi lungamente presso i loro letti.

Bimbo salvo per miracolo

Dopo il disotterramento delle vittime, si è proceduto all'appello di tutti gli scolaretti della Scuola Ajello e si è constatato la mancanza del piccolo Umberto Alfano, di 4 anni e mezzo. Poichè però le macerie erano state tutte rimosse, si è pensato che il piccino, datosi alla fuga, si fosse smarrito nella confusione. Senonchè, durante tutto il pomeriggio i genitori, in preda a vivissima agitazione, per quante ricerche avessero fatte coadiuvati da alcuni pietosi, non sono riusciti a ritrovarlo. Stasera, infine, in seguito a nuove ricerche sul luogo del sinistro, si è scoperto il piccolo Alfano, il quale se ne stava rannicchiato in un angoletto dell'aula scolastica immobile ed incolume, attendendo pazientemente che qualcuno giungesse a liberarlo. Mediante scale il piccino è stato tolto da quel residuo di pavimento su cui si era miracolosamente rifugiato e fra l'enorme emozione della grande folla radunatasi sul posto è stato riconsegnato ai genitori.

Le Autorità giudiziarie, giunte sul posto, hanno ordinato una immediata inchiesta per l'accertamento delle eventuali responsabilità.

I funerali delle vittime avranno luogo lunedì a spese del Comune.

IL MALTEMPO

Allagamenti nel Basso Friuli

Aquileia, 14 notte.

Il maltempo continua ed imperversare in tutta la bassa friulana, con frequenti raffiche di vento. I fiumi sono tutti in piena, e frequenti sono anche gli allagamenti. Anche nella vicina zona del monfalconese si devono lamentare allagamenti di campi, specie per la impressionante piena del Timavo, fiume che rarissimamente è stato visto così ingrossato. I vari mercati della zona, indetti per S. Martino, sono andati deserti.

Torrenti in piena nel Tortonese

Tortona, 14 notte.

Da quarant'ott'ore ha ripreso a piovere; l'acqua cade ininterrottamente e con violenza. I torrenti Scrivia, Grue e Curone si sono ancora notevolmente ingrossati e, lungo le parti basse del loro percorso, hanno allagate le campagne.

Due agricoltori travolti dalle acque

Faenza, 14 notte.

Da tre giorni si è scatenato, su tutta la regione, un pessimo tempo. Acquazzoni violenti si alternano a nebbie. In seguito alle abbondanti piogge i fiumi Lamone e Senio sono in piena.

Presso Casola Valsenio, un'improvviso e rumoroso accrescersi delle acque sorprendeva due agricoltori faentini, certi Mario e Angelo Liverani, mentre stavano attraversando il fiume a guado sopra un biroccino trainato da un cavallo. I due venivano travolti dalla violenza delle acque contro cui dovevano lottare disperatamente. Due generosi cittadini, che avevano assistito alla scena, si gettavano al salvataggio e per mezzo di corde e di pertiche, con gravi fatiche potevano ritrarre a riva i due, più morti che vivi. Il cavallo ed il biroccino sono andati perduti nella piena.

Campagne invase dalle acque nel Valenzano

Valenza, 14 notte.

La pioggia, che è caduta per oltre ventiquattro ore continuate, ha fatto gonfiare enormemente i rii, i torrenti, che hanno straripato, allagando in più punti la campagna. Il torrente Grana ed il Granetta sono usciti dall'alveolo occupando con le loro acque limacciose intere zone di campagna coltivata, arrecando, di conseguenza, notevoli danni. Anche il Po, che già accennava a decrescere dalla piena dei giorni scorsi, ha rigonfiato le sue acque che sono uscite dal letto normale, invadendo anche la zona di riserva. L'aumento delle acque continua con una media di alcuni decimetri per ora.

La neve nel Pinerolese

Pinerolo, 14 notte.

Mentre in città, da vari giorni, piove senza interruzione, sui monti circostanti è caduta abbondante la neve, che è scesa fino ai 900 metri. A Pragelato e Fenestrelle essa misura 30 centimetri; 25 centimetri in Val Germanasca; al Colle di Sestrières, 40 centimetri. Al Colle sono incominciati gli sport invernali, e già magnifici campi sono meta di numerose schiere di sciatori.

Laboriose indagini sulla rapina

compiuta dal venditore di carta da lettere

Milano, 14 notte.

La Pubblica Sicurezza continua le indagini per assicurare alla Giustizia l'audace rapinatore della signorina Giuseppina Sozzi, il quale, introdottosi nell'appartamento della stessa con la scusa di vendere della carta da lettere, dopo di averla stordita con delle percosse, le ha legato le mani e l'ha imbavagliata depredandola di oggetti preziosi e di denaro per alcune migliaia di lire.

I funzionari inquirenti, in un sopraluogo operato nell'appartamento, hanno rilevato varie circostanze che getterebbero qualche ombra sulla veridicità della versione resa dalla rapinata. Fra l'altro, sta il fatto che nessuno dei numerosi coinquilini della Sozzi, compresa una signora di Bari che ha il suo alloggio attiguo a quello della Sozzi stessa, ha inteso le grida della signorina nè ha avvertito i rumori provocati dalla lotta svoltasi fra il rapinatore e la sua vittima.

Per queste ragioni, i funzionari hanno invitato la Sozzi negli uffici del Commissariato. La ragazza è stata sottoposta a un nuovo interrogatorio allo scopo di precisare con quale corda il malvivente l'aveva legata, se cioè si era servito di una corda trovata nell'appartamento o se ne era egli stesso munito e ciò per stabilire se il malvivente aveva preordinata la rapina.

Anche il fidanzato della Sozzi è stato invitato in Questura per chiarire alcuni rilievi che lo riguardano e più precisamente per stabilire l'ora esatta nella quale egli aveva fatto visita alla fidanzata. Ad avvalorare, d'altra parte, la versione della ragazza sta una importante testimonianza, quella della signora Dina Frosi, dimorante al terzo piano dello stabile, la quale ha dichiarato che giovedì mattina un venditore ambulante, i cui connotati corrispondono pienamente a quelli dati dalla Sozzi, si era presentato anche da lei col pretesto di venderle la solita carta da lettere. La signora però aveva socchiusa la porta e, visto di chi si trattava, si era affrettata a chiuderla del tutto.

La supplica di un marito abbandonato

Stradella, 14 notte.

Giorni or sono perveniva al Comando dei carabinieri una supplica da parte di certo Arturo Massoni, di Portalbera, che richiedeva l'intervento delle autorità, al fine di provvedere a che la moglie Olimpia Achilli, di 22 anni, ritornasse a convivere con lui, avendolo essa abbandonato per andare ad abitare con l'agricoltore Angelo Crubellati, di 53 anni, abitante alla frazione Vigalone Stradella.

Dalle indagini fatte dai carabinieri, è risultato che l'Achilli conviveva realmente con il Crubellati. Infatti, questa notte, verso le ore 24, i carabinieri hanno fatto un sopraluogo nella abitazione del Crubellati sorprendendo i due amanti in flagrante adulterio. La coppia degli adulteri è stata tratta in arresto e passata alle carceri. L'Achilli asserisce d'aver abbandonato il marito per i continui maltrattamenti subiti.

L'iniziativa di una bella sposina

per alleviare le preoccupazioni del marito

Cremona, 14 notte.

Cinque persone sono state tratte in arresto, in seguito ad un episodio svoltosi in un « bar », situato, sino a qualche giorno fa, in una via centrale di Cremona. Il « bar » era condotto da certi Ettore Arisi, di 22 anni, e dalla moglie sua, Maria Soldi, pure ventiduenne. Tra le persone che frequentavano il locale era un possidente abitante nella nostra città. Fra i due coniugi, che con la conduzione dell'esercizio guadagnavano pochissimo, veniva architettato un piano di attacco contro il ben fornito portafogli del signore anziano e, poichè volevano compiere un'azione in grande stile, se non nei risultati pratici, almeno secondo le apparenze, chiamavano in loro soccorso due conoscenti, Ernesto Berzioli, di 24 anni, già altre volte condannato, e Alessandro Zanetti, di 25 anni.

Il piano, concertato in tutti i suoi particolari, è stato messo in azione, alcuni giorni or sono. Quando la persona presa di mira è entrata nell'esercizio, tutte le tavole erano vuote; oltre alla Soldi, nell'esercizio non vi era che una persona: l'idraulico Zanetti, intento ad una ipotetica riparazione alla macchina del caffè. Tra la Soldi e la sua vittima predestinata, si è iniziata, come di consueto, la conversazione. Ad un certo momento, la donna ha invitato l'altro a seguirla nel retrobottega: avrebbe desiderato mostrargli un oggetto che ella riteneva d'un certo valore e che custodiva in un cassetto. Il possidente, aderito all'invito, entrava nel retrobottega e si sedeva su di un divano; la donna, continuando il discorso iniziato nel « bar », si sedeva presso di lui, pregandolo di esaminare un anello che teneva al dito. L'uomo prese fra le sue la mano della donna; in quel momento avvenne la sorpresa. Minacciosi, apparvero il marito, l'Arisi, il Berzioli e l'idraulico, il quale, non visto, aveva seguito la scena che si svolgeva nel retrobottega e che al momento opportuno aveva lanciato il segnale ai complici, i quali attendevano nella via. Essi si lanciarono sul possidente, lo strapparono dal divano, lo costrinsero contro il muro; per di più, il malcapitato dovette sentirsi accusare dalla Soldi di avere tentato contro di lei atti turpi. Egli si difese disperatamente, ma i quattro furono irremovibili: era stato sorpreso, sarebbe stato denunciato.

Ed ecco fare la sua apparizione un legale, l'avv. Giosuè Frittoli, proprietario della casa nella quale era posto il « bar ». La sua venuta fu salutata con entusiasmo dalle due parti: il possidente sperava che il legale muovesse in suo soccorso, gli altri narrarono quello che affermarono di avere visto e richiesero il suo intervento. Il Frittoli dette allora il suo consiglio: non si sarebbe potuto tacitare tutto con il versamento d'una somma? Il possidente dapprima rifiutò, sdegnato, ma poi, convinto dal Frittoli che di fronte alla deposizione concorde dei tre testimoni ben difficilmente avrebbe potuto sfuggire alla pena, finì per cedere; in un colloquio a quattr'occhi tra lui ed il legale, venne stabilita la somma da versarsi a titolo di indennizzo: dodicimila lire, che il malcapitato versò nelle mani del Frittoli. Finalmente, e soltanto allora, tra i sorrisi sarcastici dei quattro complici, potè uscire dal locale.

Senonchè il fatto venne a conoscenza della Questura, che iniziò le indagini più accurate e riuscì a stabilire la premeditazione del piano d'attacco contro il possidente; di conseguenza venne ordinato l'arresto dei quattro per estorsione; ma dagli interrogatori è emerso un fatto inatteso. Il Frittoli non sarebbe entrato casualmente nel « bar », ma avrebbe saputo, almeno sommariamente, il tiro che si stava tentando ai danni del possidente. Ed un altro fatto è risultato: mentre la vittima versava le dodicimila lire al legale, questi dichiarava di averne incassato soltanto diecimila, trattenendone poi cinquecento a compenso del suo disturbo e cinquemila a saldo d'un credito che vantava verso i coniugi Arisi.

Data la gravità dell'accusa, l'accertamento di questo ultimo fatto veniva assunto personalmente dal Procuratore del Re, cav. Calcaterra, che ha spiccato mandato di comparizione contro il Frittoli. Questi, secondo l'ordine contenuto nel mandato, è comparso immediatamente davanti al Magistrato, che, assistito dal Giudice Istruttore, ha iniziato un interrogatorio lungo e minuzioso. Dall'interrogatorio debbono essere emersi elementi probatori se il Procuratore del Re ha creduto di dover emettere, senz'altro, mandato di cattura contro il Frittoli. Il mandato è stato consegnato alla Questura per l'esecuzione, ed il Frittoli, licenziato dal Giudice Istruttore, nel corridoi del Tribunale è stato avvicinato dagli agenti di P. S., che lo hanno dichiarato in arresto e lo hanno tradotto direttamente in carcere.

La Commissione Reale degli Avvocati, in una seduta straordinaria svoltasi oggi, ha provveduto a sospendere il dott. Giosuè Frittoli dalle funzioni di avvocato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Presidente provinciale dell'Associazione Arditi, è stato nominato il tenente rag. Mario Macchi, al posto del dimissionario ecc. L. Mora.

La popolazione, tenuto calcolo della differenza fra le nascite e le morti, risulta diminuita di 49 anime, dal 30 settembre al 31 ottobre scorsi; si conterebbero, pertanto, 80.387 abitanti.

DA TORTONA

Compiendo la 100.ma traversata dell'Atlantico, è partito per Buenos Aires il comm. Giuseppe Guarnone, conte di Passalacqua, denominato « il Re del Grano ».

TEATRI

Spettacoli lirici

a favore dell'Assistenza invernale

Parecchie iniziative di spettacoli benefici che negli anni scorsi erano devoluti a diverse istituzioni di beneficenza, sono state giustamente rivolte, in questo inizio di stagione invernale ad un unico scopo: l'Ente Assistenziale della Federazione Provinciale Fascista Torinese. La Federazione del P. N. F. ha infatti in animo di coordinare e predisporre tali spettacoli benefici che debbono unire all'alto interesse artistico lo scopo filantropico.

Il primo di tali spettacoli benefici avrà luogo il 20 novembre prossimo al Teatro Carignano e la manifestazione d'arte che otterrà certamente grande consenso di pubblico sarà costituita dalla rappresentazione de « La serva padrona », i due intermezzi comici di G. B. Pergolesi. Come ognuno sa, si tratta del capolavoro del genere operistico comico del '700 italiano. Da parecchi anni dopo l'ultima esecuzione al Teatro Regio, i due intermezzi di Pergolesi non furono più eseguiti a Torino.

A questa esecuzione farà seguito la rappresentazione di un'opera nuova per l'Italia « l'Amoroso fantasma » intermezzo comico in un atto del maestro Giulio Cesare Gedda, su libretto di Angelo Nizza. Il compositore maestro Gedda che dirigerà entrambe le esecuzioni, è già noto al pubblico musicale, quale direttore d'orchestra e compositore. Egli ha già al suo attivo una numerosa produzione di musica da camera e sinfonica, che ha ottenuto larghi consensi in Italia e all'estero: la sua « Sonata per fagotto » venne scelta per l'esecuzione alla Mostra Nazionale Fascista dei Compositori Italiani che ebbe luogo a Roma nel 1929 e ottenne al suo autore l'invito, come unico partecipante italiano, al recente Congresso Nazionale di Berlino dei musicisti tedeschi. Proprio in questi giorni il M.o Gedda ha avuto per designazione del M.o Franco Alfano l'ambito incarico della direzione stabile concerti sinfonici del Liceo Musicale di Torino.

Gli esecutori di entrambi gli intermezzi comici sono i Signori: Paola della Torre, esimia concertista di canto molto nota nelle principali città italiane per le sue pregevoli esecuzioni, il basso comico Alessio Bolay che ha cantato nei maggiori teatri d'Italia e dell'estero ed il tenore Gobbi che ha già al suo attivo notevoli esecuzioni nel teatro lirico.

AL CARIGNANO è convenuto ieri sera un pubblico numerosissimo, che ha gremito la sala in ogni ordine di posti, per la serata in onore di Antonio Gandusio. « L'asino di Buridano », la spassosa commedia di De Flers e Caillavet, ha offerto il destro a Gandusio di sfoggiare fino al « diapason » le sue doti di quella aperta e sfrenata comicità che è così giustamente cara al nostro pubblico. Non è a dire quanto il popolare attore sia stato ieri sera festeggiato. Egli ha recitato con irresistibile « verve », ed il pubblico, dopo aver riso, si può dire, ad ogni sua battuta, lo ha chiamato al proscenio numerose volte alla fine dei tre atti, facendolo segno a vere ovazioni. Pure applauditi sono stati i suoi compagni di scena, che lo hanno egregiamente coadiuvato, e fra essi in modo speciale la Braccini, la Morelli, l'Almirante. Oggi la Compagnia Gandusio dà le sue due ultime recite della fortunata stagione con « Baldassarre » di Marchand.

Mercoledì e giovedì, 18 e 19 corr., il Carignano ospiterà per due sole recite la Compagnia francese di Gabrielle Robinne e René Alexandre, attesa con viva curiosità.

AL BALBO, presente un folto pubblico, ha avuto luogo ieri sera la prima delle tre rappresentazioni straordinarie del « Barbiere » di G. Rossini. Il popolare spartito rossiniano è stato assai gradito dalla folla degli spettatori, che ha applaudito ed evocato alla ribalta, ad ogni fine d'atto, gli esecutori: L. Cecil, Alessio Bolay, Nella Valdi, Afro Poli, F. Cornaglia, Giuseppe Milanesi. Oggi, alle ore 15,15 e alle ore 21,15, l'opera di Rossini si replica. Maestro concertatore e direttore d'orchestra, Mario Braggio.

Note d'arte

La Mostra personale di Oreste Pizio

Nelle Sale del Circolo degli Artisti, in via Bogino 9, è stata inaugurata la Mostra personale del pittore Oreste Pizio. E' questa la seconda esposizione del genere (la prima è stata quella del Montezemolo) che il Circolo degli Artisti ospita. Si tratta di un'encomiabile iniziativa la quale permette al visitatore di farsi un'idea precisa del valore di un artista, del quale esamina tutta la produzione. Oreste Pizio ha presentato ben 74 opere che rivelano la lunga sua attività: quadri di paesaggio, grandi ritratti, soggetti a composizione, impressioni e bozzetti, alcuni eseguiti quando il pittore aveva soli 18 anni e già si dimostrava esperto nel disegno e nel colore. La sua permanenza al fronte, in qualità di ufficiale, gli ha permesso di riportare impressioni di guerra, paesaggi della regione dell'Isonzo e della Dalmazia, e bozzetti di costume. Nel suo complesso la Mostra ha appagato il pubblico che gremiva le sale. All'inaugurazione ha presenziato S. E. il Prefetto Umberto Ricci con la consorte, il Preside della Provincia Grand'Uff. Anselmi, il Col. Rossi, in rappresentanza del Corpo d'Armata, il Comm. Fornaris per S. E. Casoli, il Gen. Spingardi, il Console Parenzo, il Col. Maraffa per la Scuola di Guerra e un folto gruppo di artisti, fra i quali il Sen. Grosso, lo scultore Biscarra, e il Grand'Uff. Caragioli. Facevano gli onori di casa il Presidente del Circolo Conte Sambuy col vice-presidente Grand. Uff. Schiapparelli.

La politica francese nell'Europa centrale

VIENNA, novembre.

Col crescere della miseria dell'Europa centrale, s'è andata rafforzando la convinzione di un'egemonia politica che la Francia si sarebbe ormai assicurata nella più travagliata zona del continente. Tutti gli Stati impoveriti dai trattati di pace sottoscritti in cittadine francesi dai nomi celebri, oppure rovinati da una cattiva amministrazione della quale i trattati non sono responsabili per niente, volgono gli occhi verso Parigi, nella speranza che le casse delle Banche francesi si aprano per sovvenzionarli. Distinguiamo fra organismi statali rovinati dai patti della pace e altri che risentono di una poco scrupolosa amministrazione, perchè non patiscono soltanto l'Austria, l'Ungheria e la Bulgaria, popoli vinti (il caso della Germania va considerato a solo) bensì anche la Jugoslavia, la Rumenia, la Grecia e la Polonia e, in minor misura, la Czeco-Slovacchia, che rientrano nella categoria degli Stati vincitori. Alla lotta sostenuta dal regime kemalista per sottrarsi alle pressioni della finanza francese accenneremo appena: tutti sanno come l'ex-ambasciatore turco a Parigi, Fethy Bey, rimpatriando per fondare l'effimero Partito della libera Repubblica, avesse in tasca la promessa del Quai d'Orsay di crediti, così necessari al paese, della cui concessione avrebbe dovuto disobbligarsi manifestando condiscendenza verso il capitale straniero. Se il piano affidato a Fethy Bey fosse riuscito, la Francia avrebbe potuto aspirare a rifarsi, in Anatolia, la posizione distrutta appunto dal regime kemalista.

Fra gli Stati vincitori incorsi in difficoltà per effetto di cattiva amministrazione, la Rumenia è forse alla testa. Nessuno dei partiti succedutisi al Governo ha saputo rinunziare a considerare la conquista del potere una congiuntura da sfruttare per arricchirsi alla svelta. La corruzione è stata però fenomeno osservabile anche in Jugoslavia, dove la dittatura ha proclamato la necessità di combatterla in alto e in basso, mentre il regime repubblicano czecoslovacco continua ad essere coinvolto nelle polemiche fra chi rubò e chi accusa. Di poco saggia amministrazione i piccoli Stati hanno poi dato prova indebitandosi in larghissima misura per armamenti. Quante volte la Francia ha concesso aiuti alla Jugoslavia, alla Rumenia, alla Czeco-Slovacchia ed alla Polonia, lo ha fatto in primo luogo tenendo di mira le sue esigenze militari nel centro e nel sud-est d'Europa. Senonchè ora sembra venuto il momento in cui neppure le alleanze militari e le amicizie politiche bastano più per indurre Parigi a prestare milioni alla leggera: la crisi economica è così forte, che anche nei confronti dei migliori amici bisogna sfoggiar prudenza.

Nello scorso giugno, il Lausanne, per confutare l'affermazione che la Francia ha prestato solo agli amici e ai vassalli, ha riprodotto nel *Matin* una tabella che mostra i prestiti fatti dal 1923 in poi al Belgio, all'Austria, alla Bulgaria, all'Ungheria, alla Germania, alla Polonia, alla Rumenia e alla Finlandia. Della Germania abbiamo già detto che non intendiamo occuparci e del resto dalla tabella si apprende che i prestiti francesi all'antico avversario consistono uno nel prestito Dawes del 1924, l'altro nel prestito Young del 1930: essi hanno dunque unicamente mirato a finanziare i pagamenti tedeschi per le riparazioni. Alla Polonia la Francia ha prestato 475 milioni di franchi, ad un tasso che va dal sei e mezzo al sette per cento. Il Belgio e la Finlandia non ci riguardano, limitandoci noi all'Europa centrale e sud-orientale. In che misura ha aiutato il capitale francese l'Austria? Nel 1923 le ha prestato 170 milioni di franchi, al sei e mezzo per cento, nel 1930 — per ragioni politiche — s'è rifiutato di partecipare al nuovo prestito. Alla Bulgaria ha prestato 40 milioni al sei e mezzo per cento nel 1923 e 130 milioni al sette e mezzo nel 1930; all'Ungheria 96 milioni al sei e mezzo nel 1924 e 60 al sei nel 1925. La Rumenia, invece, nel 1929 ha ricevuto 560 milioni di franchi al sette per cento e quest'anno 575 al sette e mezzo: la cifra è rispettabile e non ci si vorrà quindi dire che la Francia non sappia distinguere fra amici e non amici.

Però sorprende come sulla tabella in questione non figurino nè la Jugoslavia nè la Czeco-Slovacchia, che il capitale francese ha sovvenzionato in larghissima misura. Non è forse risaputo che per l'acquisto di materiale bellico la Jugoslavia ha ottenuto da Parigi centinaia e centinaia di milioni? Se con le operazioni del genere Belgrado abbia fatto un buon affare è cosa che rimane da discutere, ma, insomma, il credito fu concesso. E non più tardi dello scorso maggio, cioè a dire prima che il Lausanne pubblicasse la sua tabella, il Ministro delle Finanze francese Flandin da una parte ed il Ministro delle Finanze jugoslavo Svrljuga dall'altra hanno firmato a Parigi un accordo, in virtù del quale la Francia ha prestato all'alleata un miliardo e 25 milioni di franchi, al sette per cento e ad un corso di emissione dell'87 per cento: sono patti che potremmo definire leonini, ma la Jugoslavia ha creduto di poterli accettare e questo riguarda essa soltanto. Purtroppo la Borsa parigina ora dimostra che la poca fiducia nella solvibilità finanziaria non si attenua: i titoli di quel prestito sono calati di 19 punti. L'intermediaria dei prestiti fra la Francia e la Jugoslavia è sempre la Banque de l'Union Parisienne, uno degli organi finanziari del gruppo Schneider-Creuzot, del quale non occorre rammentare che consacra le sue speciali premure all'armamento degli Stati che fanno parte del sistema francese. Or sono pochi giorni, la Banca nazionale francese, per tenere su il dinaro, ha prestato alla Jugoslavia altri 300 milioni di franchi.

Se le condizioni interne dell'antico Stato S.H.S. lo avessero consentito, la finanza francese avrebbe probabilmente anticipato ancora più. Ma già nel caso della Jugoslavia vediamo delinearsi l'intenzione della Francia di prestare, sì, a preferenza agli alleati, però senza perdere d'occhio il lato « affare ». Come la Jugoslavia, ha dovuto indebitarsi a condizioni sempre più gravose la Rumenia. Il rancore dei rumeni verso Parigi, che a primavera ha concesso un prestito ad un tasso superiore al dieci per cento netto, fu già descritto: e anche alla vigilia di quel prestito, perfino organi militaristi francesi esortarono a smetterla col sistema di far credito a Governi amici, sì, ma scialacquatori. Poichè la Czeco-Slovacchia è, degli Stati amici della Francia, quello in migliori condizioni economiche e meglio amministrato, non sorprende che essa abbia avuto 1.300.000.000,00 di corone al cinque per cento, ad un corso di emissione di 95: la Czeco-Slovacchia ha così rimborsato all'Inghilterra un prestito all'otto per cento concluso circa nove anni addietro. Parigi ha dunque fatto un buon affare, ha aiutato l'amica e, al tempo stesso, ha scalzato ancora un poco l'Inghilterra dall'Europa centrale, che le sta tanto a cuore. Come sempre, ha agito da mediatore il gruppo Schneider-Creuzot, non la Banque de l'Union Parisienne e l'Union Européenne financière et industrielle; lo stesso gruppo ha procurato quasi contemporaneamente alla Polonia un miliardo e cento milioni di franchi.

Se fosse vero, come ha scritto il Lausanne, che la Francia presta anche a chi non goda fama di suo amico o vassallo, all'ultima assemblea generale della Banque de Paris et Pays Bas il capo dell'istituto, signor Finaly, non avrebbe potuto dire che egli presta a lunga scadenza a Stati stranieri solo d'accordo col Ministero degli Esteri. E se fosse vero che la Francia si preoccupa di agevolare il risanamento economico dell'Europa centrale, ora che certi Stati magari si umilierebbero per ottenere aiuto, dovrebbe muoversi. Invece non si muove, perchè la sua odierna posizione politica e finanziaria nell'Europa centrale soffre del perenne contrasto fra l'aspirazione ad eliminare ogni altra influenza politica e il desiderio di non esporre a rischi il contenuto delle calze di lana. Subordinatamente, la affermazione di un'egemonia è ormai ostacolata dal fatto che la stessa Francia, negli ultimi anni, ha plasmato, nell'Europa centrale, un organismo politico, consistente nella Piccola Intesa e suoi satelliti, che, fino a prova in contrario, non può identificarsi con gli Stati antagonisti: l'Austria, l'Ungheria, la Bulgaria. L'Austria è agli estremi e la Francia aveva promesso di aiutarla, prestando, a *tre mesi* scadenza, alla Banca nazionale austriaca, divise straniere per l'importo di 60 milioni di scellini, destinate ad impedire che la copertura dello scellino vada al di sotto del minimo previsto dalla legge... Non l'ha fatto. Della Bulgaria non si parla neppure. Quanto all'Ungheria, la semplice supposizione che la Francia potesse incominciare a proteggerla ha determinato una levata di scudi della stampa czeca: da allora si possono leggere nell'*Europe Centrale*, rivista edita a Praga sotto gli auspici del Ministero degli Esteri, articoli nei quali scrittori che vanno considerati i più fedeli portavoci del Quai d'Orsay nell'Europa balcanico-danubiana, schermiscono l'Ungheria e ammoniscono a diffidare dei nuovi amici, di coloro « che si stringono la Francia al cuore, tastandole il portafoglio ». La maniera in cui il Governo ungherese lascia capire che ama perchè ha bisogno di quattrini è detta ingenua. La Grecia è compatita per aver giudicato la situazione dell'Inghilterra « con un ottimismo che gli avvenimenti non hanno giustificato » e così via. Noi siamo però curiosi di vedere in qual modo Parigi compirà il miracolo di affermare l'egemonia politica, con l'ausilio di una politica finanziaria che completamente tuteli il capitale francese e riunisca in un sol fascio Stati abituati a considerarsi antagonisti nel campo politico o nell'economico, se non in entrambi.

ITALO ZINGARELLI.

Fascista aggredito a Tunisi

Roma, 14 notte.

Si ha da Tunisi che un giovane italiano di Tunisi, certo Paolo Orlandi, è rimasto vittima di un'aggressione compiuta da un antifascista.

Ieri sera in un cinematografo tunisino si proiettava il « film » sonoro della visita del Duce a Napoli. La sala era gremita di italiani, che applaudivano entusiasticamente.

Ad un tratto, dal fondo del locale, da un piccolo gruppo di antifascisti intervenuti con l'intenzione di disturbare lo spettacolo, sono partiti dei fischi e delle grida ostili.

Poco dopo, però, mentre il pubblico sfollava, gli antifascisti hanno tentato di provocare nuovamente disordini, ed hanno aggredito per la strada alcuni fascisti. Questi ultimi si sono difesi energicamente, mettendo in fuga gli assalitori; ma il giovane Paolo Orlandi, che si trovava nella mischia, cadeva al suolo gravemente ferito da una coltellata alla spalla. L'aggressore è riuscito a dileguarsi fra la folla, e non è stato ancora identificato.

LA BATTUTA AI BRIGANTI CORSI

Nel regno di Bartoli, il bandito aristocratico

Il bilancio delle operazioni - Un esercito contro sei uomini - L'ammirazione e l'amore delle donne per il bandito ucciso - I funerali del « re di Palneca »

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Ajaccio, 14 notte.

Facciamo un primo bilancio.

Mille e cinquecento guardie mobili, venti camions, cinque auto-blindate, seicento cavalli, mitragliatrici e cannoni da montagna, un aeroplano da caccia, una torpediniera, la Dédaigneuse, *un guardiacoste, il* Toulon, *ecco le forze che il generale Fournier, governatore militare della Corsica, il prefetto Séguin e il colonnello della gendarmeria Dupuy hanno a disposizione per combattere i banditi córsi. Questi sono, in tutto, una mezza dozzina, Andrea Spada, discepolo e successore, a Calcattoggio, del celebre Romanetti, Torre e Tommaso Caviglioli, nipote del bandito recentemente ucciso, Bornea, da gendarme fattosi bandito, Enrico Bartoli e Domenico Santoni, rispettivamente zio e luogotenente di Giuseppe Bartoli, passato a miglior vita, la settimana scorsa.*

Micheli e Ettori, per il momento non vengono disturbati. Veri banditi d'onore e di vendetta, costoro hanno sulla coscienza, è vero, un paio di assassinii, ma, nella macchia, vivono in pace e non si arrogano il diritto di fare concorrenza agli esattori della Repubblica, riscuotendo tributi e tasse.

La scomparsa di pugnali e moschetti

Un primo effetto della campagna contro i banditi è visibile: i pugnali e i moschetti, le armi tanto popolari in Corsica, sono scomparsi. Il gen. Fournier ha trovato un alleato nel cielo per imporre la sostituzione di queste armi poco innocenti con una altra arma pacifica: il parapioggia. Appena giunto qui, avevo avuto la impressione di essere capitato in mezzo ad entusiastici e accaniti seguaci di Nemrod.

— Macchè! — mi aveva osservato Antonio Roccaldi, la guida che mi ero subito scelto, dietro consiglio di conoscenti, per avventurarmi, senza guai e senza scosse, nel regno dei banditi córsi. — La caccia, qui, è poco in onore. La gente porta il fucile per tradizione, per abitudine, qualche volta, per difesa. I ragazzi si esercitano di buon'ora ad adoperarlo, giocando di preferenza al bandito e al gendarme. Naturalmente, il gendarme ha sempre la peggio.

Si era nel mercato di Ajaccio, che si tiene all'ombra dei velieri e dei battelli, nel quadrato del porto al limite dell'avenue del Primo Console. Autocarri, diligenze, carretti riversavano di continuo contadini e montanari, gente vestita di velluto con cappelli a larga tesa e fucile a tracolla. Croupiers ambulanti passavano offrendo per 15 soldi la fortuna, ugualmente interdetta, di vincere ai dadi passerotti o merli presi alla rete nella macchia o pacchetti di sigarette. I contadini, per cercare nelle tasche il denaro, sollevavano la giubba ed io vedevo, serrate come cinture, cartuccere lucenti, vedevo brillare il calcio di una rivoltella o il manico di un pugnale. Dunque i drammi del banditismo córso non appartenevano affatto alla leggenda? Questo mercato tranquillo, dove ognuno faceva i suoi acquisti sotto la protezione di un'arma da fuoco, almeno, mi assicurava il contrario e la mia guida Roccaldi, mentre ci si inoltrava per stradette della vecchia Ajaccio, mi spiegava:

— Vedete quella casa rossa a due piani? Lì abita Giuseppe Sandini, un consigliere provinciale. Durante le ultime elezioni senatoriali, venne assediato da uomini armati, che gli impedirono di recarsi a votare. Il padrone di questa salumeria? E' Bettini. Due mesi fa riceveva da Caviglioli una lettera: « Recati sabato a Sari d'Orcino al Caffè della Francia, con diecimila franchi. Metti al taschino un fazzoletto per mostrarmi che hai con te il denaro. Una donna vestita di nero passerà a ritirarlo. Altrimenti sta in guardia. La mia pazienza è al limite ».

— Bettini li ha portati i denari?

— Naturalmente. Non voleva fare la fine dell'albergatore di Guano massacrato, lo scorso settembre, con due clienti. Ma i più colpiti dai banditi sono i concessionari di autotrasporti nelle regioni sulle quali essi hanno proclamato la loro sovranità. In generale, se non pagano un tributo, non possono trasportare merci e viaggiatori.

— Le strade, dunque, non sono sicure?

La guida mi ripetè:

— Se non si pagano i tributi. Due anni fa lo chauffeur Ricci volle trasportare lo stesso la posta da Ajaccio a Lopigna. Il bandito Spada, dopo averlo avvertito, lo uccise con i due gendarmi di scorta. Da allora, nessuna vettura postale si è più avventurata lungo questa strada. La lezione è bastata...

— In breve, vivete sotto il terrore...

Non briganti da strada, ma banditi d'onore

— Relativamente. I banditi córsi se la prendono soltanto contro coloro che li provocano o che non mantengono i patti. Non uccidono mai senza prevenire. Non sono briganti da strada, sono banditi d'onore.

— Banditi d'onore?

— Sono coloro che, la prima volta hanno ucciso non per rubare o per malvagità, ma per difendere il proprio onore o quello della famiglia. Se al primo delitto ne aggiungono altri, non lo fanno che per necessità: uccidono per non essere uccisi.

Indubbiamente, l'onore è l'unico codice che regge davvero la vita sociale nella montagna córsa. Purtroppo questo codice è costituito da un insieme di credenze, di superstizioni così individualistiche, ha interpretazioni così arbitrarie che, invece di essere un principio di ordine, diventa un principio di disordine. Per nascondere una ragione di interesse, per giustificare una lite, è facile scoprire nel gesto e nella parola dell'avversario un'offesa, di modo che, per un paradosso strano, la difesa dell'onore porta all'anarchia.

— Certo — aggiunge Antonio Roccaldi — il bandito, per vivere alla macchia, e cioè essere aiutato, difeso e qualche volta amato dalla popolazione, non deve venire meno al codice dell'onore. Sovente ha il prestigio di un giudice e l'autorità di un capo. Giuseppe Bartoli, ucciso venerdì dall'industriale Simonetti, era amato, servito, difeso da tutti i suoi conterranei di Palneca. Domani, gli faranno dei funerali da sovrano.

— E' possibile — domandai — assistere a questi funerali?

Roccaldi mi fece con la mano il gesto di attendere ed entrò in Caffè del Mercato per uscirne poco dopo, con due uomini, metà contadini e metà banditi.

— Se potete trovare uno chauffeur che vi conduca, sì. Questi due sono di Parneca: approfitteranno dell'automobile per accompagnarvi ed evitarvi noie.

Dopo molte trattative e ricerche, lo chauffeur venne trovato. Si partì il giorno successivo all'alba. Appena dopo Ajaccio, la montagna sorge brusca e aspra. Le svolte si succedono alle svolte, con tale frequenza da dare le vertigini. Ma la strada, strada della paura e della morte, non soffre vertigini e sale sempre, scalando la montagna attraverso castagneti dorati, gruppi tormentati di ulivi selvaggi, mirti, ginepri, tamarindi ancora carichi di verde.

— Ecco, la macchia!

La macchia? Dei boschi, delle montagne, dei sentieri, dei burroni: ecco di che è fatto il reame, dove i banditi conducono la loro vita errante e senza pace.

— Qui, per cinque anni, ha vissuto Bartoli! — mi informa uno dei due uomini di Parneca. E dopo un breve silenzio:

— In fondo, era un bravo ragazzo. Lo scorso settembre, proprio qui, fermava un'automobile di turisti. Li aveva scambiati per gendarmi travestiti. Un turista, senza scomporsi, gli porge il biglietto da visita. Bartoli legge: « Avv. Moro-Giafferi ». Lo conoscete? Il difensore di Landru. Bartoli si leva il cappello, si inchina, poi sale sul predellino della vettura: « E' bene che vi accompagni un poco! — esclama. — Queste strade non sono molto sicure ».

— Neppure coi gendarmi — soggiunge l'altro uomo di Parneca — aveva molto rancore. Ricordi l'avventura all'Osteria dell'Isola? Finita una partita alle bocce, si mette a bere tranquillamente un bicchiere di vino. Un brigadiere lo vede, gli si avvicina, prendendolo per la mano. Credendo che gliela stringa, Bartoli non dice nulla.

— Non fate storie! Seguitemi! — esclama l'altro.

Bartoli, allora, scatta e gli indica una sua guardia del corpo che, fucile contro spalla, sta prendendolo di mira. L'effetto è immediato.

« Brigadiere, ringraziate il padrone di quest'osteria, al quale non intendo creare noie. Ma non trovatevi mai più sulla mia strada... ».

Ora passiamo per villaggi che sembrano costruiti come fortini sulle creste della Cinnaca e, sull'altipiano di Palneca, attraverso strade che i gendarmi di raro hanno preso. Palneca è un nido di sparvieri a picco su un burrone di 200 metri. Le case di pietra hanno le finestre strette ed alte come feritoie. Da una casa, all'entrata del villaggio, sale un esile filo di fumo bluastro, che si arresta talvolta, come se il fuoco acceso nell'interno abbia finito per spegnersi.

Nel paesaggio grigio e silenzioso, solo questo fumo dà un senso di vita. I miei occhi lo seguono e, quando si arresta l'attendono come l'orecchio attende il seguito di una canzone bruscamente interrotta.

— E' la casa di Bartoli!

E' più tozza delle altre ed ha le finestre più larghe. Una casa di contadini, con il largo balcone di legno da cui pendono pannocchie di granoturco e grosse zucche tonde.

I funerali del bandito

Lì davanti, sopra una pancarella, è posta la bara di Bartoli, ravvolta con la coperta bianca del letto, sul quale egli è nato trent'anni fa. Tutt'attorno sono radunati gli uomini di Palneca, stivali, abiti di velluto, fucile a tracolla: la divisa del montanaro córso.

Di fronte la casa, sopra una roccia, che pare messa lì apposta per dominare lo spettacolo, dieci o dodici donne stanno silenziose e immobili nell'attitudine delle donne che compongono il coro di una tragedia di Eschilo. La loro immobilità e il loro silenzio aumentano l'originale semplicità della scena e più di gesti, grida o pianti, fa apparire il loro dolore.

Tutte le donne di Palneca, mi dicono, hanno amato in pubblico o in segreto Bartoli. Egli era il bandito aristocratico per eccellenza. Volto magro e fine, tratti delicati, occhi piccoli e irrequieti come quelli d'un uccello. Cavaliere abilissimo, buon tiratore, amava ridere, bere, ballare e corteggiare le donne.

I funerali del re di Palneca sono semplici e brevi. Appena un vecchio prete, accompagnato da un chierichetto, ha dato l'assoluzione. Sei giovanotti issano la bara sulle spalle, e altri sei, con il fucile a bilanc'arm, si mettono a fianco, scorta d'onore del capo morto. Il corteo si compone e lungo i sentieri della montagna scende verso il cimitero in silenzio. Non si sente che il suono ritmato di una campana lontana e il salmodiare monotono del prete. E sempre, tranquillamente, sale dalla casa il filo di fumo bleu, che esprime, in modo ingannatore, la pace e la vita che continuano.

Ma il dolore, l'odio, la ribellione, tutti i sentimenti confusi che si agitano in fondo a questi esseri scoppiano all'improvviso, quando la bara viene calata nella fossa. I sei giovani di scorta imbracciano il fucile e, come si saluta chi è morto combattendo, sparano a salve, mentre uomini e donne, le donne che non hanno mormorato nessuna preghiera, come se non fossero capaci di pregare e non avessero pregato mai, intonano un canto rauco e selvaggio, il canto dei banditi córsi.

Fino a che gli uomini esisteranno,
Banditi córsi ce ne saranno.
Abbasso i gendarmi e sprezzo ai traditori!
Viva la macchia e la libertà.

Il crepitio delle salve è finito, il fumo bianco si è dissipato, il suono della campana si è spento, e la polvere rosso-oro del sole al tramonto cade lentamente a terra, ma lì, nel piccolo cimitero a fianco della montagna, si leva ancora il canto rauco e selvaggio. E anche molto tempo dopo, quando il corteo si è sciolto e tutti ritornano nelle loro piccole case piene di vento, mi pare di intenderlo ancora per l'aria, portato dai grandi uccelli da preda, che vanno e vengono mollemente, senza battito d'ali, nell'onda della vallata bluastra.

« Era un bravo ragazzo »

— Era un bravo ragazzo — mi assicura anche il prete, con il quale mi accompagno per ritornare a Palneca — che la stolta concezione che si ha qui dell'onore, la vanità e l'ereditarietà hanno fatto un capo di banditi.

— L'ereditarietà?

— Suo padre e suo zio Natale vissero lunghi anni alla macchia. Si proclamavano veri banditi d'onore. Lo zio aveva ucciso un telegrafista di Bastia, il quale, benchè sposato, corteggiava la sua figlia minore. Si diede alla macchia e si rimase fino alle ultime elezioni. Ritornò in paese per votare. Un gendarme, avvertito, lo attese e, vedendolo, puntò il fucile. Ma il padre di Bartoli, che lo scortava a distanza, per salvarlo, fece subito fuoco sul gendarme, uccidendolo.

— E il Bartoli perchè si è dato alla macchia?

— Per avere ucciso un suo socio, che, a quanto pare, rubava nell'azienda comune, una piccola officina di riparazioni meccaniche. Accortosene, Bartoli fece delle rimostranze. L'altro rispose con male parole. Dalle parole, voi sapete, qui si passa subito ai fatti. Più pronto, Bartoli sparò, ferendolo ad una gamba...

— Si è salvato?

— No. Morì dopo un paio di giorni. E' questo il suo primo assassinio. Gliene rimproverano quattordici. Gli hanno rimproverato quasi tutti i delitti commessi in Corsica. Un giorno mi venne a trovare e mi fece grandi proteste d'innocenza. Gli consigliai di lasciare che la giustizia giudicasse...

— La giustizia degli uomini? — esclamò. — Un bandito córso non lo giudica che Dio.

La notte è vicina, quando lascio Palneca. La pioggia minaccia. Bisogna affrettarsi per raggiungere prima dell'oscurità completa Ajaccio. L'automobile scende rapidamente. Attorno non vi sono più che cose vaghe, forme imprecise, spazi vuoti, e, di tanto in tanto, strappi di cielo sereno, attraverso i quali vedo colline a pan di zucchero, creste aguzze e i grandi gesti d'addio dei cedri e, qualche volta, ai bordi della strada, una croce di legno: qualcuno si è ucciso lì o è stato ucciso.

Nei crepuscoli di pioggia, si diventa più sensibili alla ostilità delle cose. Così, un'inquietudine strana incomincia ad attraversarmi lo spirito. Siamo ad una ventina di chilometri da Ajaccio, che, all'improvviso, un gruppo di gente armata sbarra la strada.

— Donde venite? Dove andate? Documenti.

E' una delle quattro colonne partite stamattina per iniziare la caccia ai banditi. Questa diretta su Palneca catturerà tutti i favoreggiatori di Bartoli, le altre in marcia verso Guitera, Sari d'Orcino, Calcattoggio, tenteranno di impadronirsi, vivi o morti, di Bornea, Torre, Spada. Finora, un centinaio di arresti sono stati operati e le carceri di Ajaccio rigurgitano. Ma sono povere comparse. Gli attori, i primi attori, sono ben nascosti nei meandri del teatro, che ben conoscono. Si racconta che Spada ha raggruppato attorno a sè tutti i banditi, che l'hanno riconosciuto capo supremo. D'accordo, organizzano la resistenza e sperano di uscirne vincitori. Perchè bisogna riconoscere che questi uomini, per tarati che siano, non mancano di iniziativa e, soprattutto, non mancano di coraggio. Alle truppe regolari si propongono di opporre una guerra d'imboscata di franchi tiratori. Abituati al paese, di cui conoscono palmo per palmo la geologia febbrile tormentata, possono dislocarsi da un punto all'altro, con velocità e sicurezza, sorprendere il nemico con la prontezza dei loro attacchi. Tutti sono decisi a lottare fino alla fine. Sanno cosa li attende se fossero presi vivi. Hanno giurato di non arrendersi.

Banditi d'onore, vogliono morire sul loro campo d'onore.

Durante la penultima notte essendo stata segnalata la presenza del bandito Bornea in una casa isolata della regione di Porticcio, alcune guardie mobili, sotto il comando di un capitano, si sono recate presso l'edificio. Data la pioggia torrenziale, l'attacco venne differito fino all'alba. Ma, col favore delle tenebre, il Bornea era riuscito intanto a scomparire. Sulla tavola aveva lasciato una scatola di sardine appena aperta e delle croste di pane secco, prova evidente che i suoi rifornimenti sono diventati più difficili e precari. L'inseguimento del bandito continua.

PAOLO ZAPPA.

NOTIZIARIO ESTERO

DA BERLINO

Il centenario di Hegel è stato celebrato all'Università di Berlino, con rappresentanze del Governo, di tutti gli Atenei e dei gruppi studenteschi.

Il dirigibile Graf Zeppelin ha compiuto finora 252 viaggi, con una durata totale di 2548 ore di volo, coprendo un percorso di 349,827 chilometri e trasportando complessivamente 15,473 persone.

Alla Biennale Veneziana, per ragioni di economia, non parteciperà quest'anno la Germania.

DA LENINGRADO

La Polizia ha arrestato 53 persone sospette di essersi procurate degli approvvigionamenti a buon mercato falsificando le carte di approvvigionamento. La G. P. U. si interessa vivamente dell'affare che terminerà probabilmente con parecchie condanne alla pena capitale.

Le riparazioni

Il contrasto che permane tra Francia e Germania

Parigi, 14 notte.

I lavori della Commissione economica franco-tedesca che sono terminati stamane, dopo essere durati non più di una giornata, hanno portato alla nomina di quattro Sottocommissioni. La prima, destinata a occuparsi della sistemazione dei rapporti commerciali franco-tedeschi, si riunirà a Parigi il 15 dicembre; la seconda, consacrata al problema dei trasporti, è convocata a Parigi per il 27 novembre; la terza, il cui programma è piuttosto vago dovendo esso consistere nel « ricercare combinazioni di interessi da stabilire fra le economie dei due Paesi », terrà una riunione alla fine del mese a Berlino; la quarta, finalmente, consacrata allo studio dei problemi atti a interessare « la cooperazione dei due Paesi », entrerà in funzione a Parigi il 18 dicembre.

L'apparenza e la realtà

A proposito di questa intensa prolificazione della Commissione economica — figlia della giovanile fantasia dell'Ambasciatore di Francia a Berlino — il *Quotidien* si domanda oggi che cosa i commercianti e gli industriali degli altri Paesi penseranno di queste conversazioni a quattr'occhi fra francesi e tedeschi. Gli si può rispondere che non ne penseranno gran cosa; ma che se dovessero proprio emettere una opinione al riguardo, direbbero che probabilmente non ne uscirà molto di sensazionale. Che i contatti di questi giorni, la colazione di ieri mattina all'Albergo Crillon, il pranzo di ieri sera all'Ambasciata di Germania, la colazione di stamattina al Quai d'Orsay, abbiano notevolmente migliorato l'atmosfera franco-tedesca è possibile riconoscerlo, ma abbiamo già visto succedersi troppe colazioni franco-tedesche da quella di Thoiry in poi, dalle quali non è uscito nulla, per sentirci positivamente obbligati a credere che questa volta la comunione delle mense farà miracoli. Che un accordo sul problema della revisione dei pagamenti tedeschi si debba fare, lo abbiamo ammesso fin dal primo giorno che cominciò a venire agitata la questione delle scadenze commerciali di febbraio, ma abbiamo anche ripetuto a sazietà che la procedura sarà lunga, trattandosi, in sostanza, più che di conciliare due programmi tattici, di eliminare divergenze radicali sul fondo del problema. Per quello che riguarda la tattica, l'accordo è già virtualmente raggiunto. Nei colloqui avuti tra ieri e oggi con Laval e con il Ministro delle Finanze Flandin, l'Ambasciatore von Hoesch ha potuto prendere atto del compromesso escogitato in segreto gli scorsi giorni per dare soddisfazione alla Germania, pur avendo l'aria di mantenere il punto di vista francese. Si sa cioè, ormai, che il Comitato consultivo, previsto dall'accordo Young, verrà convocato nei prossimi giorni dal Governo di Berlino mediante lettera al Presidente della Banca Internazionale di Basilea, e che, conformemente alle stipulazioni dell'Aja, tale Comitato si occuperà semplicemente delle riparazioni.

Ma si sa altresì che, contemporaneamente, un secondo Comitato si riunirà per esaminare, in collegamento col primo, il problema dei crediti commerciali.

Abbiamo visto all'opera già altre volte questi Comitati duplici, di cui l'uno non poteva fare un passo avanti finchè l'altro non ne aveva fatti due, e non dubitiamo quindi un istante che la concessione che la Germania ha ottenuto dalla Francia sia gravida di conseguenze. L'accordo raggiunto sulla procedura contiene già il germe delle future divergenze, ma di queste divergenze se ne ha indizio diretto anche dai negoziati di questi giorni: giacchè, avendo voluto la Francia sondare i veri propositi della Germania circa le riparazioni condizionate e incondizionate, non ha tardato a comprendere che Berlino fa assegnamento sulla possibilità di rendere definitive le concessioni che Parigi ha già accettato di fare per la durata della crisi ».

Le riparazioni saranno messe a morire?

Il senso profondo della discussione attuale è il seguente: si debbono mettere a dormire le riparazioni solo per un certo numero di anni, o si deve viceversa metterle a dormire per sempre?

Qui usciamo evidentemente dalla procedura per entrare nella sostanza del problema, ma non sappiamo se i francesi siano stati in realtà molto abili anticipando su quello che dovrà essere il compito della Conferenza generale. Probabilmente, li preoccupa l'atteggiamento misterioso dell'America, donde si attendono, con una certa inquietudine, i primi risultati del viaggio di Grandi, e l'atteggiamento fin troppo chiaro dell'Inghilterra, dove Mac-Donald e Baldwin hanno ormai distrutto molte delle illusioni accarezzate da Parigi dopo la caduta dei laburisti.

Ma possono in realtà essi supporre che il Governo di Berlino, già perfettamente informato della piena solidarietà degli anglo-americani, si mostrerà più arrendevole solo perchè le conversazioni hanno luogo a porte chiuse fra delegati francesi e tedeschi, e sia pure addolcite dallo zuccherino della Commissione economica?

E' attesa, infatti, per lunedì la riunione del Consiglio della Lega delle Nazioni, che avrà luogo nella sala dell'Orologio, al Ministero degli Esteri. Il generale Dawes, osservatore americano, si è occupato dell'avvenimento questa mattina in un colloquio con Briand. Secondo le voci che corrono in questi circoli ufficiosi, il Presidente in carica avrebbe buone speranze di giungere a ricondurre la serenità nel turbato areopago ginevrino avviando Giappone e Cina ad un accordo sulle seguenti basi: indurre i due Governi a intavolare due negoziati paralleli e quasi simultanei; il primo che avrebbe luogo in Manciuria, avrebbe un carattere piuttosto amministrativo, e metterebbe in presenza il Comandante delle forze militari nipponiche e le autorità cinesi. Questi negoziati avrebbero per oggetto, da una parte il ritorno delle truppe di occupazione giapponesi nella zona ferroviaria sottoposta alla loro sorveglianza, e dall'altra le misure d'ordine da prendersi dalla Cina per assicurare, simultaneamente al ritiro delle truppe giapponesi, la sicurezza dei sudditi e beni nipponici. I secondi negoziati, di ordine essenzialmente politico, avrebbero per oggetto i « cinque punti fondamentali » formulati dal Giappone nella sua dichiarazione del 24 ottobre. Essi non avrebbero luogo in Europa.

C. P.

Il Nuovo Concorso de « Lo Scolaro »

Un Concorso letterario sulle OPERE DEL REGIME è stato bandito dal giornalino « LO SCOLARO » di Genova, con l'adesione e il plauso delle Autorità.

Sappiamo che anche il nostro Podestà caldeggia la patriottica iniziativa, anzi ha concesso una bella medaglia d'oro quale premio della Città di Torino.

Auguriamo un'ottima riuscita al Concorso del giornalino genovese.

La pubblicità su questo diffuso settimanale si riceve unicamente presso l'Unione Pubblicità Italiana. 6957

Comitato Provinciale Turistico CUNEO

Concorso a premi tra artisti italiani per cartelloni propaganda.

Inf. Progr. C. P. T. - (Consiglio Provinciale Economia Corporativa). CUNEO

CITTA' DI TORINO

Divisione Annona

Mercati e Licenze Commerciali

NOMINA DI COMMISSIONARI E DI ASTATORI per il mercato in grosso del pesce

Si rende noto che per esercitare l'ufficio di Commissionari o di Astatori sul nuovo mercato all'ingrosso del pesce, occorre, a termini del regolamento, essere nominati dal Comune.

Coloro che intendono concorrere a l'uno o l'altro dei suddetti incarichi devono presentarne domanda su carta legale da L. 3 alla Divisione Annona, Via Bellezia, 4; devono inoltre produrre i seguenti documenti:

1) atto di nascita;
2) certificato di cittadinanza italiana;
3) certificato di residenza;
4) certificato penale generale;
5) certificato di buona condotta, relativo all'ultimo triennio;
6) dichiarazione di appartenenza all'organizzazione sindacale di categoria.

I certificati di cui ai N. 4 e 5 devono essere di data non anteriore ai tre mesi da oggi.

I Commissionari devono inoltre essere muniti di licenza commerciale per vendita di pesce all'ingrosso.

Le domande devono essere presentate entro il 20 corr.; per la presentazione dei documenti di rito è dato tempo fino al 30 novembre.

I prescelti dovranno versare una cauzione di L. 25.000, se Commissionari, di L. 5000 se astatori.

Ai Commissionari competerà una provvigione del 5 % sull'importo delle vendite da essi effettuate; agli astatori, un diritto d'asta dell'1 % sull'importo del pesce da essi astato.

Fino a nuova disposizione il numero dei Commissionari è limitato a 3 e quello degli astatori a 2, di cui uno supplente; per le nomine successive il Comune si riserva di fare una graduatoria degli attuali aspiranti che risultino eleggibili.

Per maggiori chiarimenti, rivolgersi alla Divisione Annona.

Torino, li 14 Nov. 1931 - Anno X.

Il Podestà
P. DI REVEL

Il Segretario Generale
GAY

6952

GLI SPORT

I grandi incontri internazionali

Italia-Cecoslovacchia oggi a Roma

Roma, 14 notte.

Accompagnata dal Commissario Unico comm. Pozzo, con un ritardo di due ore sul previsto, è giunta a Roma la squadra degli «azzurri», i quali hanno preso alloggio in uno dei più importanti alberghi della Capitale. Una numerosa folla di sportivi si era recata fin dalle 18 alla stazione Termini per attendere i Nazionali. Fra i presenti abbiamo notato il Segretario della F.I.G.C., maestro Zanetti, l'on. Barisonzo, l'on. Graziani, il comm. Sacerdoti della Roma e molti altri.

Appena il treno è entrato in stazione, un fragoroso applauso si è levato dalla folla di sportivi e tutti i giocatori sono stati lungamente acclamati. Ferraris, Bernardini, Costantino della Roma sono stati i più applauditi dai tifosi romanisti. Innanzi all'albergo dove i giocatori hanno preso alloggio, era già un folto gruppo di ammiratori che con una costanza veramente sorprendente erano ad attendere fin dalle 19, ora in cui dovevano giungere gli «azzurri».

I giocatori godono tutti di buona salute e appaiono molto allegri, anche se il ritardo abbia procurato qualche noia e un certo spostamento negli orari. Il Commissario Pozzo ha impartito subito ordini categorici per gli «azzurri», in maniera che essi non abbiano a risentire del viaggio breve, ma durato più a lungo per cause impreviste. Intanto, circa la formazione della squadra, ancora non si sa nulla di nuovo ed è probabile che essa scenda in campo secondo la formazione annunziata con il comunicato di questa notte dal comm. Pozzo. Il tempo, molto avverso in questi giorni, ha voluto infierire oggi con maggiore violenza. Il campo dello Stadio del Partito, se pure in generale buono, ha, a causa del cattivo tempo, alcune deficienze che possono avere la loro importanza. In molti punti si sono formate delle pozzanghere e la pista contro la piscina è completamente allagata. Il terreno è in gran parte viscido. E' sperabile che fino a domani il tempo si rabbonisca e che il campo si prosciughi e sia reso più praticabile. In ogni modo, presso le porte domani sarà sparsa molta segatura in maniera da eliminare l'inconveniente delle pozzanghere e da rendere meno gravoso il lavoro dei portieri e degli altri giocatori.

Ippica

Le corse di oggi a Torino

La sosta del campionato di calcio, se il tempo non vorrà mantenersi ancora avverso alla riunione di Mirafiori, dovrebbe oggi favorire l'affluenza al nostro ippodromo.

Nella corsa a vendere «Premio Malamot» preferiamo Hiran e Pupilla; nella corsa siepi G. R. tra Alcea, Pupo, Bernabò, Fortunello, Juvenalis, Bruco indichiamo Fortunello e Juvenalis. Sono dati partenti nel «Premio della Società degli Steeple-chase» Tidy Girl, Bussola, Golden Fleece, Levity, Dianthus; sulla corsa di domenica scorsa i favori non possono che andare a Bussola; per il secondo posto indichiamo Golden Fleece.

Il «Premio del Podestà» nella possibile assenza di Pantagruel, dovrebbe essere corso da Viala, Luce, Radiosa, Lince, Arlequine III, Cirra, Astemio, My Land, Timanthe: ci sembrano bene in corsa My Land, Viala e Cirra. Nel «Premio Grugliasco» sono dati partenti Pantagruel, Lariano, Ausonia, Alkes, Gallura, Rodopea, Ballerina, Plotina, Virgo Bay; i migliori del gruppo ci sembrano Pantagruel, Rodopea, Ballerina. Chiude la giornata il «Premio Revigliasco» il cui campo dovrebbe essere formato da Sordello, Favorita, Noa Noa, Albuquerque, Bona Dea, Tetragone, Limis, Gioia. Sulle corse di Milano preferiamo Sordello; dopo di esso indichiamo Bona Dea, Limis. Ecco il programma della riunione che avrà inizio oggi alle ore 14,45:

Premio Malamot (vendere, L. 5000, m. 800. — Piandeina (10.000) 48, S.O.S. (15.000) 52, Pupilla (15.000) 52, Isolina (7000) 46, Pomello (7000) 48, Hiran (10.000) 50.

Premio Stupinigi (siepi - G. R. - vendere, L. 3000, m. 3200. — Alcea (6000) 67, Pupo (6000) 63, Bernabò (10.000) 69, Fortunello (6000) 72, Juvenalis (10.000) 69, Bruco (6000) 72.

Premio Società Steeple-chases (siepi - mista), L. 6000, m. 2800. — Tidy Girl (20.000) 70, Bussola (20.000) 62, Ausonia (10.000) 60, Golden Fleece (20.000) 62, Levity (10.000) 71, Gallura (10.000) 71, Dianthus (10.000) 71.

Premio del Podestà, L. 5000, m. 1000. — Viala 50, Pantagruel 50, Luce Radiosa 51, Lince 50, Arlequine III 50, Cirra 53, Astemio 52, My Land 51, Timanthe 53.

Premio Grugliasco (vendere), L. 4000, m. 1500. — Viala (8000) 50, Pantagruel (8000) 56, Lariano (8000) 53½, Ausonia (4000) 48, Franc. Malatesta (4000) 48, Alkes (8000) 52, Gallura (4000) 50½, Rodopea (2000) 48½, Ballerina (4000) 50½, Plotina (2000) 48½, Limis (8000) 55, Astemio (4000) 50, Juvenalis (8000) 54½, Virgo Bay (2000) 46, My Land (2000) 48½.

Premio Revigliasco (hand. disc. - vendere), L. 5000, m. 2000. — Sordello (15 mila) 58, Favorita (15.000) 55, Noa Noa (15.000) 53½, Albuquerque (15.000) 52, Bona Dea (15.000) 55, Tetragone (15 mila) 50, Limis (15.000) 50, Eloisa (15 mila) 46, Plotina (15.000) 45½, Virgo Bay (15.000) 38.

Scherma

Il successo della serata alla Canottieri Esperia

Un pubblico distinto ed elegante ha presenziato ieri sera alla riunione schermistica organizzata nella bella sede della «Canottieri Esperia». L'on. Vianino che da poco tempo ha assunto la presidenza del fiorente Club cittadino ha voluto con l'effettuazione di questa serata dedicata ad uno dei più belli e cavallereschi degli sport, iniziare il vasto programma prefissosi affinchè la «Canottieri Esperia» possa curare, se non tutte, almeno le principali attività sportive che più si addicono ai propri soci.

I combattimenti che la serata comprendeva, si sono svolti tra il vivo interessamento del pubblico che ha dimostrato di comprendere tutto il fascino che racchiudono le leali contese schermistiche. Specialmente l'incontro che chiudeva la riunione, quello alla sciabola tra Augusto Turati ed il maggiore Corvino, svoltosi tra continui applausi, ha avuto il potere di entusiasmare i presenti. Fu uno scontro condotto con perfetta cavalleria. I due valenti avversari fecero della bellissima scherma. Augusto Turati con colpi netti, chiari, di una precisione veramente ammirevole, seppe vincere brillantemente la tenace resistenza oppostagli da quell'ottimo sciabolatore che è il maggiore Corvino.

L'on. Vianino, di fronte al maestro Altea, alla sciabola, fornì un bellissimo combattimento, soccombendo di stretta misura al consumato avversario. Interessante il «match» al fioretto tra il Dott. Trevisan e il signor Pelissero. Quest'ultimo che aveva iniziato molto brillantemente l'incontro, calava in seguito incalzato dalla tenace offensiva del Dott. Trevisan. Pelissero s'è dimostrato a corto di lavoro, ma v'è per lui a questo riguardo un serio motivo: lo studio e gli esami. L'anziano ma pur sempre valido Sormano aveva ragione infine in un match alla sciabola, del Dott. Cavallone.

Interessante l'accademia di fioretto che metteva di fronte i signori Furno e Jarach e l'assalto alla sciabola tra il maestro Bozioli ed il colonnello Robba. Fungeva da direttore dei combattimenti il maestro Comm. Colombetti, mentre quali giurati si avvicendarono attorno alla pedana il Colonnello Robba, il maestro Bozioli, il maestro Altea, il console Garda, il Dott. Cavallone, l'Avv. Grandis, il Conte Asinari, il Dott. Giani.

Un pubblico distinto ed elegante, come abbiamo detto, ha presenziato agli incontri. Tra le Autorità, notati il vice-Podestà Dott. Gianolio, il rappresentante del Prefetto, il Conte di Sambuy, presidente della Federazione di canottaggio, il Cav. Brambilla, membro del Direttorio del Fascio, il Col. Puel, il Comm. Cirio, il Dott. Avenati per la «Famija Turineisa» ed altri.

Alla fine della riunione l'on. Vianino distribuiva una medaglia d'oro ad Augusto Turati, agli altri vincitori degli incontri ed al maestro Colombetti.

Ecco i risultati degli incontri:

Conte Aldo Sormano batte Dott. Cavallone alla sciabola 8 a 5.

Dott. Trevisan batte Pelissero al fioretto 8 a 6.

Maestro Altea batte on. Vianino alla sciabola 8 a 7.

Augusto Turati batte magg. Corvino alla sciabola 10 a 7.

Pugilato

Loughram batte Paulino

New York, 14 notte.

Tommy Loughram, ex-campione mondiale dei pesi medio-massimi, ha battuto ai punti Paolino Uscudum in dieci riprese.

I 100 PREMI

di classifica del nostro CONCORSO PRONOSTICI

PREMI FINALI:

1.o	premio	AUTOMOBILE FIAT 515
2.o	»	- Motocicletta «Guzzi» 500;
3.o	»	- Pelliccia Rivella;
4.o	»	- Motocicletta «Simplex» 175;
5.o	»	- id. «N.S.U.» 175;
6.o	»	- Fuoribordo Johnson con scafo;
7.o	»	- Radio «Crosley» Mignon;
8.o	»	- Radio «Marelli» Musagete Jr.;
9.o	»	- Macchina «Singer»
10.o	»	- Fucile da caccia;

ed altri 90 premi forniti dalle ditte: Hôtel Majestic, Allasilla e Figli, S. A. E. Bozzi, E. Ghelfi, La Merveilleuse, Soresi, Leopoldo Grosso, La Torino Express, Bottega dello Sportivo, Stilus, ecc.

PREMI A META' CONCORSO:

1.o premio MOTOCICLETTA «N.S.U.» 175

ed altri 9 premi forniti dalle ditte: Magazzini Bianchi, S. A. E. Bozzi, F.lli Carello, Stilus.

Alpinismo

La scalata della parete Nord del Corno Bianco

Borgosesia, 14 notte.

Le montagne valsesiane e più precisamente il massiccio gruppo del monte Rosa, sono state teatro di altra notevole e difficilissima ascensione, effettuata nel mese scorso, ma della quale soltanto ora siamo in grado di dare estesi particolari. Venne infatti salita per la prima volta la parete nord del Corno Bianco della d'Otro, portando a termine la via diretta, già tentata un tempo dai noti alpinisti accademici fratelli Gio. Batta e Giuseppe Guglielmina di Borgosesia e prof. Pini Lampugnani di Novara.

L'impresa è stata compiuta dal signor Herron, noto arrampicatore dolomitico, socio del C.A.A.I. di Torino, ed erano compagni di cordata la signorina Nini Pietrasanta di Milano, ottima rocciatrice, e la valente guida Giuseppe Chiara di Alagna Sesia.

Partita dal Col d'Olen, dopo avere fatto altre salite nel gruppo, la piccola comitiva, verso le sette del mattino, pervenne alla base della parete per la cresta che può considerarsi la continuazione del contrafforte del Monte Rosa. Venne seguita dapprima la via approssimativa tentata dai fratelli Guglielmina. La maggior difficoltà di questo tratto era rappresentata dalla neve fresca che riempiva tutti gli anfratti in ombra, per cui gli scalatori dovevano procedere a tastoni senza essere mai sicuri degli appigli per le mani ed i piedi. Alla fine giunsero al punto critico ove i Guglielmina non poterono più proseguire nel loro precedente tentativo: quivi la cordata abbandonò la parete per portarsi sulla cresta a sinistra della medesima. Da questo punto sembrava impossibile poter proseguire, e gli audaci alpinisti poterono rendersi conto della decisione dei Guglielmina stessi di desistere dal tentativo. «giacchè — afferma l'Herron — poteva esservi una probabilità su cento di riuscita, soprattutto date le condizioni della neve, e tanto per soddisfare la nostra coscienza, ci siamo avvicinati senza, però, la minima speranza di poter trovare una via di passaggio: da tale punto, infatti, sembra tutto un insormontabile strapiombo. Invece, a furia di tentare, troviamo una piccola cengia, per la quale passammo senza eccessive difficoltà, portandoci più a destra, dove lo strapiombo risulta più accessibile. Proseguendo ci portammo prima sulla cresta nord-est e poi, superato l'ultimo tratto, giungemmo in vetta (alta metri 3320) alle ore tre del pomeriggio».

In questa occasione l'Herron ha potuto constatare come la guida Chiara, allenata principalmente alle salite di ghiaccio, tanto che non aveva mai fatto discese a corda doppia, si portasse benissimo anche in ascensioni di roccia. Pure le qualità di alpinista accademica della signorina Pietrasanta, rifulsero in modo eccezionale durante questa scalata. Ella è stata preziosissima nel fare le «sicurezze» ed ha dimostrato una calma veramente insolita, accoppiando nel modo più felice l'abilità alla prudenza.

La neve a Limone Piemonte

Limone Piemonte, 14 notte.

La neve tanto sospirata dagli sciatori ha fatto la sua ricomparsa, e sulle vette dei nostri monti misura circa metri 1,50 mentre il fondo valle raggiunge i 30 centimetri. Naturalmente portò con sè l'interruzione delle linee telefoniche ed elettriche (esclusa quella delle F.F. di Stato) ma il traffico stradale è in piena attività.

Già ieri, ebbimo il piacere di salutare una comitiva di sciatori provenienti da Nizza Mare, che si divertirono un mondo sui candidi pianori adiacenti al lago di Terrasole (1500 m.). Il Direttorio Provinciale della F. I. S. non diede ancora la sua approvazione al Calendario delle Gare indette da questo Sci Club per l'attuale stagione, però possiamo fin d'ora assicurare che su questi campi si svolgeranno il Campionato regionale Ligure e la gara indetta dalla Banca An. Cooperativa di Novara.

L'attività nella Valsesia

All'inizio del secondo anno di attività, il Consiglio direttivo dello Sci Club Valsesia, ha diretto a tutti gli sportivi della valle, un messaggio di saluto e di incitamento a ben prepararsi per le future competizioni. E' stato eletto il nuovo Consiglio, che è risultato così composto: presidente: Diego Grober; vice-presidente: Gliodi cav. geom. Egidio; consiglieri: Lanfranchi avv. Giovanni, Casaccia rag. Carlo, Tommasi dott. Agusto, Cosoli avv. Giovanni, Gabbio Felice, Gaudio Ernesto, Angelino rag. Secondo, Zappatino Orazio; segretario: Giannini Giuseppe; cassiere: Mazzia geom. Giovanni.

E' stato compilato il seguente programma di gare: Alagna, gennaio: Targa S.V.A.T., gara a squadre; febbraio: Trofeo Depaulis, campionato valsesiano (località da stabilirsi); Alagna, marzo: Trofeo Don, gara a squadre. Inoltre saranno effettuate altre gare sul campo di S. Bernardo di Breia.

Atletismo

L'elogio del Segretario federale agli atleti alessandrini

Alessandria, 14 notte.

Le magnifiche affermazioni conseguite dai nostri virtuosi atleti nella finale nazionale del Gran premio dei giovani, testè svoltasi a Bologna, sono state esaltate dal nostro segretario federale, console comm. Natale Cerruti che segue con viva simpatia le vicende dell'attività sportiva dei nostri giovani. Il Segretario federale si è vivamente complimentato coi trionfatori alessandrini, incitandoli a nuovo, ardue conquiste per il buon nome dell'atletismo provinciale alessandrino.

NOTIZIARIO

Venezia. — Nella nuova sede del Circolo della Spada si sono iniziati i campionati regionali di scherma con la gara di fioretto. La gara ha visto combattere sette fiorettisti perchè all'ultimo momento sono venuti a mancare i trevigiani e il padovano Avanzo regolarmente iscritti. Ecco la classifica finale: 1. Ragno di Venezia con 6 vittorie, 2. Macerata con 5 vittorie; 3. Gambier con 4 vittorie; 4. Pinton con 3 vittorie. 5. Galante con 2 vittorie. 6. Giuliano con una vittoria. 7. De Mori con zero vittorie. La giuria è stata presieduta dall'olimpionico campione europeo cav. Ugo Pignotti di Firenze; giurati i signori De Chiro, Botter, Comini e Malta.

Un tampone di garza nel basso ventre dimenticato per tre anni e mezzo

Trento, 14 notte.

Alla nostra Procura del Re è stata presentata querela, per lesioni colpose, a carico del dott. Benedetto Dordi, di Rovereto. Nel febbraio 1928, certa Maria Lorandi, di Aldeno, l'attuale querelante, si sottoponeva ad un'operazione che le veniva praticata dallo stesso dott. Dordi. Dopo una degenza di due settimane, la Lorandi veniva dimessa dall'ospedale e poteva far ritorno al suo paese. Tre anni dopo, e precisamente nel marzo scorso, la Lorandi incominciava a sentire forti disturbi al basso ventre. Data la persistenza dello strano malessere, la donna si sottoponeva ad una cura medica presso il dott. Micheloni.

Il 23 agosto scorso, in seguito ad una chiamata urgente della Lorandi, il dott. Micheloni eseguiva una nuova accurata visita alla paziente durante la quale constatava nell'uretra l'esistenza di un corpo estraneo che dopo molte difficoltà poteva essere estratto. Si trattava di un tampone di garza per medicazione, dimenticato, secondo la querela, nel corpo della Lorandi, dal dott. Dordi durante l'operazione.

Veliero speronato da un piroscafo greco

La morte di un uomo dell'equipaggio

Genova, 14 notte.

Il veliero *Unione II*, appartenente al compartimento marittimo di Molfetta, di 350 tonnellate di stazza, proveniente da Napoli, stava per entrare in porto, allorquando veniva speronato dal piroscafo greco *Christina* che, avendo ultimato lo scarico, stava per ripartire. Il veliero, che aveva riportato un notevole squarcio al fianco, affondava subito e gli uomini dell'equipaggio si gettavano in mare e venivano raccolti dalla barca dei piloti che rimorchiava il *Christina* stesso. Sette uomini dell'equipaggio venivano, così, salvati; ma l'ottavo, il motorista, che sembra certo Giulio Kertoviet, di 30 anni, da Zara, annegava.

I naufraghi venivano condotti a terra e il colonnello Gerbi, comandante la Capitaneria di porto, ordinava che il piroscafo *Christina* venisse trattenuto in porto, per le necessarie indagini.

Ferroviere travolto da un treno

Novara, 14 notte.

Alla stazione centrale è avvenuta una mortale disgrazia. Il ferroviere Angelo Garone attraversava la linea del treno in arrivo da Milano, quando veniva investito dalla locomotiva. Il povero ferroviere è rimasto ucciso sul colpo per frattura della base cranica.

I PROCESSI

Il dissesto e le truffe di un commerciante

(*Tribunale Penale di Torino*)

Quando sul suo orizzonte si profila la minaccia del dissesto, il commerciante ricorre a tutte le misure ed a tutti i ripieghi per allontanarla. E così ha fatto il sig. Carmelo Vaccarello fu Salvatore, di 33 anni, titolare di una ditta per il commercio dei cereali e dei vini. Senonchè i ripieghi ai quali egli fece ricorso risultarono vani e recarono a questa conseguenza fatale ed inevitabile: il dissesto scoppiato, una istruttoria penale scaturì dalla procedura fallimentare e gli addebiti a carico del commerciante fallito si moltiplicarono.

Ieri il Vaccarello è comparso dinanzi ai giudici. Il capo d'accusa elencava nei suoi confronti sette imputazioni distinte: con quelle di bancarotta semplice, per non aver tenuto i libri contabili prescritti dalla legge, e di bancarotta fraudolenta, per avere distratto ed occultato una parte delle attività, una sequela di truffe gli erano contestate. Nell'imminenza del dissesto (il fallimento del Vaccarello fu dichiarato il 27 febbraio 1928) egli era andato alla ricerca di forniture, che aveva potuto ottenere tacendo naturalmente le sue condizioni di dissestato. Così, nel dicembre 1927 aveva ottenuto dalla ditta Leonardo Fiore, una fornitura di vino per l'importo di 4000 lire, dal sig. Silvio Garzena di Tronzano la fornitura di una partita di riso per l'importo di 5375 lire e, nel febbraio 1928, dalla ditta Giuseppe Granata, una nuova fornitura di vino per l'importo di 5800 lire. Infine dalla ditta Giovanni Rossi, di Tronzano, si era fatto spedire, facendo credere ad un acquisto normale del suo commercio, cinquanta quintali di riso il cui prezzo era stato fissato in 315 lire al quintale. Gli artifici usati dal Vaccarello per ottenere la consegna delle merci furono vari (andavano dalla esaltazione della floridezza del suo commercio, alle assicurazioni più categoriche che le cambiali rilasciate in pagamento sarebbero state ritirate ancor prima della scadenza) e l'atteggiamento che egli ebbe, non appena le merci furono a sua disposizione, uniforme: rivendette ogni cosa in gran fretta, magari sottocosto, senza pensare neppure per un istante a soddisfare i fornitori.

Per i rapporti intervenuti tra lui ed il Vaccarello, anche il sig. Mario Moltino fu Secondo, abitante in via Monte Rosa 12, fu coinvolto nell'istruttoria. L'accusa contestò al Moltino di aver concorso nella truffa ai danni del sig. Garzena, mentre una sorella del Moltino, Teresa, di anni 31, ed il commerciante Pancrazio Fontana di Antonio, di 44 anni, abitante in via S. Rocchetto, furono accusati di ricettazione. Il Tribunale (Pres. cav. Eder, P. M. cav. Quinto, Canc. cav. Luotto) in seguito alle risultanze del dibattimento ed alle ragioni difensive esposte dagli avv. Maccari, Villabruna, Durand e Astore, assolse Mario e Teresa Moltino per insufficienza di prove; il Fontana per non costituire reato il fatto; ed il Vaccarello dall'imputazione di bancarotta fraudolenta, per insufficienza di prove. Ritenendo infine il Vaccarello colpevole di bancarotta semplice e di truffa continuata, il Tribunale gli ha inflitto un anno e quattro mesi di reclusione e 800 lire di multa, col condono di questa e di un anno di reclusione.

La spola tra il Tribunale e il Manicomio

La causa dell'uomo che si proclama figlio di Pio IX

Alla Sezione del Lavoro presso il Tribunale, è stata assegnata ieri a sentenza la causa promossa da Antonio Galluzzo — il protagonista della pietosa vicenda che è stata riferita la settimana scorsa su queste colonne contro la Soc. An. Unione Tipografica Editrice Torinese. Il Galluzzo, affermando d'essere stato alle dipendenze della «Utet» quale addetto alla filiale di Palermo, richiede la somma di 38.659 lire quale indennità di licenziamento e la somma di 60 mila lire a saldo di danni morali e materiali. Le sue richieste sono però strenuamente contrastate dalla «Utet», la quale afferma che il licenziamento del Galluzzo non fu opera della Società ma del rag. Giuseppe Rapisardi, titolare di una agenzia che il 1.o gennaio 1920 si rese cessionaria della soppressa filiale della «Utet» in Palermo, con l'assorbimento del personale già addetto alla filiale stessa. La «Utet» sostiene quindi che in ogni caso il Galluzzo deve rivolgersi per la definizione del suo rapporto impiegatizio al rag. Rapisardi. La decisione sarà resa dal Tribunale la settimana prossima. Frattanto il protagonista del pietoso caso è stato ricoverato un'altra volta al Manicomio.

Il cacciatore che non porta con sè la licenza

Valenza, 14 notte.

Il dottor Luigi Malone veniva il 9 agosto scorso in Pecetto fermato dall'agente giurato Baudolino Gay e dal capo squadra della M. V. S. N. Carlo Rivolta perchè sorpreso a cacciare senza essere provvisto della necessaria licenza.

Il Malone, alla richiesta degli agenti rispondeva che l'aveva dimenticata a casa nella giacca; i due militi però gli elevavano contravvenzione invitandolo a presentarsi all'ufficio competente, in Valenza, per fornire indicazioni circa il numero della licenza che egli asseriva essergli stata rilasciata.

Non avendo però ottemperato all'invito il Malone si vedeva intimare un decreto penale del Pretore con il quale veniva condannato all'ammenda di lire cento.

Il Malone, allora, faceva immediatamente opposizione e la causa veniva portata dinanzi al Pretore di Valenza. L'avv. Mario Dal Fiume, difensore del Malone, in udienza sosteneva che il non essersi gli agenti uniformati ai paradigmi dell'articolo 9 del Testo Unico della Legge sulla caccia.

Infatti il capoverso dell'art. 9 appunto dice che quando il contravvenuto si presenti nel termine di cinque giorni, esibendo la licenza e facendo una determinata oblazione, l'agente che lo ha contravvenuto deve restituirgli l'arma, le munizioni e l'uccellagione sequestrata: il che, in difetto di contraddittoria dichiarazione, fa presumere che il legislatore abbia inteso che il contravvenuto sia colui al quale viene tolta la licenza ecc. Non avendo così agito gli agenti non si poteva dire che la contravvenzione sia stata elevata anche se l'intenzione dell'agente era quella di elevarla: mancando l'elevazione della contravvenzione si toglieva al contravvenuto la possibilità di fruire dei diritti di cui all'alinea dell'art. 9 stesso che è quello di fare l'oblazione; per cui derivava la nullità del decreto del Pretore per improcedibilità dell'azione penale. Il Pretore cav. avv. Antonio Pozzoli, su conforme richiesta del P. M. avv. Coggiola, accoglieva la tesi svolta dall'avv. Dal Fiume e mandava assolto il Malone per improcedibilità dell'azione penale mancando la contestazione della contravvenzione.

Quattordici anni a un cuoco maniaco della gelosia

Milano, 14 notte.

Dinanzi alla Corte di Assise, è terminato, oggi, il processo contro il piacentino quarantacinquenne Davide Rossi, ex-cuoco ed ex-pasticciere, accusato di omicidio volontario per avere ucciso, a colpi di coltello, a Castellazzo di Bollate, il cognato Giovanni Taveggia, interpostosi la sera del 14 dicembre scorso, durante una delle scenate che spesso avvenivano fra lo stesso Rossi e la moglie Giuditta Taveggia. L'accusato, che è stato dipinto dalla moglie e da vari testimoni come un maniaco della gelosia, un ozioso e un ubriacone, ha cercato di dimostrare di avere agito per legittima difesa.

Terminato l'esame testimoniale, ha preso la parola il Procuratore generale avvocato Fornari, il quale ha concluso chiedendo la condanna del Rossi a 18 anni di reclusione, per omicidio volontario. La Corte, dopo breve permanenza in camera di deliberazione, ha ritenuto il Rossi colpevole di omicidio preterintenzionale, senza attenuanti, e lo ha condannato a 14 anni di reclusione.

Accuse che sfumano

(*Tribunale Penale di Torino*)

Alla settima sezione del Tribunale (Presidente conte Pinelli) si è discusso il processo a carico del conte Francesco Moro Lin accusato di appropriazione indebita, truffa e falso, per fatti che risalivano all'ottobre 1927, e di cui già ebbe ad occuparsi il nostro giornale.

Il conte Moro Lin che era assistito dall'avv. Ettore Magliola, in una particolareggiata esposizione dello svolgimento dei fatti, suffragata da valide testimonianze e dalle risultanze di una perizia contabile ordinata a suo tempo dall'autorità, ha confutato tutti i capi di accusa. Ed il Tribunale, con sentenza di piena assolutoria ha dichiarato: per la appropriazione indebita che non venne commesso il fatto, e per le altre imputazioni che i fatti relativi non costituiscono reati. Anche nei confronti dei presenti correi cav. Luigi Sergio e sig. Bruno Cecchetti il Tribunale pronunciava sentenza di assolutoria.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (69

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

— Ecco: non domando di più — disse Steel. — Dopo noi potremo viaggiare i due Continenti senza che tu sia avvolta ancora nell'iniquo sospetto e senza che il tuo nome compaia ancora sui giornali. Ma bisogna che tu abbia la forza di accompagnarmi dalla tua portinaia di un giorno.

— Andiamo — rispose Kate con un mesto sorriso.

— E sarà la fine di ogni incubo — aggiunse il Presidente accompagnandola.

Nulla era cambiato nel vicolo dove Kate aveva passato dolorosi mesi accanto a Minetto Méchin, e di dove ella non era uscita che per subire le orribili giornate del processo.

L'appartamento maledetto era ancora da affittare, e forse lo sarebbe stato ancora per lungo tempo, perchè i locatari fuggivano al [illegible] astenevano dal leggere il cartello appeso alla porta.

La signora Susanna Winter, la portinaia, che venne lei ad aprire, subito riconobbe in Kate la sua ex-inquilina, e non la ricevette certo con entusiasmo, ingiustamente ella la riteneva responsabile di tutti i guai ai quali Antonino andò incontro.

Gli fu detto della morte del suo pupillo.

— Che cosa hanno potuto fargli ancora — gridò visibilmente commossa. — Dov'è morto?

— A Delverton, in casa di amici che hanno avuto per lui tutte le cure che voi stessa avreste potuto usare.

— Mi disse che partiva per andare a dare un concerto. Non avrei dovuto lasciarlo partire.

— Era troppo debole ed il viaggio gli è stato fatale.

— Povero ragazzo! — fu sempre tanto infelice.

— Il mondo anche. Non appena guarito dal primo attacco serio, grazie alle vostre materne cure, egli scrisse un dettagliato memoriale nel quale confessava di essere l'autore dell'assassinio di Méchin.

— E' falso.

— No signora. Lealmente egli ha preso tutte le precauzioni necessarie perchè la sua confessione scritta non potesse essere contestata, ed ha pure aggiunto che verbalmente ha pure fatto a voi la confessione, pochi minuti dopo il delitto.

— Delirava per la febbre; non sapeva quello che si diceva.

— Ha detto ed insistito che quando vi fece la sua confessione si trovava in perfetta lucidità di mente.

— E se ve lo ha detto, sapete pure che non è più colpevole, di me o di voi. Quell'ubbriaco l'aveva intontito con la sua stupida storia del diavolo alla pistola, era una sola arma carica.

— Sappiamo perfettamente tutto ciò signora; ma voi, come d'altronde Antonino lo volle, non potete permettere che la sua colpa pesi eternamente sulla donna, che già per colpa sua ha subito la vergogna di un processo — disse energicamente Shel.

— Ma perchè ella è stata assolta...

(*La fine al prossimo numero*).

Amore di Sultana

è il titolo del romanzo di ARNALDO CIPOLLA *di cui la Stampa inizia tra poco la pubblicazione.*

AMORE DI SULTANA è un'affascinante storia dei nostri tempi che si svolge sull'Oceano Indiano e sulla leggendaria costa che lo contorna. Balzano vivo dagli interessanti capitoli di Arnaldo Cipolla, il contrasto fra le violente passioni esotiche e l'incorruttibile logica della nostra vita europea. Sono soprattutto seducenti le figure rese con rara maestria di scrittore e con efficacia di esperto conoscitore dei luoghi.

AMORE DI SULTANA costituirà per una breve serie di appendici una lettura di appassionato diletto.

CRONACA CITTADINA

La Consulta Municipale

Un lascito di oggetti d'arte al Museo Civico - Ampliamento dei locali delle Scuole San Carlo - Contributo di miglioria delle aree fabbricabili

Ieri, alle ore 17,30, si è riunita a Palazzo Civico la Consulta Municipale, la quale si è espressa favorevolmente sui seguenti problemi:

1.) Pozzi Mentore - Lascito di oggetti d'arte al Museo Civico. Accettazione. Provvedimenti circa gli oneri connessi.

Il Signor Carlo Luigi Mentore Pozzi, esperto e dovizioso antiquario torinese, morto il 12 marzo del corrente anno, con testamento olografo ha lasciato erede universale delle sue sostanze l'Opera Pia del Cottolengo, accordando però al Municipio di Torino il diritto di incamerare a suo profitto, per mezzo del Museo civico di Arte antica, tutta la parte artistica, scientifica, documentaria, archeologica di sua pertinenza, che nel pubblico interesse la creda meritevole di attenzione.

Il signor Pozzi aveva spesa tutta la sua vita, per riunire, con grandi sacrifici e privazioni, organiche collezioni di pregevoli oggetti. Di particolare valore è la raccolta numismatica, che raduna circa 15.000 monete. Delle varie serie, la più preziosa è quella delle monete e delle medaglie Sabaude, che si può ritenere la più bella e completa che esista dopo quella di S. M. il Re. Molto importanti pure sono le serie delle monete dell'antico Piemonte, della Zecca di Milano, greco-romane, italiane ed estere.

Numerosa e scelta è la serie delle ceramiche, importantissima per numero e qualità di esemplari e di campioni; la raccolta delle stoffe, dei pizzi e dei ventagli; assai pregevole il gruppo dei mobili, dei quadri, dei bronzi, delle miniature, delle stampe e dei libri: un complesso di circa 1500 oggetti, che scelti e vagliati con cura serviranno alla maggiore educazione artistica ed artigiana del popolo.

2.) Nuovo mercato al minuto del pesce - Concessione di banchi per la minuta vendita. Determinazione del canone mensile e delle norme per l'assegnazione dei posti.

3.) Ferrovie dello Stato - Attraversamento della linea Torino-Dora-Vanchiglia presso la via Cimarosa, con canale collettore bianco di fognatura. Convenzione coll'Amministrazione ferroviaria.

4.) Società di Pubblica Assistenza «Croce Verde» - Concessione di sussidio continuativo.

5.) Terreno di proprietà del Comune di Torino in territorio di Orbassano. Alienazione all'Ospedale di S. Giuseppe di Orbassano.

6.) Contributo di miglioria generica - Determinazione della data a cui devono riferirsi le stime delle aree fabbricabili.

Con il nuovo ordinamento del contributo di miglioria stabilito dal Testo Unico sulla Finanza locale, 14 settembre 1931, le aree fabbricabili saranno colpite unicamente da un contributo così detto di miglioria generica, commisurato a non oltre il 15 per cento dell'incremento di valore da esse aree subito in seguito al complesso delle opere pubbliche che verranno eseguite dal Comune e dalla graduale espansione dell'abitato. Il Comune di Torino per l'applicazione del suddetto contributo ha fissato la data del 16 settembre 1931, come quella cui devono riferirsi tutte le stime del valore iniziale delle aree fabbricabili. L'incremento di valore sarà determinato al momento del trapasso della proprietà o della fabbricazione delle aree, facendo la differenza tra il valore delle aree in detto momento ed il valore iniziale.

7.) Scuole Tecniche Operaie S. Carlo - Ampliamento dei locali. Contributo del Comune.

Le Scuole Tecniche operaie S. Carlo, che fin dal 1913 hanno la loro sede nei locali di via Giuseppe Verdi 25, per il sempre crescente numero di alunni, confortante segno dei nuovi tempi e per il largo sviluppo dei corsi istituiti, si trovano nella necessità di provvedere nuovi locali per il regolare funzionamento della scuola.

La Società ha perciò progettato di sopraelevare l'edificio finora limitato al solo piano terreno, costruendo altri locali soprastanti, le cui opere importerebbero una spesa di L. 500.000. Fin dal 1913 i dirigenti la Scuola, preoccupati della questione della sede, provvidero ad accantonare una somma, che integrata da contributi privati, ha ora raggiunta la cifra di L. 100.000. Non essendo la Società delle Scuole Tecniche Operaie in condizioni di attuare i progettati lavori, nè potendo fare assegnamento su altri introiti, si è rivolta al Comune, chiedendogli di concorrere nella spesa occorrente per l'esecuzione dei lavori con un contributo di L. 400.000. La Civica Amministrazione, riconoscendo l'utilissima opera svolta dalle suddette Scuole a favore delle classi operaie, e desiderando di aiutare questa attività, al fine di permettere alle Scuole San Carlo di non essere costrette per l'avvenire a rinunziare alle molte iscrizioni di operai, dando ai non accolti una non degna dimostrazione della possibilità della nostra Città di favorire il loro desiderio di istruzione e di civile elevazione, ha ritenuto opportuno concorrere nella spesa per l'esecuzione dei progettati lavori. Non consentendo però le attuali condizioni del bilancio di concedere un contributo di L. 400.000, il Comune ha stabilito di rendersi garante per l'accensione di un mutuo di L. 400.000 che la suddetta Società contrarrebbe con l'Istituto di S. Paolo, pagando inoltre gli interessi annui e le relative quote per l'ammortizzazione del mutuo, per il periodo di 25 anni e con un contributo annuo di L. 32.584.

8.) Commissione Comunale per i ricorsi contro le imposte comunali - Nomina dei Membri di spettanza del Comune.

9.) Acquedotto Municipale - Cessione di relitto stradale del territorio di Cavoretto al sig. Castagneri Giovanni.

10.) Mercato all'ingrosso del pesce - Servizio cassa. Regolamento.

11.) Mercato all'ingrosso del pesce - Servizio cassa. Affidamento della gestione alla Banca Nazionale del Lavoro, Sede di Torino. Convenzione.

La risposta del Re al Prefetto e alla Federazione Fascista

Al telegramma di auguri inviato dal Prefetto S. E. Ricci a S. M. il Re, in occasione del Suo genetliaco, l'Augusto Sovrano ha così fatto rispondere dal suo Primo Aiutante di Campo:

«*Il cortese pensiero augurale di cui Ella si è resa interprete è stato ben gradito dall'Augusto Sovrano, che con Lei ringrazia le popolazioni di cotesta Provincia, i Consessi amministrativi e i funzionari.* — Gen. Asinari di Bernezzo».

Agli auguri inviati a nome delle Camicie Nere dalla Federazione Provinciale Fascista il Re ha fatto così rispondere:

«*S. M. il Re mi affida l'incarico di ringraziare degli auguri molto graditi.* — Generale Asinari di Bernezzo».

Nel Fascio giovanile di combattimento

L'inaugurazione del Corso Premilitari indetto per oggi al Campo d'Aviazione «Gino Lisa» è rimandata a domenica prossima 22 novembre, stessa ora.

Un busto al sen. Pescarolo

Inaugurato al Centro per la cura del cancro

A testimoniare il perenne ricordo che Torino serba ad un suo illustre figlio il senatore Bellom Pescarolo, scienziato e filantropo insigne, si è svolta ieri una solenne cerimonia nell'aula della Clinica Chirurgica Universitaria dell'Ospedale di San Giovanni. In occasione della quarta riunione annuale dei Medici del Piemonte, promossa dal Centro Ospitaliero per lo studio e la cura dei tumori, è avvenuto lo scoprimento del busto del Fondatore del Centro. Il busto in bronzo, bell'opera dello scultore Carlo Fait, è stato fatto eseguire dal Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni, perchè ne fosse ornato il Centro a perenne memoria del suo fondatore. La cerimonia si è svolta con austera semplicità.

Al banco della Presidenza sedevano il Preside del Centro Prof. B. Morpurgo, ed il Gr. Uff. dott. A. Villa, Presidente dell'Ospedale di San Giovanni, circondati dai Consiglieri di Amministrazione dell'Opera Pia, i direttori delle Sezioni del Centro Professori Micheli, Donati e Bertolotti. Fra un gruppo di signore, sedeva in gramaglie la vedova dell'illustre estinto: donna Valeria Pescarolo Rundall accompagnata dalla signora Guerrina Fabbri, e tutta la vasta aula era gremita di professori e docenti di Facoltà di medicina, di assistenti e liberi professionisti. Era pure presente il Rettore dell'Università gr. uff. Prof. Pivano, il Medico provinciale comm. prof. Secchi, e molte personalità, nonchè lo scultore Carlo Fait.

Caduto il drappo che velava il busto del senatore Pescarolo intorno al quale erano state deposte dalla vedova fasci di rose, tutti i presenti in piedi, contemplavano le sembianze dell'illustre scomparso in commovente e religioso raccoglimento.

Prendeva poi la parola il Presidente del San Giovanni affermando che la cerimonia aveva una svolgimento semplice ed austero per uniformarsi alla semplicità ed all'austerità di vita del sen. Pescarolo. L'oratore elogiava l'artista Carlo Fait che aveva saputo far rivivere nel bronzo le nobilissime sembianze del fondatore del Centro; il cui busto servirà a farlo conoscere ed amare da coloro che in futuro continueranno l'opera sua, mentre i suoi collaboratori ed allievi, coloro che hanno avuto la fortuna di avvicinarlo e frequentarlo nella diuturna fatica intesa tutta ad opere di bene, portano la sua immagine indelebilmente scolpita nel cuore. Il prof. Villa ha riassunto in rapida sintesi l'opera dell'uomo di scienza e del filantropo, animato sempre da giovanile entusiasmo, maestro sommo, animatore instancabile che ha profuso la sua grande intelligenza, la sua grande cultura e la lunga esperienza di medico nello studio dei tumori maligni. Ha ricordato il largo rimpianto che la sua morte ha provocato e le testimonianze di affetto e di riconoscenza che hanno accompagnato la salma lacrimata, che un valorosissimo Principe: il compianto Duca d'Aosta ha seguita a lato delle maggiori autorità e del popolo, tutti uniti in un unico cordoglio, in un grande rimpianto. L'oratore si è quindi rivolto alla vedova dell'illustre scomparso, e a lei che vive nel ricordo del consorte al quale con l'amorevole assistenza nella lunga e dolorosa malattia ha reso men dure le sofferenze, ha rivolto, a nome dei presenti, reverenti espressioni di cordoglio per tanta perdita.

Calorosi applausi hanno salutato le parole dell'oratore.

Il Prof. Morpurgo, ha risposto ringraziando il Presidente ed i Consiglieri dell'Amministrazione dell'Ospedale, come Preside del Centro e come Professore della Facoltà Medica di Torino, di avere riconfermato il riconoscimento dell'opera dell'insigne Primario a favore dell'umanità e degli studi. Egli ha così concluso il suo breve discorso: «Il busto del quale sarà ornato il Centro non segna una epoca nella storia dell'Istituto, ma tutta la riassume, e, come un emblema, ne preconizza l'avvenire. Esso rievoca con la raffigurazione dell'ampia fronte scoperta, dei miti tratti del volto arguto, e dell'atteggiamento inspirato e sicuro, la genialità con la quale il Centro è stato ideato, il cauto acume col quale è stato guidato nel principio della sua vita, l'ardire e la fede con i quali è stato spinto a maggiori destini. Come incorruttibile è la materia di cui è formata questa immagine, ha da essere eterna l'essenza spirituale di quest'opera creata dalla pietà e dalla saggezza; il Centro dovrà sempre funzionare per l'assistenza sociale, senza scopi professionali, e per la scienza. Così ha voluto che fosse Bellom Pescarolo, così è e sarà!».

Terminata la cerimonia, semplice e austera, quale si addiceva alla semplicità e alla austerità dell'uomo che i Medici del Piemonte hanno onorato, è stato svolto l'ordine del giorno che portava interessanti comunicazioni scientifiche.

Operai occupati dal Comune

Operai occupati lavori Municipio Torino nella testè decorsa settimana dall'8 al 14 corrente: 7417 con aumento 9 unità in confronto settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categorie: edilizia 3311; strade 2653; opere idrauliche 130; servizi tecnici 274; Azienda elettrica 213; Azienda tramviari 651. Sono da aggiungersi a questo elenco 600 operai occupati dalle industrie locali per costruzione nuove vetture tramviarie per conto del Comune; 362 operai occupati nella costruzione nuovi ospedali Molinette finanziata in gran parte dal Comune e operai occupati da imprese concessionarie lavori demolizione e ricostruzione di via Roma.

Le comunicazioni fra Torino e Roma durante l'interruzione della Genova-Spezia

L'interruzione sulla linea Genova-Spezia in conseguenza della caduta di una frana fra le stazioni di Corniglia e Manarola continua a causa del maltempo che ostacola il compimento dei lavori di riattivazione. Durante il periodo dell'interruzione le comunicazioni fra Torino e Roma sono così regolate. I treni direttissimi e diretti 1, PR, 5, 15 e 9 in partenza da Torino per Roma rispettivamente alle ore 7; 8,05; 16; 20,45; 21,05 sono istradati per la via Alessandria-Voghera-Piacenza-Fidenza-Sarzana. Il direttissimo 7 in partenza da Torino alle ore 18,30 per Roma e Napoli è istradato per la via Alessandria-Piacenza-Borgo Panigale-Chiusi. I treni 1, 5, 7 e 9 sono composti di due sezioni delle quali una per Roma con l'istradamento indicato, e l'altra per Genova per la consueta via di Novi. Il diretto 13 ed il direttissimo 11 in partenza da Torino rispettivamente alle ore 9,15 e 12 sono limitati a Genova. Fra Genova e Corniglia le comunicazioni sono assicurate con treni locali. Per le comunicazioni fra Roma e Torino i treni 14, 6, 8, 2, RP vengono istradati per la via Sarzana-Piacenza-Alessandria; il direttissimo 4 è istradato per la via Firenze-Pistoia-Piacenza-Alessandria. Le comunicazioni locali fra Genova e Torino si effettuano regolarmente con tutti i treni d'orario.

Le nozze De Gubernatis-Nasi

Nella cappella del Collegio di San Giuseppe, fiorita di grazie femminili e di eleganze maschili, si sono celebrate ieri mattina le nozze del nobile Luca Ferrero De Gubernatis Ventimiglia con la signorina Clara Nasi, figlia dell'Ing. Carlo e della compianta signora Tina Nasi Agnelli, la cui memoria di dama squisitamente caritatevole e pietosa è legata a una serie di opere dedicate alla beneficenza cittadina.

Nel mistico e suggestivo ambiente, alla presenza di S. E. il Governatore di Roma Boncompagni Ludovisi, principe di Piombino, del senatore Giovanni Agnelli, del senatore Demetrio Asinari di Bernezzo, del grand'uff. Valletta e di una eletta rappresentanza della migliore società torinese, mons. Pola ha benedetto le nozze, rivolgendo commosse parole alla giovane coppia l'augurio di una vita felice.

Fungevano da testimoni: per lo sposo, il senatore Vincenzo Ferrero di Ventimiglia ed il conte Augusto Brascorense di Savoiroux; per la sposa, l'ammiraglio Umberto Cagni e lo zio comandante Giuseppe Boselli.

Dopo la cerimonia, che si era svolta in una atmosfera di calda intimità, gli sposi e il seguito, in un brillante corteo di automobili, si sono recati in casa Nasi, dove ha avuto luogo una colazione intima.

Ricchissimi doni e innumerevoli telegrammi di felicitazioni sono pervenuti alla gentile sposa da illustri famiglie di Roma e di Torino.

La cardata della «Famija Turinesa»

Al grido festoso di «Viva la bagna caôda», detta altrimenti «bagna miracolosa», e immortalato in versi indimenticabili dal grande e compianto poeta dialettale Alberto Viriglio, una folta schiera di signore e di soci della «Famija Turinesa», raccolta attorno alle mense imbandite di un ristorante del centro, ha accolto ieri sera la presentazione dei fenomenali cardi di Chieri, opportunamente prelevati per la tradizionale festa torinese della cardata.

Per la «Famija» raccogliere una volta all'anno i soci a lieto simposio dove il piatto dominante è rappresentato dal bianco e gustosissimo cardo è diventata una simpatica consuetudine, che guai a non rispettare!

Vera festa di famiglia, quella di iersera. Nessuna etichetta e severamente proibiti gli abiti da cerimonia; non meno vietati i discorsi. La Direzione della «Famija» era intervenuta naturalmente al gran completo. Fra le personalità il vice-Segretario federale del P.N.F. conte Orsi, gli onorevoli Brannasco, Vianino e Vegilito e, specialmente festeggiato, l'avv. Dalmasso, giunto appositamente da Milano, a portare l'adesione ed il saluto di quella «Famija Piemonteisa», costituita, com'è noto, giorni sono all'ombra e sotto la protezione della Madonnina...

La festa della «Croce Verde»

Stamane, alle ore 10,30, nel Teatro Balbo, alla presenza di S. A. R. la Duchessa di Pistoia e coll'intervento delle autorità cittadine, la «Croce Verde» distribuirà i premi ai militi che maggiormente si resero benemeriti nel volonteroso compimento dei servizi durante l'anno scorso. Alle ore 9 della mattina stessa, verrà fatta la solenne inaugurazione della nuova sede sociale di via Perrone 14 bis.

Un monumento agli aviatori caduti a Bolama

Una crociera per assistere all'inaugurazione

Il 15 dicembre avrà luogo a Bolama l'inaugurazione del monumento ai gloriosi Caduti nella transvolata atlantica. S. E. il Capo del Governo ha concesso il suo Alto Patronato; per le finalità alle quali è ispirata, tale crociera assume il carattere di una manifestazione nazionale. S. E. il Ministro della R. Aeronautica presiederà all'inaugurazione. Affinchè alla cerimonia possa esser presente una larga rappresentanza nazionale è stata ideata l'effettuazione di una crociera, la cui organizzazione tecnica verrà affidata alla Lega Navale Italiana. La crociera verrà compiuta a bordo di un grande transatlantico espressamente noleggiato e fornito di tutte le più moderne comodità. Essa darà campo ai crocieristi non soltanto di partecipare alla esaltazione dei nostri aviatori caduti nel compimento del dovere, ma offrirà loro un'occasione ottima per visitare, nella stagione più propizia, alcuni porti interessantissimi dell'Africa Occidentale e delle Isole Canarie, di Madera, e la città di Lisbona.

La partenza dall'Italia si effettuerà dai porti di Genova e di Napoli. Il Ministero delle Comunicazioni concederà speciali riduzioni ferroviarie per recarsi ai porti d'imbarco da tutte le Provincie d'Italia.

Le quote di partecipazione stabilite in base al tipo di cabina prescelta, ma con unico trattamento per tutti i crocieristi, sono le seguenti: cabina di lusso lire 6000; prima classe lire 4000; seconda classe lire 3500; seconda classe economica lire 2800. La partenza avrà luogo da Genova il 15 dicembre e da Napoli il 16. La crociera avrà la durata di 24 giorni.

La tassa sui cani
Per evitare un pericolo

La Società Protettrice degli animali comunica:

«L'aumento della tassa sui cani in vigore dal 1.o gennaio prossimo, fa prevedere che alcune persone, non volendo o non potendo sopportare il nuovo onere, desidereranno disfarsi del proprio cane. Taluni di questi saranno abbandonati a sè stessi, aumentando così il numero dei cani randagi, e il conseguente pericolo dell'idrofobia nei cani affamati, rincorsi e malmenati, per la paura che incute il cane vagante. La R. Società Torinese Protettrice degli Animali, rendendosi conto della situazione dolorosa e pericolosa che può derivarne, rammenta che a norma di legge l'abbandono di animali è punito con la multa da L. ... a L. 3000. Nell'intento però di andare incontro a coloro che desiderano disfarsene, la detta Società avverte che è disposta a ritirare al proprio canile i cani stessi».

L'Anno accademico alla Scuola d'Architettura

Il 27 corr., alle ore 10,30, nel salone della R. Accademia Albertina, avrà luogo l'inaugurazione dell'anno accademico della R. Scuola Superiore d'architettura. Pronuncierà il discorso inaugurale il prof. Mario Ceradini.

Farmacie aperte oggi

Centrale, padiglione piazza S. Carlo — Ospedale San Giovanni, via Ospedale, 30 — — Dosichelle, via Palazzo di Città, 8 — Cammisia, via Orfane, 25 — Bosio, via Garibaldi, 36 — Mungia, corso Francia, 1 — Prato, via Amedeo Avogadro, 24 — Bonincontro, corso Vittorio Emanuele, 64 — Della Rocca, via Dei Mille, 48 — Boria e Giovenale, piazza Madama Cristina — Sesia, via Madama Cristina, 78 — Lingotto, strada di Nizza, 379 — Cooperativa 7.a, via Po, 31 — Porinelli, corso S. Maurizio, 67 — Filla e Mallo, corso Regina Margherita, 1.. — Deangeli, corso Brescia, 26 — Piovo, via Sacchi, 46 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Blone, via Livorno, 2 — Treira, corso Francia, 33 — Madonna del Pilone, corso Casale, 116 — Sassi, corso Casale, 365 — Cooperativa 6.a, via Moncinevro, 17 — Madonna Campagna, corso Grosseto, 256 — Dolta, corso Ponte Mosca, 44 — S. Agnese, strada di Settimo, 331 — Carosello, piazza Carlo Emanuele.

Una borsetta contenente 100 lire e le chiavi di casa ha smarrito la vedova Margherita Anfisio, abitante in via Moresini, mentre saliva sul tram N. 5 in corso Vittorio Emanuele e via Moresini. Chi l'avesse rinvenuta farebbe opera buona facendola pervenire all'interessata.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 10,15: Giornale radio — 10,30: Spiegazione del Vangelo: don G. Fino — 10,50: Musica religiosa riprodotta — 11,15: Lezioni 67.a e 48.a di lingua tedesca (a mezzo dischi) — 11,20: Consigli agli agricoltori (dott. C. Rava) — 12,30: Musica varia — 14,30: Trasmissione dallo Stadio del Partito Nazionale Fascista a Roma dell'incontro di calcio fra le squadre rappresentative dell'Italia e della Cecoslovacchia — 16,30: Musica varia dell'orchestra a plettro del Dopolavoro Aziende «Sip», sezione di Milano, diretta dal M.o R. Berutiel — 17,30: Musica riprodotta — 18,30: Giornale radio e notizie sportive — 19,45: Radio giornalino di Spumettino — 19,5: Musica riprodotta — 19,40: Comunicato del Dopolavoro — 20: Giornale radio e notizie sportive — 20,30: Trasmissione dell'opera: «Giovanni Gallurese» di I. Montemezzi, diretta dal M.o Ugo Tansini. Negli intervalli: conversazione di Carlo Veneziani. Not. artistico e giornale radio. Dopo l'opera: ultime notizie.

Di cotte e di crude...

Fervor di polemiche tra «cottisti» e «crudisti» specialmente per gli alimenti vegetali, dove il «crudismo» è in progresso. Anche fra i... carnivori il «crudismo» fa breccia, ma la maggior parte dei consumatori, tradizionalisti per eccellenza, si tengono all'antico e vogliono sopratutto che la carne sia tenera e di buona qualità. L'Alleanza Cooperativa, nelle sue macellerie, collabora alla salute e al buon mercato vendendo carne ottima e frenando i prezzi.

Centralini: Redazione e Cronaca 40010-40247
Telefoni: Annunzi pubblicitari - 40030-40246; Servendo la cronaca - 41300

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica A. Gandusio-L. Almirante). — Ore 15,15 e 21,10: «Baldassarre» di P. Marchand.
ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 15,15 e 21,15: «Papà» di De Flers e Caillavet.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia Tatiana Pavlova). — Ore 15,15 e 21,15: «Il valore della vita» di W. Nemirovich-Dantchenko.
BALBO (Rappr. liriche). — Ore 15,15 e 21,15: «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 15,15 e 21,15: «Question d'esa piessa» di E. M. Chiappo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Via forte».
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni: ore 9-12 e 14,30-18,30.
MAFFEI: Ore 15,30 e 21,15: Gran varietà.
CAV-DANZE: Lezioni Bumba - 16 e 21: Tratt.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Oggi due rappresentazioni, alle ore 15,30 e alle 21,15.

Domani sera, prima rappresentazione della *Tournée* «*STAR*» capitanata dalle celebri eccentriche americane *Billie e Dollie*, e della quale fanno parte i comicissimi *Genik's and Zim*, la stella internazionale *Annie O' Carson*.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Katusha» (Lupe Velez e John Boles). «Zanucchio bozzer». - Successo.
VITTORIA: Programma Cines: Riv. N. 14. L'uomo dall'artiglio e Topolino al circo.
ITALA: «L'invincibile», con Tom Mix.
SPLENDOR: «Tutto s'accomoda» con i comici Crick e Crock. Domani: I miserabili.
IDEAL: Zu Visione: «Fatalità» (Falconi, Jacobini). «Riv. Cines N. 13». Ingr. L. 2,50.
ALPI: «Carcere» (Metro Goldwin Mayer).
STATUTO: «Carcere» (Metro Goldwin Mayer).
BORSA: «Salto mortale» di A. Dupont.
PRINCIPE: «Amante di mezzanotte» e rar.
SAVOIA: «Femmine di lusso». Cart. anim.
AMBROSIO: «Marocco». Marlene Dietrich.

SALONE GHERSI

E' imminente la *première* del film «Cines-Pittaluga»:

«FIGARO E LA SUA GRAN GIORNATA»

brillante versione cinematografica della commedia di *Fraccaroli* «Ostrega che sbrego» nella gioconda interpretazione di *Gianfranco Giachetti*, *Leda Gloria* ed *Olga Capri*. Direzione artistica di *Mario Camerini*. Ultimi giorni di «Katusha» con *Lupe Velez*.

MIGLIAIA E MIGLIAIA DI PERSONE

hanno dato l'assalto all'*Alpi* e allo *Statuto*, richiamate dal formidabile film *Carcere* «la grande parata dei delinquenti». Magnifica la riproduzione del parlato in italiano. Successo strepitoso: continui esauriti.

CINEPALAZZO

BUSTER KEATON
nel capolavoro: «*Il Guerriero*».
Martedì lo straordinario spettacolo:
«LA RIPUDIATA».

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 fattorino anni 15, per compilsioni. - 5 manovali terrazzieri, muniti dei relativi attrezzi di lavoro. - 3 modiste calze a macchina. - 1 cristirice calzature. - lavoranti sarte uomo provette. - 3 macchiniste sellaie. - 2 dipanatrici provette. - 3 abilissime berrettaie robuste. - 15 macchiniste macchine grosse. - Macchiniste macchine piccole provette (forniture militari).

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare lunedì 16 corr. mese, per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

14 Novembre 1931-X

NASCITE: 16; Maschi 9; femmine 6.

MORTI: 17. - Cogiola Vincenzo fu Carlo, di anni 54, di S. Mauro T., magazziniere, via Bonvesin, 24. — Tarizzo Pier Giorgio di Pietro, di mesi 10, di Torino, via Orbetello, 15 bis. — Seimenna Rachele ved. Lazzaroni, di anni 79, di Carbonara T., casalinga, via Lamarmora, 20. — Bamella Cotta Quinta ved. Debernardi, id. 45, di Casale, casalinga, corso Vinzaglio, 69. — Giacobino Maria ved. Chiaviotero, id. 80, di Vinovo, casalinga, via M. Lessona, 71. — Gribaldo Giuseppe fu Giorgio, id. 64, di Gassino, pensionato, via Vignale, 20. — Ferrier Giuseppina m. Varvelli, id. 75, di Torino, casalinga, via Beaumont, 2. — Paus cav. Severino fu Cosimo, id. 60, di Torino, uff. 1.a classe RR. PP., via M. Pescatore, 3. — Ferraglio Anna ved. Lorera, id. 84, di Nole di Pierrola, pensionata, str. Castelgotto, 4. — Monteresino Teresa m. Licari, id. 49, di Alba, casalinga, via Vanchiglia, 1. — Cavotto Carlo fu Lorenzo, id. 57, di Torino, calzolaio, corso Vercelli, 21. — Accietti Ferdinando fu Giuseppe, id. 70, di Casalmaggiore, pensionato, via S. Franc. d'Assisi, 14. — Rocco Ulrico fu Francesco, id. 75, di Torino, impiegato. — Bertolo Giovanni fu Giuseppe, id. 70, di Susthio, contadino. — Borio Sebastiano di Luigi, id. 27, di Camerano Casasco, contadino. — Bezante Francesca ved. Rapisso, id. 90, di Torino, casalinga. — Brino Emilia di Nicola, id. 23, di Savona, casalinga.

A domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo comune 1.

GLI ULTIMI CAPITOLI DI UN ROMANZO VISSUTO

I conti Annibale Della Scala erano due

Una straordinaria scoperta: il vecchio gentiluomo rubacuori di Saint Vincent e di Alassio era un finto Della Scala - Il vero Annibale scomparso da Torino e dalla Svizzera ricompare emargravio in Bucovina - Un figlio di lui nelle file austriache sul fronte orientale?

La figura romanzesca di Annibale Della Scala ricompare alla ribalta della cronaca.

Le indagini, che, ininterrottamente, dal mese d'aprile ad oggi, ho compiuto al duplice scopo di dare alla gentildonna operaia di Grugliasco, Dolores Comba, la gioia di ritrovare le traccie e la eventuale eredità del suo ricco e nobile genitore misteriosamente scomparso da Torino, insieme a colei che l'aveva messa al mondo in una stanzetta nascosta di via San Massimo, stanno per giungere all'epilogo. I lettori della «Stampa» leggeranno fra pochi giorni l'ultima pagina di questo romanzo vissuto, i cui precedenti capitoli da me scritti su queste colonne man mano le mie ricerche me ne offrivano la materia, tanto interesse hanno destato in tutti gli ambienti.

E tale interesse non scemerà, ma crescerà anzi all'epilogo che, di tutta la vicenda già così avventurosa, è forse la parte più ricca di elementi romanzeschi o di sorprese.

Avrete una prova di ciò quando apprenderete che il famoso gentiluomo lombardo, alto, magro, severo, dalla gran barba grigia fluente e dagli occhi perturbatori, come dicevano le donne, e non erano poche, innamorate di lui, il Don Giovanni, che faceva conquiste e vittime nell'alta società femminile di Alassio e St-Vincent, non era lo stesso uomo che aveva sposato a Palermo la figlia di un tenore, e che a Milano aveva abbandonato moglie e prole per fuggire a Torino con la figlia d'uno stalliere.

Il sessantenne rubacuori di Saint Vincent e di Alassio, l'amico della illustre marchesa di Montalambert, *era un finto conte Annibale Della Scala: un sosia!*

Ma, affinchè i lettori, i quali non hanno il dovere di ricordare le cronache di parecchi mesi fa, possano rimettersi al corrente con la cosidetta vicenda Della Scala, riassumerò in poche righe gli avvenimenti che precedono, stavo per dire «le precedenti puntate», come si usa scrivere per i romanzi di appendice. (E, del resto, l'unica differenza tra questa cronaca e un romanzo di appendice, sta nel fatto che qui si raccontano episodi realmente accaduti).

Un titolo e venti milioni

Un giorno, adunque, della primavera scorsa, io mi trovavo alla ricerca di spunti ed appunti per la rubrica «La vita in Pretura» nell'aula della sezione VII, quando vidi una donnetta, anziana ma non troppo, dai capelli grigi e dal portamento molto distinto a malgrado della modestia degli abiti, avvicinarsi all'elegante avv. Mario Zo. Essa strinse le mani dell'avvocato con molta effusione e gli disse, abbastanza forte per essere udita intorno:

— Grazie, grazie, avvocato, di quanto ha fatto per me, per mio marito, per i nostri figliuoli. Io, per ora, non posso manifestarle che a parole la mia riconoscenza, ma, forse, se il mio certificato di nascita non è un falso in atto pubblico, sarò un giorno una ricca ereditiera, e lei non si pentirà di avermi aiutata.

Tali parole, raccolte a volo, bastarono per stuzzicare la mia curiosità professionale. Presso in disparte l'avvocato Zo, seppi che quella donna era una sua cliente, alla quale egli aveva fatto incassare, poco prima, nella transazione di una causa, la somma di duemila lire.

Poco dopo persuadevo l'avvocato ad invitare per il giorno successivo quella donna nel suo studio, munita del suo certificato di nascita, e a permettermi di assistere al colloquio.

Ventiquattr'ore più tardi, pubblicavamo il primo capitolo del romanzo Della Scala, in cui narravo come esistesse a Grugliasco, maritata al carpentiere Comba e madre di numerosa prole, una gentildonna, che non aveva mai avuto il bene di conoscere i suoi genitori, ma il cui atto di nascita estratto dall'Anagrafe di Torino, diceva precisamente così:

«Dolores Comba, nata dal nobile Annibale Della Scala e da Teresa Steffanini, coniugi, in via San Massimo 33, a Torino, nel novembre 1883».

La mia successiva intervista con la signora Comba, nella sua povera abitazione di Grugliasco, rivelava poi come suo padre, il nobile Annibale Della Scala, appartenesse a un ramo cadetto della illustre e facoltosa famiglia dei Della Scala di Cremona, di cui l'ultimo rappresentante del ramo primogenito, il ricchissimo conte Cristoforo Della Scala, vive tuttora in quella città, occupandosi dell'amministrazione dei suoi vasti possedimenti a Robecco sull'Oglio. Il ramo cadetto si era staccato dal ramo primogenito sin dal secolo decimottavo, ed a quello apparteneva un nobile Annibale, il cui padre era stato funzionario in Lombardia dell'I. R. Governo austriaco. Dallo stesso padre, e da uno zio, a nome Baldassarre, l'Annibale aveva ereditato una favolosa fortuna che — secondo voci raccolte dalla Dolores Comba — poteva forse ascendere a venti milioni. In questa sostanza sarebbero stati compresi alcuni prosperi mulini nel nord della Francia e sopratutto immense tenute in Bolivia. (Vedremo a suo tempo come, per un errore di trascrizione, questo nome di Bolivia non corrispondesse alla vera località delle tenute, obbligando noi e gli eredi a lunghe ricerche infruttuose, ma fosse invece il nome di una regione europea, verso la quale dovranno d'ora innanzi essere indirizzate le indagini definitive).

Tracce perdute e ritrovate

Le traccie torinesi del nobile Annibale e della Steffanini, dopo la nascita della Dolores Comba, si perdevano. La bimba era stata abbandonata nelle mani d'una balia in quel di Alba, che l'aveva allevata per pietà e fatta poi ricoverare in un ospizio presso Torino.

Intanto, le nostre ricerche successive davano risultati sorprendenti: la Teresa Steffanini (la figlia dello stalliere) non era la moglie legittima del nobile Annibale. La vera moglie, Emilia Carisio (la figlia del tenore) dopo la scomparsa del consorte, aveva vissuto con i suoi bimbi a Milano, dove tuttora esiste una di lei figlia, l'unica erede legittima dell'Annibale, la nobile Costanza Della Scala in Cortesia, madre a sua volta di sette figliuoli. L'atto di nascita della Comba, che accenna a un nobile Della Scala e ad una Steffanini, coniugi, era pertanto da considerarsi come un documento di bigamia!

Dov'era vissuto il nobile Annibale, dopo la scomparsa da Torino? In una infinità di luoghi, dovunque lasciando fama di uomo di mondo e d'avventura, ricco, ma scialacquatore, giocatore, donnaiolo. I suoi intrighi d'amore non si contano, i suoi figli naturali nemmeno.

Un misterioso personaggio, che incontro in una stazione di confine, rivela a me e all'avvocato Zo d'aver conosciuto in Marocco, nella Legione straniera, sotto il nome di Giovanni Bava, un figlio illegittimo di Annibale, e d'aver da quello avuto la confessione che il vecchio padre Annibale era morto a Losanna, dove risiedeva pure un'altra figlia illegittima, a nome Clemenza. Recatomi a Losanna, io riuscivo a trovare le traccie di un uomo, i cui connotati corrispondevano perfettamente a quelli noti del nobile Annibale (alto, magro, distinto, lineamenti regolari ed aristocratici, occhi bellissimi e profondi), ma nessuno si ricordava del nome: Della Scala.

Un Annibale Della Scala era invece vissuto, facendo molto parlare di sè, a Saint-Vincent e ad Alassio, come ho ricordato più sopra. Quest'ultimo Della Scala, assiduo frequentatore dei più eleganti ritrovi (comprese le case da gioco) della Costa Azzurra, e delle stazioni climatiche del Piemonte e della Liguria, doveva essere — secondo molte persone da me interrogate nelle varie tappe d'un mio viaggio — il multimilionario Annibale. Ma quale era stata la mèta finale delle sue peregrinazioni? Dove si era fermato e dove era morto (se pure era morto?).

Esclusa la possibilità che la sua tomba si trovi in Svizzera, o sulla Costa Azzurra, gli eredi iniziano ricerche, per mezzo di Consolati, in tutte le città della Francia, ma le risposte sono negative. Noi, dal canto nostro, continuiamo disperatamente le investigazioni.

Silenzio e punti interrogativi

Negli scorsi mesi, durante i quali non abbiamo potuto dare ai lettori nessuna nuova notizia, i nostri corrispondenti d'Europa e d'America sono stati invitati a ricercare un Annibale Della Scala, vivo o morto, nella zona delle loro giurisdizioni. Ma il risultato è stato negativo all'infuori d'una nota informativa dalla Bolivia con la quale si comunicava che nessuna traccia di possedimenti d'un Della Scala colà era stata trovata. Che fare? Dove era finita l'eredità di questo leggendario «coureur des femmes», se pure un'eredità esisteva ancora e non era tutta stata divorata dai dentini rosicatori di un esercito di donnine?

Possibile che con i mezzi d'informazione delle moderne agenzie investigative non si riuscisse a scoprire dove si fossero rifugiati un uomo d'illustre casato e la sua colossale fortuna?

Eravamo già sul punto di dover concludere in senso negativo, quando, per un caso fortuito, è caduta in nostre mani la chiave dell'enigma. Durante l'ottobre scorso e la prima decade di novembre, io mi ho ammesso di interrogare quante più persone anziane mi sia stato possibile, le quali abbiano avuto occasione di vivere intorno al 1900 e negli anni immediatamente successivi, a Saint Vincent, allorchè in questo luogo di cura trascorrevano brillantemente le loro estati la marchesa di Montalambert e il suo intendente Poppi, e uno strano «entourage» del quale facevano parte una bellissima contessa Della Scala, una biondissima signora Verdun, e un misteriosissimo nobile Annibale Della Scala. Di questo «Annibale», dalla fluente barba brizzolata, molti «anziani» di Saint Vincent mi hanno esplicitamente parlato, e fra gli altri, il notaio Page. Questi però fu il primo ad avanzare un dubbio sul nome di quel personaggio.

— Ricordo benissimo — di disse il notaio — che si trattava di un bell'uomo vecchio, alto, amante della solitudine, o tutt'al più della solitudine in due, segnato a dito per la sua eccentricità. Ricordo che veniva chiamato il «conte Annibale», e che frequentava una contessa Della Scala (non imparentata però con i Della Scala di Cremona) ma che fosse proprio un Della Scala egli stesso, ciò non mi risulta in modo preciso.

Confrontando tali dichiarazioni con quelle della signora Martinotto, che — allora signorina e figlia di un proprietario di caffè a Châtillon — era assai a contatto con tutta la società del luogo, potevo convincermi che effettivamente a Saint Vincent molto si era parlato di un «conte Annibale» amico della Montalambert e della contessa Scala, ma che sul cognome di questo signore poco di certo si sapeva.

Il Sosia

Tali supposizioni hanno infine generato il dubbio che si trattasse d'uno sconosciuto, al quale, per coprire il mistero di un'avventura galante, avesse fatto comodo di assumere il nome del gentiluomo lombardo, *ben saputo come costui da tempo non fosse più in Italia*.

A ciò si aggiunga l'altra circostanza che la figura fisica del personaggio di Saint Vincent e di Alassio aveva molti punti di contatto con quelli autentici del nobile Annibale, secondo essa è ricordata dai suoi discendenti milanesi.

Pertanto, mentre le traccie del vero Annibale Della Scala si perdono a Torino, per ricomparire in Svizzera, e poi perdersi nuovamente, ma non per sempre (come vedremo subito), quelle del finto Annibale sono ben marcate a Saint Vincent e ad Alassio, dove il bizzarro personaggio figura come un novello Casanova, amante della vita piacevole e poco scrupoloso in tema di rispetto alla virtù femminile.

Ed ecco, a conferma di ciò, quanto uno dei miei stessi informatori (che non mi è lecito di nominare) ha raccolto dalla viva voce di un reduce della grande guerra:

— Ho appreso — ha narrato costui — come durante un combattimento al fronte orientale si trovasse nelle file austriache un giovane ufficiale, che rispondeva al nome italiano di Della Scala. Più tardi ho saputo che quell'ufficiale apparteneva ad un ramo cadetto d'una illustre famiglia italiana, e che era figlio del nobile *Annibale Della Scala, ricco proprietario di tenimenti in Bucovina, dove aveva raggiunto il grado di margravio*.

Quella «Bolivia» di cui si era parlato in origine, era dunque la Bucovina? E colà si troverebbero le famose tenute costituenti l'eredità?

Risponderemo anche a questa domanda.

G. CORVETTO.

ULTIME NOTIZIE

INDIA

La Conferenza è fallita?

Londra, 14 notte.

Per mercoledì venturo sembra provvisoriamente fissata la data di chiusura della Conferenza panindiana. Il «week-end» è utilizzato dai *leaders* delle varie tendenze politiche dell'India e delle comunità religiose per un disperato tentativo di conciliare i diversi punti di vista. Gandhi ha avuto oggi un lungo colloquio con lord Irwin, e le più influenti personalità della Conferenza e mussulmane sono state invitate ad una riunione indetta dall'Aga Kan al *Ritz*.

L'attività di fine settimana è intensa, ma le speranze sono quasi interamente abbandonate. Gandhi annunzia che partirà da Londra verso la fine della settimana ventura, e si può stare certi che il piroscafo che lo riporterà verso l'India avrà a bordo buon numero di delegati non meno delusi del *Mahatma*. Ciò che l'Aga Kan spera di poter ottenere attraverso un franco scambio di vedute finali fra indù e mussulmani, è una decisione circa la proposta fatta ieri sera da MacDonald di arbitrare il conflitto che separa le due massime comunità dell'India. MacDonald vuole, però, che una vera e propria domanda d'intervento gli venga rivolta da tutti quanti i delegati alla Conferenza, i quali dovranno — fin d'ora — prendere l'impegno di accettare la sentenza arbitrale.

Qualche delegato ha approvato la proposta apertamente. Molti l'approvano in cuor loro senza avere il coraggio e la responsabilità di dire ciò che pensano. Altri recisamente rifiutano. Gandhi è fra il sì ed il no. Non ha niente in contrario all'arbitrato di MacDonald, forse lo desidera sinceramente, ma in quanto a chiederlo per iscritto e a firmare la domanda, niente a che fare. Vi si rifiuta, e dichiara che non consentirà mai di porre la propria firma su un documento che conferisce al Governo inglese il diritto di emanare sentenze finali, e che implicitamente divide l'India in varie Nazioni rivali. Dinanzi all'Inghilterra non vi deve essere che una sola India, e quindi Gandhi non ammette che il panindianismo venga frammentato e sbriciolato per la sola comodità di alcune classi e di alcuni *credo* religiosi.

D'altra parte, e su questo punto Gandhi può non aver affatto torto, non si tratta più ormai di arbitrare e di fare accettare sentenze ai delegati radunati a Londra, ma di imporle all'India. Orbene, vi è il 99 per cento di probabilità che gli sforzi del Governo Nazionale, a maggioranza ultra-conservatrice, saranno respinti dalla grande maggioranza della pubblica opinione dell'India.

Dunque a che pro' tormentarsi, a che pro' cercare compromessi ed intese quando debbono essere applicati ai termini di un problema inesistente, o artificialmente impostato? Questa è anche la posizione di tutte le tendenze medie dell'India. Un elettorato separato per i mussulmani potrebbe anche essere accettato dagli indù, ma elettorati separati per ognuna delle minoranze, e aumentati di numero a volontà mediante il riconoscimento della distinzione di caste entro la compagine di circa 250 milioni di indù, non possono, a lungo andare, che suscitare attraverso l'India i più pericolosi incendi. Si vuole così, ora, creare un elettorato a parte fra gli «intoccabili», per garantire l'esistenza legale e un carattere di classe a sè stante, non avente rapporti di sorta nè con i mussulmani, nè con gli indù. Ma questa divisione è contemplata dall'accordo consegnato ieri da MacDonald ai rappresentanti della Conferenza. Nella Camera bassa della Legislatura centrale, su 300 seggi, 123 spetterebbero agli indù, le classi dirigenti ne avrebbero 45, le altre piccole minoranze 32, ed i mussulmani 100. In altre parole gli indù vi si troverebbero in minoranza di fronte ai 177 rappresentanti dei mussulmani e dei loro nuovi alleati. E' vano pensare che la comunità indù consenta, ora o in avvenire, ad una soluzione del problema indiano basato quasi esclusivamente sulla permanente divisione dei ranghi della comunità stessa.

Non si può invero pretendere un suicidio in massa di 250 milioni di indù per permettere soltanto all'India il pieno godimento di una costellazione di partiti e di gruppetti politici, la maggior parte dei quali senza seguito effettivo nel Paese. Tutto ciò poi deve essere fatto per conferire all'India il privilegio di istituzioni parlamentari democratiche di tipo occidentale-europeo.

E come interpretare l'immenso problema indiano politico e religioso in termini di parlamentarismo del genere di quello, per esempio, di Palazzo Borbone? Per giunta, questo frazionamento all'infinito della opinione pubblica indiana mediante una arbitraria trasformazione di comunità etniche e religiose in comunità puramente politiche è del tutto inaccettabile ad una comunità come quella indiana che rappresenta l'intero spirito del nazionalismo, ossia della unitarietà, cioè la unica forza che possegga l'India al giorno d'oggi.

Di fronte alle difficoltà attuali, da molte parti il Governo è scongiurato ora di far ritorno al rapporto Simon, ossia di creare per l'India un sistema di Governo tra provincia e provincia godente ciascuna di autonomia, rinviando a data [illegible] l'introduzione di un organo centrale verso il quale debbano convergere gli stimoli e i bisogni delle provincie. Il piano Simon crea gli organi, crea i nervi, ed i muscoli, ma non crea il cervello. Come l'anno scorso, così oggi e così domani, l'India tutta respingerà questa concessione di autonomie locali, ossia questo corpo senza testa, perchè così non potrà vivere, a meno che non le venga aggiunta la testa britannica. Ed è proprio ciò che Gandhi e che i nazionalisti di tutte le tendenze, e quasi tutta la pubblica opinione indiana non intendono accettare. Si può prevedere che l'insuccesso della Conferenza determinerà in India profonde trasformazioni, e non meno radicali ricostruzioni.

Assisteremo ad uno scambio violento di accuse fra indù e mussulmani, gli uni resi dagli altri responsabili dell'insuccesso. La lotta riprenderà fra i *leaders*, ma in ultima analisi si verificherà la nascita di una vera e propria coscienza nazionale indiana.

R. P.

Il viaggio di Grandi in America

Il programma ufficiale delle visite

Da bordo del «Conte Grande», (per radio), 14 notte.

Il *Conte Grande* prosegue la navigazione con vento fresco di sud-ovest, e con mare leggermente agitato. E' entrato oggi nella «corrente del Golfo» avvicinandosi al continente americano.

Nelle ultime 24 ore il transatlantico ha riguadagnato il ritardo subito nei giorni scorsi tra Gibilterra e le Azzorre per le correnti contrarie e il mare mosso.

Il piroscafo giungerà a New York lunedì verso mezzogiorno. Attraverso la «Radio» di bordo si è conosciuto il programma definitivo della visita stabilito dal Dipartimento di Stato di Washington.

S. E. Grandi, sbarcato a New York, proseguirà per Washington con treno speciale, allestito alla stazione di Pensilvania. Durante la prima giornata nella Capitale della Federazione, S. E. Grandi sarà ospite di Stimson, nella sua casa situata fuori città, nella tranquilla località di Wdley Road. Nella serenità della campagna i due Ministri degli Esteri avranno modo di intrattenersi insieme in un pacato ed esauriente esame della situazione generale, e sui problemi politici internazionali del momento, e di scambiarsi le vedute dei rispettivi Governi.

Il giorno seguente sarà dedicato alla visita ed al colloquio col Presidente Hoover. S. E. Grandi si recherà alla Casa Bianca in visita al Presidente, cui porterà il saluto di S. E. Mussolini.

In serata avrà luogo il pranzo ufficiale offerto da Hoover in onore del Ministro degli Esteri italiano, coll'intervento delle maggiori personalità del Governo, del Senato, e del mondo politico.

S. E. Grandi si tratterrà a Washington 4 giorni, ospite del Governo americano, in un appartamento dell'Hôtel Maflower.

Durante il suo soggiorno egli prenderà contatto, oltre che con Hoover e con Stimson, anche coi rappresentanti politici, e con le più eminenti notabilità americane. Il Ministro italiano partirà giovedì 10 per New York, dove parteciperà al ricevimento ufficiale che quella Metropoli gli sta preparando.

Il saluto di Stimson

Da bordo del «Conte Grande» (per radio), 14 notte.

E' oggi pervenuto al Ministro Grandi il seguente telegramma del Segretario di Stato americano Stimson:

«*Ho ricevuto il cordiale messaggio che voi avete avuto il cortese pensiero di inviarmi all'atto di imbarcarvi a Napoli. La signora Stimson ed io siamo in attesa di salutarvi nella nostra casa, e mentre voi vi avvicinate alla nostra terra, la Nazione americana si prepara a dare il benvenuto al suo onorato ospite.* — HENRY STIMSON».

Continuano a giungere al *Conte Grande* radiotelegrammi da diverse parti degli Stati Uniti, con inviti al Ministro Grandi di estendere la sua visita e di gradire l'accoglienza di altre città, di Enti e di Società d'America. Fra l'altro sono pervenute numerose richieste di Associazioni d'America e di Chicago di recarsi anche negli Stati del Middle-West. Questo pomeriggio Grandi ha risposto agli inviti di Chicago ringraziando e dicendosi dolente che gli undici soli giorni della sua permanenza in America non gli consentivano aggiunte al programma stabilito. (*Stefani*).

Due sedicenti scrittori

che vendevano lauree d'Università

Vienna, 14 notte.

La Polizia viennese ha arrestato due sedicenti scrittori, un tale Carlo Hütter e un dottor Leiser Pohorilles, i quali commerciavano in lauree di dottore e di ingegnere. I prezzi riscossi dai due soci erano abbastanza elevati. Già l'anno scorso le autorità avevano avuto conoscenza di un illecito traffico di diplomi rilasciati dall'Università-politecnico di Bruxelles e dalla nuova Università di Parigi. Hütter fu quella volta arrestato, però non si riuscì a raccogliere a suo carico prove sufficienti. I due compari avevano corrispondenti ovunque, e le domande di diplomi arrivavano da ogni parte.

Una perquisizione operata in casa del dottor Pohorilles ha fatto cadere nelle mani della Polizia un materiale interessantissimo. Le lettere a Pohorilles e a Hütter sono compilate in quasi tutte le lingue del mondo. Dicono le autorità che i due avevano messo su una vera e propria fabbrica di titoli scientifici. L'Hütter, nel gennaio di quest'anno, avendo cominciato a temere che la sua azienda potesse essere scoperta si era trasferito a Trieste, cedendo l'azienda al Pohorilles che continuava a pagargli belle cifre. Dei macellai, dei negozianti di vino, dei calzolai, dei callisti si erano assicurate, per il tramite di questa strana ditta, lauree dell'Università di Bruxelles. La tassa che si doveva pagare era, in media, di 1500 marchi. Però persone facoltose dovevano sborsare anche di più. Un elenco di persone che hanno ricevuto lauree rilasciate clandestinamente da Hütter e Pohorilles comprende nomi di Dresda, Monaco, Weimar, Francoforte, Mannheim, Lipsia, Berlino, Varsavia, Temesvar in Ungheria, città della Cecoslovacchia, parecchie località della Sassonia e via di seguito.

Hütter ha dichiarato di aver guadagnato in media da 20 a 25 mila scellini all'anno. Si è poi trovato, in un cassetto, un elenco di titoli bancari posseduti all'estero per un importo complessivo di circa mezzo milione di lire. Insomma, un ottimo affare.

L'on. Lando Ferretti

alla presidenza dell'Istituto Italiano del Libro

Firenze, 14 notte.

In seguito ad invito rivoltogli dal Segretario federale di Firenze dott. Pavolini e dal Senatore Piero Ginori Conti, Presidente del Centro di Alti Studi, l'on. Lando Ferretti ha accettato la presidenza dell'Istituto Italiano del Libro. Questo Istituto, che ha sede nella nostra città, è, come è noto, autorizzato a promuovere l'organizzazione della Fiera Internazionale del Libro, nonchè molte altre cospicue imprese per la propaganda del libro italiano all'estero e la compilazione della statistica della produzione libraria. La nomina dell'illustre parlamentare alla presidenza di questa istituzione ha una speciale importanza, in questo periodo, in cui si organizza, in Firenze, la quarta Fiera Internazionale del Libro.

Il feroce eccidio di Martino

Si tratterebbe di rapina premeditata

Bergamo, 14 notte.

Le indagini per chiarire il mistero che circonda l'efferato delitto di Martino proseguono attivamente ma invano, almeno per quanto riguarda la scoperta degli assassini. La quasi certezza che il delitto non è stato commesso da un solo individuo viene ora confermata dalle risultanze dell'autopsia delle tre vittime, eseguita oggi ad Almenno San Bartolomeo innanzi al Procuratore generale e al Giudice istruttore.

Mentre si era ritenuto che i fratelli Mazzoleni fossero stati uccisi solamente a colpi di scure, dall'autopsia è risultato che sui corpi di ognuno era stato inferto a colpi di pugnale. Il Pietro aveva spaccato il cuore con un colpo di punta, il Paolo aveva ricevuta una ferita di punta penetrante in cavità interessante una arteria del collo e la Giovanna una ferita al braccio destro e ben sei colpi, di cui uno alle spalle che aveva prodotto uno squarcio del cuore, il che potrebbe dimostrare che su di essa sia stato maggiormente infierito.

Giorni sono, una delle vittime, il Paolo Mazzoleni, era stato a Bergamo da un notaio per concludere un affare, portando con sè 60 mila lire in contanti. Il notaio era assente e il Paolo aveva dovuto tornare al suo paese col gruzzolo in tasca. Strada facendo, si era incontrato con qualcuno al quale avrebbe parlato del contrattempo e del denaro che aveva con sè. Finora le 60 mila non sono state trovate.

Fino ad oggi, sono stati operati cinque fermi a uno dei quali si annette grande importanza.

L'evaso dalla Guiana dinanzi alle Assise

L'imputato afferma d'essere vittima d'un errore

Milano, 14 notte.

Ha avuto inizio oggi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di Gino Oppici, muratore, nato a Berceto (Parma) il 2 febbraio 1900, evaso dall'inferno dei vivi, la Guiana francese. La vita di costui ha tutte le caratteristiche e gli aspetti del romanzesco.

Nel pomeriggio del 1.o gennaio 1923, due individui mascherati irruppero nel negozio del gioielliere Andrea Bel in via Saint-Ferreol, a Marsiglia, gridando «mani in alto» allo stesso Bel ed al suo impiegato Edmondo Nicole, nonchè al soldato Pietro Joubert che era entrato nel negozio per [illegible] un anello. Mentre uno degli individui mascherati sparava due colpi di rivoltella in direzione del gioielliere e del costui dipendente, l'altro aprì una vetrina dietro il banco e s'impossessò di due collane di perle del valore di 166 mila franchi.

I due si diedero alla fuga e saltarono su un taxi che li attendeva nella vicina via Cannebière, come poterono constatare il signor Campestre, attratto dalle detonazioni e dalle grida dei derubati, e l'agente Perrotoy che sparò alcuni colpi di rivoltella dietro la macchina in corsa. Saltato a sua volta su un *taxi* di passaggio, il Campestre rincorse i malviventi, ma infruttuosamente perchè, avendo la macchina in fuga perduto un pneumatico, potè appena vederne uscire tre individui, di cui uno ancora mascherato, e dileguarsi in direzioni diverse.

Due ore dopo un conducente di piazza, Paolo Leone Brussey, si presentò al commissario di Polizia dichiarando che verso il mezzogiorno tre sconosciuti, dopo essere saliti sul suo *taxi* ed essersi fatti condurre in una via eccentrica, con minacce a mano armata di rivoltella, gli avevano imposto di scendere dalla vettura e di lasciare loro il suo soprabito, promettendo che il *taxi* gli sarebbe stato restituito poco dopo allo stesso posto.

Condannato

Successivamente, però, il Brussey, messo alle strette, finiva per confessare di avere mentito. E raccontò, pur fra varie contraddizioni, che invece nel pomeriggio del 30 dicembre tal Lazzaro Pasquale, che precedentemente conduceva la sua macchina, gliel'aveva chiesta in prestito per il dì seguente, dovendo fare un colpo col quale era da ripromettersi un lauto provento. Brussey annuì e difatti il 31 dicembre consegnò il «taxi» sul Boulevard Baille al Lazzaro e ad altri due. Il Lazzaro, peraltro, invece di riportargli l'auto secondo la promessa, andò a riferirgli che dopo un furto commesso in danno di una gioielleria esso era stato abbandonato per necessità e gli consigliò di recarsi alla Polizia per esporre il fatto riferito nella sua prima mendace dichiarazione.

Da alcune fotografie, il Brussey riconobbe quella di un italiano, Lino Oppici, uno di coloro che accompagnavano il Lazzaro quando costui andò a ritirare la vettura.

Il processo, svoltosi alle Assise di Aix in Provenza, si concluse il 25 gennaio 1926 con un verdetto affermativo: l'Oppici veniva condannato, per i fatti imputatigli, a vent'anni di lavori forzati.

Il 26 giugno dell'anno successivo egli veniva trasferito alle carceri di San Martino di Re alla Guyana e destinato a San Lorenzo di Maroni. Nei primi dell'aprile 1927 riusciva peraltro a fuggire dalla casa di pena e si avventurava in mare con una barca. Dopo peripezie continue, e spesso a contatto con la morte, il forzato s'imbarcava a Caracas, nel Venezuela, su vapore italiano e giungeva a Genova il 2 febbraio 1928, dove conobbe tale Clara Casali, che si unì a lui. Da Genova venne con l'amante a Milano, dove prese, per così dire, definitivo alloggio in via Vincenzo Monti 15. Viveva, dice, del suo lavoro e di sussidi che riceveva dalle sorelle, quando fu arrestato in seguito alla notizia, pervenuta alla Polizia, della sua presenza e della sua precedente evasione.

Le imputazioni

Lino Oppici viene processato a Milano per il delitto commesso a Marsiglia (e non ancora espiato), precisamente in forza dell'art. 5 del Codice Penale abrogato (conforme in massima alla disposizione contenuta dall'art. 9 del nuovo Codice). Dice quell'articolo che il cittadino il quale commette in territorio estero un delitto per il quale la legge italiana stabilisca una pena restrittiva della libertà personale non inferiore, nel minimo, a tre anni, è punito secondo la legge medesima, sempre che si trovi nel territorio del Regno. Ora l'Oppici, che è cittadino italiano e che si trova in Italia, è qui processato per i delitti da lui commessi il 1° gennaio 1923 in Francia: uno dei quali, il tentativo di omicidio, è punito con pena che supera appunto, nel minimo, i tre anni di reclusione.

Alle 14,30, entra la Corte e viene aperta l'udienza. Prima di iniziare il dibattimento, il difensore dell'imputato avvocato Dadea fa istanza perchè sia sentito come teste certo Pellegrino Belfiore, di Albenga, presentatosi a lui spontaneamente mezz'ora prima, il quale è in grado di affermare che l'Oppici, appena giunto in Italia, si era presentato ai carabinieri del suo paese, Berceto Parmense, e si era fatto conoscere per l'evaso della Guiana. L'Oppici avrebbe manifestato, allora, anche il desiderio di una revisione del suo processo. La Corte respinge però l'istanza, trattandosi di circostanze successive ai fatti di cui l'Oppici è imputato.

Il difensore inoltra, allora, un'altra istanza chiedendo il rinvio del processo, per poter citare testi che dovrebbero comprovare l'alibi dell'imputato, il quale asseriva che al momento del delitto si trovava in casa della propria amante. Anche questa istanza è respinta, ritenendosi valida la rinunzia, precedentemente fatta dalla difesa, di sentire i testi, in quanto che la richiesta doveva essere fatta a spese dell'imputato, che non aveva versato i fondi necessari, pervenuti poi tardi ma non tempestivamente.

Dopo di ciò, il Presidente comm. Curtino passa all'interrogatorio dell'imputato. Piccolo, magro, biondastro, l'Oppici si dichiara molto sordo e chiede di essere momentaneamente fatto uscire dalla gabbia e avvicinato alla Corte. Ma il Presidente si oppone recisamente e inizia senz'altro la narrazione del fatto, di cui l'Oppici è imputato.

L'interrogatorio dell'imputato

Iniziando dunque l'interrogatorio, il Presidente entra subito nel merito.

Quanto al delitto, l'imputato ha negato ancora una volta ogni responsabilità:

— Io nulla so di quanto è avvenuto nella gioielleria di Marsiglia — ha dichiarato, con voce ferma, l'Oppici. — In quel giorno, io ricordo esattamente, e lo ricordai altrettanto esattamente ai giurati francesi, di essermi recato alla pensione Bonaguidi, dove viveva la mia amante, Marcella Hostetter. Ero solito trovarmi con lei verso il mezzogiorno e a fermarmi nella pensione, circa due ore. Difatti, anche il giorno in cui avvenne il fatto, io rimasi presso la Marcella fino alle 14,30. Si pensi che la gioielleria, nella quale avvenne il fatto, è distante dalla pensione Bonaguidi più di tre chilometri. Come potevo io essere uno dei responsabili della rapina e del tentato omicidio?

Il Presidente gli contesta che la Marcella non ebbe affatto a confermare questo suo alibi, ma l'Oppici insinua che si trattò di ragioni amorose, fatte di dispetto e di vendetta. L'Oppici, parlando poi della sua vita, dice di essere stato condotto a Marsiglia, giovanissimo, da parenti che facevano i commercianti, insieme ad altri quattro suoi fratelli. Egli era rientrato in Italia, per l'obbligo del servizio militare, servizio che disimpegnò a Brescia, presso il 77.o fanteria. Fu congedato nel 1919 e ritornò subito a Marsiglia, a lavorare coi parenti, che commerciavano in pollame e in uova.

— Però a Marsiglia non vi siete comportato da galantuomo! Risulta che siete stato condannato una volta per ricettazione nel 1920, a 3 mesi di reclusione; e poi nel 21, per lesioni, ad altri tre mesi.

«La Polizia ha preso un granchio»

L'imputato non dà spiegazioni in merito, ed abbassa la testa come rassegnato. Il Presidente incalza: — E allora come giudicate l'accusa esplicita fatta contro di voi, sul delitto di Marsiglia?

Imputato: — Si tratta di una cosa di assoluta malafede. La polizia francese ha preso un granchio, sia nei confronti miei, come del mio amico Gardens, a mio giudizio anche lui assolutamente innocente.

Presidente: — Eppure lo «chauffeur» Broussy vi ha riconosciuto senza esitazione.

Imputato: — Anche il Broussy si è ingannato, oppure ha subito le influenze del Capo della Polizia, M. Robert, che ad ogni costo voleva accalappiarmi.

Presidente: — Come mai voi siete fuggito da Marsiglia, tanto che il vostro arresto è avvenuto a Montelimar, che dista duecento chilometri dalla città?

Imputato: — Io ero uso assentarmi per incarico dei miei parenti due o tre giorni per settimana, onde procedere a vari acquisti di pollame e di uova. Per questo mi ero recato in quel paese dove ero abituato a concludere acquisti del genere.

Presidente: — E come potete giustificare i 1175 franchi che vi furono trovati nel portafogli?

Imp.: — Appunto, era la somma che i miei parenti mi avevano consegnato.

Pres.: — E come mai eravate anche munito di una rivoltella?

Imp.: — Quando viaggiavo la portavo per prudenza sempre con me, pur non avendo il porto d'armi. Anche il Gardens, che qualche volta mi accompagnava, ne era munito.

Pres.: — Sicchè voi insistete nel proclamarvi innocente? E come spiegate l'accusa della Giustizia francese?

Imp.: — Per me, la responsabilità ricade sul Capodipartimento della polizia marsigliese, M. Robert. Arrestato un giorno, pochi mesi prima del delitto per essere espulso dalla Francia come indesiderabile, essendo un pregiudicato, nelle prigioni io fui avvicinato da M. Robert e ebbi l'esplicita proposta di esercitare lo spionaggio negli ambienti italiani. Il Robert insistette perchè io accettassi e mi consegnò un suo biglietto da visita che sarebbe servito da salvacondotto. Recisamente io rifiutai questa proposta e al Robert, poche ore dopo, rimandai il biglietto da visita. Quando fui arrestato con il sospetto di essere un responsabile del delitto contro il gioielliere, rividi il Robert. Compresi più tardi che il consolidarsi di tutta l'accusa contro di me dipendeva da una macchinazione vendicativa di quel signore. Anche il Broussy fu influenzato dalla Polizia e dal Robert.

Pres.: — Perchè mai vi eravate camuffato il nome, facendovi chiamare Rougier? L'accusa francese aveva stabilito che questo camuffamento dipendeva dalla vostra volontà di sottrarvi ad ogni ricerca per il delitto appunto contro il gioielliere.

Imputato: — Non è vero! Mi facevo chiamare Rougier per non essere sorvegliato dalla Polizia come pregiudicato.

Il Presidente ha proceduto quindi alla lettura dei lunghissimi verbali delle Autorità francesi, sia sugli interrogatorii precedenti il processo, sia sul processo stesso, lettura molto spesso interrotta, animatamente qualche volta, dal difensore dell'Oppici, il quale ha cercato di far notare come parecchie delle circostanze verbalizzate fossero inesatte. Più volte, anzi, si sono avuti, fra il Presidente comm. Curtino e l'avv. Daddea, battibecchi vivaci.

Rigettati gli incidenti e le richieste che la Difesa ha presentato prima dell'interrogatorio, è prevedibile che la sentenza si abbia nella stessa udienza del mattino di lunedì.

CRONACA

La Corporazione e la crisi nella conferenza dell'avv. Roberti al Circolo forense

La conferenza del gr. uff. avv. Roberto Roberti, membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, con cui si è inaugurato ieri sera il terzo anno di vita del Circolo di cultura forense, ha attirato nella grande sala della Biblioteca del Collegio degli avvocati al Palazzo di Giustizia, un folto ed elettissimo uditorio, nel quale, insieme con magistrati, e avvocati figuravano numerose personalità di tutti i rami della vita cittadina. La severa aula era pure allietata dalla presenza di graziose ed eleganti signore.

Il gr. uff. avv. Roberti è giunto nella sala alle 21,30, accompagnato dal prof. comm. Pietro Gorgolini, presidente del Comitato regionale Sindacati fascisti artisti e professionisti.

L'avv. Majorino gli ha porto il saluto con calorose e indovinate parole a nome del Sindacato e del Circolo forense.

Accolto da un movimento di viva simpatia, l'avv. Roberti che, come tutti sanno, è uno dei più valorosi cultori del diritto corporativo da lui più volte illustrato nella nostra città, imposta la sua trattazione «La Corporazione: elementi e sviluppi», con la consueta chiarezza e precisione di pensiero, rilevando che vi sono due momenti del nostro ordinamento corporativo: il primo, riguardante la disciplina dei rapporti di lavoro e la risoluzione dei conflitti fra i vari interessi di categoria, che si raggiunge attraverso il controllo collettivo e la Magistratura del lavoro; il secondo concernente l'organizzazione medesima della produzione, che si raggiunge attraverso gli istituti corporativi propriamente detti, e cioè: la Corporazione, il Comitato corporativo centrale ed il Consiglio nazionale delle Corporazioni.

L'oratore esamina dal punto di vista giuridico il carattere di questi organi, che non esita a definire istituzionali ed il carattere delle norme corporative inerenti ai rapporti economici fra le categorie di produzione, carattere che definisce legislativo. Polemizza acutamente contro i giuristi e gli economisti tradizionalisti, i quali sostengono che le norme corporative altro non sono, in fondo, che provvedimenti emanati su richiesta delle Associazioni sindacali e quindi assolventi una funzione di natura arbitrale. In contrasto con questa tesi, egli osserva che il potere di emanare le norme, deriva alla Corporazione direttamente dalla legge: il fatto che l'esercizio di questo potere sia subordinato all'assenso delle Associazioni sindacali e dal Capo del Governo, non diminuisce il carattere delle norme, perchè anche il potere legislativo del Parlamento è subordinato del Capo del Governo. L'oratore si sofferma quindi a esaminare analiticamente le funzioni del Consiglio nazionale delle Corporazioni, l'organo che nella nuova formazione giuridica e statale italiana grandeggia sempre più, e ribadisce il concetto che la norma corporativa ha inoppugnabile valore di legge.

Chiariti quindi in rapida sintesi quelli che egli definisce i punti fermi della situazione attuale della Corporazione, che nasce ed agisce nella organizzazione dello Stato fascista, l'avvocato Roberti, passando ad accennare gli sviluppi della corporazione, rileva che con la capacità e prontezza delle Associazioni professionali, e fra queste in modo particolare di quelle dei prestatori d'opera, si è raggiunta una preparazione, oltrechè tecnica, spirituale, che permette ad esse di richiedere la formulazione di norme, nell'interesse della produzione, senza l'assenso l'assenso dalla paritaria associazione di categoria: basta l'assenso del Capo del Governo, supremo moderatore, anche per la legge, di ogni attività del Paese. Egli auspica pertanto un rapido coordinamento delle funzioni, basate sul nuovo sistema che tende a trasformare l'organizzazione della produzione da carattere capitalistico di categoria, a carattere corporativo nazionale. La categoria era oggi inizi il presupposto dell'azione; oggi comincia l'azione vera. Il problema oggi si presenta così: è possibile un intervento diretto da parte di elementi estranei a quelli direttivi nella produzione? In altri termini: è possibile organizzare diversamente la produzione nel momento storico che, non solo l'Italia, ma il mondo intiero attraversa?

L'oratore si richiama alla Carta del lavoro e sostiene che lo Stato ha il diritto di intervenire, per accertarsi se i fattori della produzione rispondono al criterio della responsabilità loro assegnata. Negato ogni credito alla libertà economica che smentisce la sua funzione nei momenti di crisi, l'avv. Roberti, avviandosi alla conclusione, afferma che questa investe il capitale. Non è che questo debba essere distrutto, ma occorre esaminare il fenomeno. Di fronte alle deficienze funzionali, alle manchevolezze, la Corporazione deve fatalmente intervenire a studiare la nuova forma della produzione: in caso contrario si cade nella concezione catastrofica, ed è evidente che su questa la concezione italiana, corporativa e mussoliniana, avrà il sopravvento.

L'eletta assemblea, che ha seguito l'avv. Roberti con la più intensa attenzione lungo tutto il corso della sua dotta e geniale esposizione, lo saluta alla fine con una dimostrazione che dura parecchi minuti. L'oratore è vivamente complimentato da tutte le autorità e le personalità, che gli stringono con effusione la mano. Quindi a poco a poco la sala si sfolla.

Autofurgone mortuario che precipita da una scarpata

Lungo la strada provinciale Torino-Settimo, ieri poco dopo le ore 18,30, un autofurgone sul quale, oltre il guidatore erano altre quattro persone, è precipitato giù dalla scarpata alta quattro metri circa, rovesciandosi. Il furgone, che era condotto dallo *chauffeur* Albero Veglia fu Bernardo, di 41 anno, abitante in via Guastalla 14, era di proprietà della ditta Genta e faceva ritorno nella nostra città da Settimo dove si era recato per portare i resti di una salma esumata dal cimitero di Torino. A circa un chilometro oltre gli stabilimenti della Snia-Viscosa, la macchina, che procedeva a discreta andatura, per lasciar posto ad un'altra automobile che sopraggiungeva in senso contrario, appoggiò sulla propria destra. Ma nella manovra, forse a causa del fondo stradale bagnato dalle pioggie di questi ultimi giorni, o per lo spazio mal calcolato dallo *chauffeur*, l'automobile investì un paracarro, ne divelse altri due e quindi precipitò giù per la scarpata rovesciandosi nel prato sottostante. Un'automobilista, certo Francesco Botta, di 28 anni, che con la propria automobile seguiva a breve distanza il furgone e che era stato l'unico testimone della sciagura, si fermava e si affrettava a raggiungere il luogo in cui giaceva rovesciato l'autocarro con la dolorosa certezza di dover prestar soccorso a feriti gravi. Fortunatamente, delle cinque persone travolte, soltanto lo *chauffeur* appariva ferito e non gravemente. Il Botta lo aiutò a risalire la scarpata, e con la propria automobile lo trasportò alla nostra Astanteria Martini, dove il medico di guardia dott. Marconi, che lo visitò, gli riscontrò una ferita lacero contusa al labbro superiore guaribile in otto giorni. Intanto era giunta a Torino la notizia della sciagura, le cui conseguenze, secondo le prime e affrettate informazio, apparivano assai gravi. In conseguenza di ciò, sul posto si recavano una squadra di pompieri, guardie municipali e un'autobarella. Poco dopo però constatato che la paurosa avventura non aveva avuto conseguenze fatali, tanto i pompieri che le guardie e l'autobarella facevano ritorno in città.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 14 novembre 1931

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	90,75
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 81 — l. 83,50
Id. 1937	d. 85 — l. 86 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 68 — l. 69,3/8
Id. Roma id.	d. 73 1/8 l. 74 —
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 75 — l. 80 —
Sip	d. 60 — l. 62 —

AZIONI

Italian Superpower	2 —
American Can	81 —
American Radiator e Standard S.	9 1/8
American Telephon e Telegraph	137,75
Consolideted Gas	73,75
Eastern Kodak C. of New York	106,75
General Electric	30 7/8
International Harvester Co.	31 1/8
Jons Manville Corporation	30,75
General Motors	37 1/8
Kennecott Copper	17 —
Montgomery Ward	11 —
National Biscuit	48 3/8
New York Central Ry	42 1/8
North American Co.	40 —
Procter Gamble Company	47,00
Radio Corporation	9 7/8
Standard Brands Inc.	16 3/8
Standard Oil of N. Jersey	34,75
Texas Gulf Sulphur	28 3/8
United Corporation	13,25
United States Steel	67,75
Union Carbide Co.	37 —

Mercato dei cotoni

New York, 14. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,45; Futuri: tendenza apertura: poco stabile; tendenza chiusura: poco stabile.

	13	14		13	14
1931nov.	6,39	6,38	Maggio	6,90	6,81
Dicemb.	6,45	6,34	Giugno	6,90	6,85
Id.	6,46	6,35	Luglio	7,09	6,99
1932gen.	6,56	6,46	Id.	7,10	7,30
Febbraio	6,63	6,54	Agosto	7,17	7,07
Marzo	6,71	6,63	Settemb.	7,25	7,16
Id.	6,73	6,64	Ottobre	7,34	7,24
Aprile	6,80	6,72			

New Orleans, 14. — Disponibili: Middling 6,35. - Futuri:

	13	14		13	14
1931 dic.	6,43	6,55	Maggio	6,98	6,82
Id.		6,36	Luglio	7,08	7,00
1932gen.	6,63	6,45	Id.	7,30	7,02
Marzo	6,70	6,64	Ottobre		7,22
Id.	6,71	6,66			

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 5,02; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,55; Egyptian Upper 5,92; M. G. Surtee F. G. 4,85; M. G. Broach 4,70; American Sind Punjab 4,69; M. G. Bengal 4,27; Id. Superfine 4,47; Id. Scinde 4,27; Id. Superfine 4,47. Importazioni della giornata balle 2300.

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tendenza: poco stabile.

	13	14		13	14
1931nov.	4,77	4,69	Agosto	4,90	4,84
Dicemb.	4,76	4,67	Settemb.	4,93	4,87
1932gen.	4,76	4,67	Ottobre	4,96	4,89
Febbraio	4,77	4,69	Novemb.	4,97	4,91
Marzo	4,79	4,71	Dicemb.	4,99	4,93
Aprile	4,81	4,74	1933gen.	5,01	4,95
Maggio	4,84	4,77	Marzo	5,07	5,01
Giugno	4,86	4,79	Maggio	5,12	5,06
Luglio	4,88	4,72			

Futuri egiziani: tendenza: poco stabile Sakels Folly Good Fair:

	13	14		13	14
1931nov.	7,20	7,13	Luglio	7,85	7,77
1932gen.	7,36	7,29	Ottobre	8,11	8,05
Marzo	7,55	7,46	Novemb.	8,11	8,05
Maggio	7,69	7,62			

Upper F. G. F.:

	13	14		13	14
1931nov.	5,71	5,68	Luglio	6,16	6,08
1932gen.	5,81	5,73	Ottobre	6,33	6,25
Marzo	5,93	5,85	Novemb.	6,39	6,31
Maggio	6,04	5,96			

Indiani.

	13	14		13	14
1932gen.	4,27	4,19	Luglio	4,26	4,18
Marzo	4,22	4,14	Ottobre	4,33	4,35
Maggio	4,22	4,14			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

14 Novembre 1931-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	21	15	piovoso	[illegible]
Milano	11	8		
Genova	13	11	nebbia	»
Venezia	15	12	piovoso	»
Firenze	19	11	coperto	
Ancona	17	12	»	l. mosso
Bologna	11	10	piovoso	
Napoli	20	14	coperto	agitato
Taranto	20	16	»	grosso
Palermo	20	15	»	l. mosso
Catania	21	15	piovoso	»
Cagliari	18	12	»	mosso
Tripoli	22	16	»	agitato
Messina	21	16	coperto	mosso
Trieste	16	16	piovoso	l. mosso
Trento	10	6	»	
Fiume	18	14	»	mosso
Bari	20	16	coperto	l. mosso
S. Remo	14	13	piovoso	»
Bengasi	26	14	nuvolo	»
Rodi	19	10	sereno	calmo

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 13 al 14	+ 5,2
Massima del giorno 14	+ 8,5

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 13 al 14	+ 8
Massima del giorno 14	+ 11
Pressione barometrica (ore 9)	727

Previsioni

ROMA, 14 notte.

La situazione non è per cambiare, quindi il cielo persisterà quasi ovunque nuvoloso con pioggie, specie sull'alta e media Italia e sulla Sardegna. Minori precipitazioni si avranno sul versante Jonico, sulla Sardegna e sulla Sicilia. I venti saranno moderati e quasi forti intorno greco sull'alta Italia; meridionali altrove. Mare agitato. Temperatura in lieve diminuzione specie sull'alta Italia.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRONI - Red. responsabile

La famiglia della compianta

Conti Emilia ved. Mariotto

riconoscente ringrazia tutte le gentili persone che in qualunque modo presero parte al suo dolore.

La messa in suffragio alla Cara Estinta, sarà celebrata lunedì 16 corrente, alle ore 8, nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta.

(Croce Nera - Telef. 52-183 - Stab. On. Fun.)

Mercoledì 18 corr. alle ore 8 nella Parrocchia dei Santi Angeli Custodi (via Amedeo Avogadro) verrà celebrata Messa anniversaria in memoria del compianto

Leopoldo Torricelli

La Famiglia riconoscente ringrazia coloro che interverranno alla mesta funzione. 25864

Dopo più di un anno di sofferenze cardiache spirava nella pace del Giusto il

Comm. Eugenio Tanda

Ispettore Superiore del Demanio e delle Tasse sugli affari a riposo

La desolatissima moglie Eugenia Badini Confalonieri;
la sorella Eugenia Tanda;
il cognato Edoardo Badini Confalonieri colla consorte Eugenia Colliex;
la cognata Carola Badini Confalonieri;
i nipoti Aldo,
Laura col marito Ing. Prof. Comm. Gustavo Colonnetti e bimbi;
i parenti tutti.

La cara Salma giungerà da Roma per essere tumulata nella tomba di famiglia. L'arrivo al Cimitero Generale di Torino è fissato per lunedì 16 novembre alle ore 9. Per espresso desiderio dell'Estinto pregasi non inviare fiori. Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni speciali.

Roma, 13 Novembre 1931-X.
Viale Pola 5.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Circondato dai suoi cari, oggi alle 12,30, dopo lunghe sofferenze, pacatamente si è spento

Giuseppe Muggia

dottore in chimica e farmacia

fulgido esempio di nobilissima vita, tutta inspirata ad intelligenza ed amore.

Lo piangono inconsolabilmente:
la vedova Adele Colombo;
le figlie Amelia col marito Dott. Ettore Segre, Natalia col marito Ing. Eugenio Norzi, Valeria, Robertina col marito Edgar Ancona, Pierina;
i fratelli Salvatore, Napoleone, Ernesto;
le sorelle Rosetta Ovazza, Marietta ved. Levi;
i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Si prega devolvere in beneficenza ogni omaggio alla sua memoria e si ringraziano quanti lo ricorderanno.

I funerali avranno luogo domenica 15 corrente, alle ore 14,30 partendo da via Mercalli N. 4.

Milano, 14 novembre 1931.

Una prece per l'anima integra e buona del

Cav. Pistamiglio Luigi

mancato in seguito a dura malattia.

Partecipano la triste notizia, la Consorte Bosia Ernestina, i figli Cav. Edoardo, Luigina, Domenico, Giuseppe; i fratelli, la sorella, il cognato prediletto Mons. Bosia, Comm. Edoardo, nipotini, cognati, nuore, genero e parenti tutti.

E' mancato un «padre di famiglia» un «lavoratore» operaio della prima ora della Vigna del Signore.

La sepoltura alle ore 10,15 di domenica, da via S. Massimo, 24.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia serenamente spirava l'anima buona di

Rubiola Secondo

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie Aimone Cat Giuseppa, i figli Margherita e Giuseppe, il fratello, le sorelle e parenti tutti. I funerali, senza fiori, avranno luogo lunedì 16 corr. alle ore 10 partendo da via S. Massimo 24.

Castellano - Telef. 41-892 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunga malattia, cristianamente spirava

Coccotto Carlo

Calzolaio

Costernati ne danno il triste annunzio la moglie Bianco Matilde, il figlio Renzo e parenti tutti.

I funerali seguiranno, senza fiori, lunedì 16 corr. alle ore 10, partendo da corso Vercelli, n. 21.

Camerini S. A. La Casa On. Fun. Tel. 44-[illegible]

RINGRAZIAMENTO

La Famiglia del compianto

Avv. Giovanni Battista Zoppa

Commendatore della Corona d'Italia
Presidente Onorario
dell'Ospedale Civile di Caselli

commossa per la grande dimostrazione di stima e di benevolenza tributata al suo amato Scomparso, vivamente ringrazia le Autorità Civili, Ecclesiastiche, i Sodalizi e quanti vollero, colla loro presenza od in altro modo, prendere parte al suo immenso dolore.

A tutti serberà imperitura riconoscenza, pregando di scusare se si trova nell'impossibilità di inviare ad ognuno, come desidererebbe, il suo grazie più sentito. 25847

MEMENTO

Nel primo triste anniversario della morte della compianta CIBRARIO CATTERINA VALPIANO i figli avvertono che lunedì 16 corr., ore 11, sarà celebrata Messa di suffragio nella Cappella del Cimitero Generale. Ringraziano quanti vorranno unirsi alle preghiere per l'anima della loro carissima Estinta.

Nel primo trigesimo anniversario della morte del Cav. Maggior FERRUCCIO BOARI, la famiglia Lo ricorda a quanti lo conobbero. La Messa funebre in suffragio sarà celebrata giovedì, 19 novembre, alle ore 8, nella Chiesa dei Salesiani, via Piazzi. 35528

nell'autunno, prepararsi ad affrontare i disagi e i pericoli dell'inverno e a sostenere la lotta della vita nella ripresa degli affari per gli adulti e in quella degli studi per i giovanetti.

L'ISCHIROGENO

appunto rende agguerrito l'organismo contro le eventuali malattie o le fatiche depressive e perciò viene preferito da Sommi Clinici anche per persone di loro famiglia.

.... per i suoi benefici e salutari effetti, l'ISCHIROGENO è di reputazione così assicurata che fra i rimedi tonico-ricostituenti ***lo preferisco anche per persone di mia famiglia.***

Prof. P. Scimeni
Direttore della Clinica Oculistica della R. Università di Messina

.... l'ISCHIROGENO è un ottimo preparato: i componenti sono tali che ***non può mancare l'efficacia.*** *Abbiamo provato* ***io e mio figlio*** *la cura e* ***dobbiamo dire di averne avuto immenso vantaggio.***

Prof. Domenico Taddei
Direttore della Clinica Chirurgica della R. Università di Pisa

L'ELETTRICITA'
ORA PUÒ DARVI ECONOMICAMENTE L'ACQUA CALDA

Con nessun altro mezzo riuscirete a riscaldare l'acqua tanto economicamente come con un riscaldatore d'acqua elettrico ad accumulazione.

Poco più di un centesimo per ogni litro di acqua bollente.

LE NOSTRE TARIFFE NOTTURNE HANNO RESO POSSIBILE QUESTO MIRACOLO

Ora che sapete, non esiterete più ad installare un riscaldatore d'acqua elettrico ad accumulazione nella vostra casa: e senza preoccupazioni potrete servirvene per tutto il vostro fabbisogno d'acqua calda: per il bagno, per radervi la barba, per la cucina, per la lavatura dei piatti e per quella della biancheria, ecc.

Non spenderete mai meno, ricorrendo all'acqua riscaldata con altri sistemi.

Dal controllo di **500** riscaldatori d'acqua installati presso famiglie di Torino si è constatato che vengono raggiunti raramente i 2000 kWh. di consumo annuo per apparecchio; ciò significa che il servizio d'acqua calda costa in media poco più di L. 20 al mese.

Il vostro installatore di fiducia vi dimostrerà la convenienza d'installare durante questi tre mesi di concessioni speciali un riscaldatore elettrico nella vostra casa.
Affrettatevi a consultarlo.

Nella circolare che vi abbiamo rimesso personalmente, sono esposte tutte le condizioni speciali e i prezzi eccezionali degli apparecchi di cui potrete godere, nei limiti di tempo fissati.

ACQUA CALDA ECONOMICAMENTE
ACQUA CALDA ELETTRICAMENTE

AZIENDA ELETTRICA MUNICIPALE
SOCIETA' ELETTRICITA' ALTA ITALIA
TORINO

Un rimedio veramente efficace

Le persone deboli e delicate di costituzione, i fanciulli, le donne anemiche, i vecchi trovano nel Proton un utile rimedio, una medicina che dona loro dell'appetito e del benessere.

I costituenti del Proton sono tre: Jodio Fosforo e Ferro, le sostanze reputate da tutti i medici quali i più efficaci ricostituenti.

Tre pure sono le ragioni del successo del Proton: sicura virtù terapeutica, facile tollerabilità, gradevolezza al palato.

IL PROTON COSTITUISCE IL RIMEDIO DA USARE NEI SEGUENTI CASI:

Debolezza conseguente a malattie croniche - Dimagrimento - Nervosismo - Anemia - Convalescenza - Linfatismo - Debolezza dei bambini e degli adolescenti - Depressione nervosa.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

LIQUIDAZIONE per cessato locali, [illegible] vari, ruote carri, lamiere ondulate, tubi e gomiti lamiera, cilindri ferro, [illegible] ribadire, utensili falegnami, ecc. Via [illegible], 10. 51162

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

ALBERGO Centrale, cedesi per ritiro commercio. Trattative dirette. Scrivere cassetta 187 C. UPI, Torino. 25668

A. Rilevasi rivendita pane, paraggi San Paolo, Francia, Nizza, Principe Oddone, 60.

AZIENDA liquori, Lombardia, attiva, cerca tecnico enologo od estrattista disposto apportare quota capitale sociale. Cassetta 16 E, UPI, Milano. 6659

CEDESI negozio. Via S. Francesco d'Assisi; rivolgersi all'11. 51352

CERCANSI mutuo 40-50.000 su casa, terreno, buon interesse. Scrivere cassetta 220 C. UPI, Torino. 25912

CERCASI mutuo ipotecario 100.000 su stabile in Torino. Scrivere dott. Marchetti, via Mercanti 19. 51517

DECESSO proprietario cedesi prezzi fallimentari officina meccanica. Piazza Bottesini, 5. 26736

PROVINCIA Torino, motivi salute, vendesi stabile industriale civile e rustico [illegible], tettoie, cortile, parco importante, [illegible] con accesso alla [illegible] lavorazione legno [illegible], lire quattrocentomila. Scrivere cassetta 84 F. UPI, Torino. 51356

STRAOCCASIONE cedesi [illegible] portici Porta Nuova. Castelvetro, secondo 13. 74473

3 PROFESSIONISTI
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

CLIENTELA abituale può procurarsi ai Professionisti d'ogni ramo l'indicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici [illegible] gli specialisti per cure di [illegible]. Liberi Professionisti, [illegible] offriranno le loro prestazioni [illegible].

ACQUISTA [illegible] francobolli [illegible] tratta [illegible] nazionali, Impero, Regno, commerciali. Fontana, Garibaldi, 18. Telefono 46-178.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

AZIENDA grafica importante [illegible] viaggiatore esperto [illegible] clientela Piemonte Liguria. Referenze ottime. Precise; posti occupati. Scrivere cassetta 65 F, UPI, Torino. 51263

5 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

ACCELERATO apprendimento della maglieria su macchine Nutzhar. Cavallo, Monte Pietà, 6. 51113

CERCASI première per [illegible] disposta recarsi a [illegible] Torino; inutile presentarsi senza referenze première. Borelli, via Po, n. 57, Torino.

ONDULAZIONE, [illegible] insegnamento rapidissimo, garantito. Dante [illegible], Vanchiglia, 17. 74649

6 DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0.70 per parola - Minimo L. 7

CONTABILITA', corrispondenza [illegible] giovane ragioniere. Rivolgersi Donalo, corso Inghilterra, 25.

GIOVANE distinta famiglia, libero servizio militare, educazione commerciale completa [illegible] pratica [illegible] lavori ufficio, desidera [illegible] impiego [illegible]. Scrivere cassetta 73 N, UPI, Torino. 74268

RAGIONIERE [illegible] contabilità, [illegible] pretese [illegible] telefonare 63-415. 74217

TRENTENNE referenze, qualche ora libera giornaliera, [illegible] qualsiasi lavoro decoroso. Scrivere cassetta 76 F, UPI, Torino. 51297

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0.50 per parola - Minimo L. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, riducendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro valendosi di questa Rubrica.

CHAUFFEUR meccanico ottima guida, presenza, referenze signorili. Almesti, Gioberti [illegible], 12. 74600

8 LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

A. Imparate le lingue estere alla Scuola Lysle (Torino 2, telefono 63-810). Metodo razionale, pratico, rapidissimo. Traduzioni.

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

CASA cure naturali, Ghiffa (Lago Maggiore), [illegible] L. 40, cure, vitto, riscaldamento, luce, camera compresi. Prenotarsi dott. cav. uff. Rovetta, Ghiffa.

PEGLI. Hôtel Mediterranee, fronteggiante mare, soggiorno invernale, parco tennis; accuratissima cucina, pensioni prezzi convenienti. 6082

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI di vino riusciranno a esaurire in breve tempo le loro provviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAJ fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

13 ANNUNZI VARI
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

ABATJOUR, lampadari, materiale elettrico. Rendansi sotto costo, sgombro locali. [illegible] 7. 74438

ALLA Mobiliere, via Bellezia, 18, liquidasi assortimento completo mobili, letti ferro con rete regalo; prezzi imbattibili; fabbricazione propria; facilitazioni.

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4595

FAMIGLIE! [illegible] stufe, cucine economiche, termocucine, rivolgetevi direttamente fabbrica, Montebello, 16. Vendite, affitti, cambi, riparazioni. Telefonare 33-235.

Ogni Azienda incrementerà i propri affari allargando la cerchia dei PRODUTTORI E RAPPRESENTANTI

UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE QUALUNQUE PROBLEMA AZIENDALE

LAVORI: Argentatura? Zincatura? Cromatura? Ottonatura? [illegible]. Pollenzo, 34. Telefono 32-750. Campioni vedete cose.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, d'occasione, vendo, cambio, riparazioni garantite. Ceretti, XX Settembre, 65.

MATERASSI lana bianca garantita, letti lamiera, mobili. Botta, Pio Quinto, 10.

MATERASSI, lana [illegible], [illegible] lire novanta. Liquida Aldo, materassaio, piazza Vittorio, [illegible]. 26413

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendansi buoni prezzi. Stabilimento Pautillo, [illegible], 44. 25542

PIANOFORTE [illegible] tre pedali, [illegible], vendo 1600. Miotto, Palfamaglio, 20.

PIANOFORTI, autopiani, harmoniums, affitto, riparo, vendo ratealmente prezzi convenientissimi. Bestagno, corso Vittorio, 46.

POLTRONE, divani pelle, prezzi ribassatissimi. Manifattura, piazza Statuto, 13 (interno). 25811

RIMANENZA emporio, matrimoniale Luigi XVI, tavoli, comò, comodini, sedie, [illegible], banchi, ferri, [illegible], anche bloccata. Giorni festivi, Mombasiglio, 48.

STUDIO Rinascimento, altro moderno, [illegible], [illegible] Dentina, 2 [illegible]. 74288

TAPPEZZERIE in carta economicissime applicate direttamente dalla fabbrica. Via [illegible] Cristina, 120, angolo corso Dante.

VENDO comò, specchiera, [illegible], letto rete metallica, [illegible] Lorenzo, 31.

VENDO macchina Cornely A. Via La Thuile 37, Torino. 74624

14 OGGETTI SMARRITI
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale potrete anonimamente ricercarne il Proprietario che, oltre al competente compenso, Vi rimborserà la spesa dell'Annunzio.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

VENTIQUATTRENNE, americana, orfana, sola, benestante, relazionerebbe con buono, gentiluomo signorino, proprietario industria, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 219 O, UPI, Torino. 20909

CASE-TERRENI VENDITE-ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

CASA nuova 13 camere, giardino, comodità moderne, vendesi, esentimposta, vicino tram 13, Lucento. Scrivere cassetta 320 C, UPI, Torino. 25911

OFFICINA attrezzata forza, idraulica, ampio caseggiato civile, rustico, adatto qualunque industria, terreno. Riboldi, via Giulio, 16. 26734

STABILE industriale, nuovo, libero, vendesi presso corso San Maurizio. Terreno mq. 460, pavimenti coperti 330, solai per forti carichi. Ingegnere Dettoma, Nola, 3.

STABILIMENTO industriale presso Stadium, circa mq. 800 coperti, impianti riscaldamento, vendesi o affittasi. Scrivere cassetta 163 C, UPI, Torino.

SVENDO terreni cintati signorili, tutte comodità, lire 10-15.000. Telefono 63-546.

VENDESI casa reddito convenientissima, trattasi direttamente. Via Alrasca, 4, custode. 26685

VENDESI cascina otto giornate con ampio fabbricato civile. Scrivere dott. Marchetti, via Mercanti, 19. 51516

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI anche subito, via De Sonnaz, 15, secondo piano, sei ambienti, ascensore, termosifone. 74574

AFFITTANSI appartamenti massime comodità moderne. Corso Re Umberto, 147.

AFFITTANSI due tre camere termosifone. Baveno, 3, ang. Francia, 230.

AFFITTASI locale per industria mq. 230, termosifone. Via Cagliari, 12.

AFFITTASI negozio vuoto, camera, cucina, magazzino, cantina. Corso Valentino 28.

AFFITTASI primo piano di palazzina via Pietro Cossa, 35, capolinea 6, sette camere, terrazzo, bagno, termosifone, volendo giardino, garage, telefono. Conveniente.

AFFITTASI Statuto, 16, secondo piano nobile, alloggio signorile nove ambienti rimodernati, tappezzerie, elettricità, termosifone. 74485

AFFITTASI subito alloggio, 3 ample camere, entrata, cucina, piccolo vano, termosifone, piano 3o, vicinissimo S. Rita. Baltimora, 9, Tosco.

ALLOGGIO moderno cerca, tre camere, cucina, terreno con giardino, semicentrale. Botta, via Celli, 89. 74549

ALLOGGI, sei, otto vani nuovi, convenientissimi, affittansi. S. Secondo, 31.

ALLOGGI sei vani nuovi, convenientissimi affittansi subito. Via Mongineuvro, 47.

AMMOBIGLIATI affittansi quattro camere uso commercio od ufficio. Via Po, 4.

CENTRALE alloggio modesto cinque ambienti, disponibile subito. Via Rossini, 12.

CERCANSI locali ufficio, quattro, cinque vani, almeno uno grande, casa signorile, terreno, primo piano, zona compresa tra via Garibaldi, via Cernaia, S. Teresa. Scrivere cassetta 75 F, UPI, Torino.

CORSO Verona, 33, vendesi negozio 12.000, alloggio quattro vani 31.000.

GIUSEPPE Giacosa, 21 bis, bellissimo appartamento, ogni comfort, affittasi, vendesi.

VASTI locali 1200 mq. divisibili, uso officina, laboratorio, magazzino, affitti, garage, grue, fosse. Via Pisa, 40.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

AUTOMOBILISTICA Cinda, Gran Madre, 5. Corso auto 180; moto 60.

CAMION tipo 2 Fiat completamente rimesso nuovo, occasione. Scrivere cassetta 222 O, UPI, Torino. 26524

DILAMBDA, percorsi 6000 Km., assolutamente garantita come nuova, vendo. Scrivere cassetta 251 D, UPI, Torino.

PRIVATO, vende 509 nuova. Negro, via Principe Amedeo, 13, Torino.

VENDO 509 berlina ultimissimo tipo, 8400 chilometri. Via Cibrario, 74.

AUTOMOBILI VIA NIZZA [illegible] LE MIGLIORI [illegible] AI MIGLIORI PREZZI

UNA SORGENTE PERENNE
di acqua calda

ottenete economicamente col RISCALDATORE ELETTRICO D'ACQUA

FEBO

CHIEDETELO AGLI INSTALLATORI IDRAULICI ELETTRICISTI DI TORINO

Opuscolo gratis dalla Ditta F. DELL'ORTO MILANO (112)

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO
OCCHI-ORECCHI NASO - GOLA
Ore 11-12, 15-18
[illegible] Piazza M. Cristina

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè
Telef. 43-471 - Ore 15-19,30 - Fest. 10-12.

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami cute - sangue MICROSCOPIA ENDOSCOPIA
Dott. Cav. SALVI
Via Cernaia, [illegible] — Ore 9-10 - 13-20 - Festivi 9-12

Blenorragia acuta e cronica - Ulceri
SIFILIDE
DOTT. M. TARDITI - Via Gioberti, 12
ore 2-11 e 15-18

Ulceri, Scolo, Goccetta Filamenti, Fertilità
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo **5**
SIFILIDE
Ore 10-12 e 16-20 Riduzioni per operai

OSTETRICA SANTANERA c. Francia 75 bis piano [illegible] - Visite dalle 9 alle 17

LEVATRICE FONTANA-MASSASI Pensione per partorienti — Via Ormea, 43.

LEVATRICE Beltrame
Premiata Ostetrica. — Visite anche nei giorni festivi - Via Bellezia 17 - Torino

AMBRA Scaldabagno Elettrico litri 100 L. 940 Chiedetelo a qualunque rivenditore

ROSAI CATALOGHI GRATIS
GEMEN & BOURG
LUSSEMBURGO N. [illegible]
LA PIÙ IMPORTANTE CASA DI ROSAI DEL MONDO

FRAU
VIA PALAZZO DI CITTÀ
PER TRASLOCO
LIQUIDA
LE SUE RINOMATE
POLTRONE E DIVANI

Importante Industria cioccolato

cerca introdottissimo rappresentante Torino. Necessita profondo conoscitore articolo. Curriculum vitae. — Scrivere Cassetta 36 V, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 6654

Tipografia del Giornale LA STAMPA

„calibrare l'uomo„

« Desidero un cappello del numero . . . . . . »
« Desidero un colletto del numero . . . . . . »
« Desidero un paio di guanti del numero . . . . . . »
« Desidero un paio di scarpe del numero . . . . . . »
Voi dite al Commesso!

Ma Voi non potevate dire, ad esempio:
« Mi dia un paletot, un abito, una giacca, del numero . . . . . . ».

Oggi Voi lo potete, chiedendo le **CONFEZIONI CALIBRATE** sicuri di ottenere l'abito che si attaglia perfettamente alla Vostra persona, come se fosse stato **eseguito su misura.**

Non si tratta dei soliti abiti fatti « in serie » per tre o quattro « taglie », ma di una lunghissima teoria di misure, che tien conto esatto di ogni possibile particolarità di conformazione delle persone. Soltanto

l'**ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE**

poteva risolvere, come ha risolto, il problema, perchè

i suoi prezzi imbattibili

le assicurano una copiosissima vendita

Nei Magazzini di Via S. Francesco d'Assisi N. 11 troverete

L'ABITO CHE FA PER VOI